



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 maggio 2011

# Rassegna Stampa del 23-05-2011

## PRIME PAGINE

23/05/2011	Messaggero	Prima pagina	...	1
23/05/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
23/05/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
23/05/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
23/05/2011	Italia Oggi Sette	Prima pagina	...	5
23/05/2011	Pais	Prima pagina	...	6
23/05/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
23/05/2011	Stampa	Prima pagina	...	8
23/05/2011	Times	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

21/05/2011	Padania	Intervista a Roberto Calderoli - Vi svelo le prossime mosse - Calderoli. Svolta? Vi svelo le prossime mosse	Malaguti Cristina	10
23/05/2011	Repubblica	Ministeri, scontro Pdl-Lega - Ministeri a Milano, scontro Lega-Pdl il premier cauto: spostare dipartimenti	D'Argenio Alberto	13
23/05/2011	Messaggero	Intervista a Enrico Letta "Spostare i dicasteri è il fallimento del loro federalismo" - Letta: è il fallimento del loro federalismo intesa più vicina tra moderati e progressisti	Sardo Claudio	15
23/05/2011	Repubblica	Intervista a Gianni Alemanno - "E' un attacco a Roma così si apre la crisi dentro il centrodestra"	De Marchis Goffredo	17
23/05/2011	Stampa	Polveriera pronta ad esplodere - L'imbarazzo del premier per l'impegno col Senatour	Magri Ugo	18
23/05/2011	Corriere della Sera	Alle radici del malessere	Galli Della Loggia Ernesto	20
22/05/2011	Sole 24 Ore	Riforme e semplificazioni: trasloco soft	Cottone Nicoletta	21
21/05/2011	Repubblica	Giustizia, il Pdl prepara il blitz a due giorni dai ballottaggi	Milella Liana	22
22/05/2011	Mattino	Riforma giustizia a Montecitorio: Vietti dice no all'audizione lampo	...	23
23/05/2011	Sole 24 Ore	Camere, calendario leggero	Turno Roberto	24

## CORTE DEI CONTI

23/05/2011	Sole 24 Ore	L'agenda Le date	Nepitelli Barbara	26
23/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Nella spesa del personale anche le società partecipate	T.Grand - M.Zamb.	27
23/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Dirigenti, turn over bloccato	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	28
23/05/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	La formazione finanziata da esterni dribbla i vincoli	Guiducci Anna	29
21/05/2011	Italia Oggi	Controlli gestione in contraddittorio	...	30
21/05/2011	Italia Oggi	Pensioni, poteri all' Indap	...	31
21/05/2011	Italia Oggi	Enpab, i conti tornano	Marino Ignazio	32
21/05/2011	Gazzettino	"Passante, più attenzione a costi e norme"	...	33
22/05/2011	Ore 12	Passante di Mestre: nessuno stato d'emergenza - Passante di Mestre, nessuno stato di emergenza	...	34
21/05/2011	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Corte dei Conti, bocciato il Passante	...	35
22/05/2011	Riformista	Dal Ponte sullo Stretto al Passante di Mestre	Cagin Maria_Pia	36
23/05/2011	Corriere della Sera	I 12 milioni di archeo tesori "sconosciuti"	Rizzo Sergio	37
23/05/2011	Nuova Venezia	"Stangata all'ex capo degli ufficiali giudiziari" - "L'ex capo degli ufficiali giudiziari paghi"	Cecchetti Giorgio	39
22/05/2011	Gazzetta del Sud	"Caso Cinquestelle" L'ex sindaco Barlotta non dovrà pagare nulla	gi.pu.	41
21/05/2011	Corriere dell' Umbria	Corte dei conti bacchetta gli uffici del bilancio	AleAnt	42
21/05/2011	Corriere di Viterbo	Marchini condannato per assunzioni illecite	...	43
22/05/2011	Messaggero Cronaca di Roma	Corte dei Conti in mostra	...	44

## GOVERNO E P.A.

23/05/2011	Repubblica Affari&Finanza	I nuovi padroni dell'oro blu - Acqua, un mercato pieno di falle, per chiuderle servono 64 miliardi	Livini Ettore	45
23/05/2011	Repubblica Affari&Finanza	Intervista a Giulio Napolitano - Napolitano: basta con il caos idrico - Giulio Napolitano: "All'authority servono pieni poteri di controllo"	Iezzi Luca	49
23/05/2011	Corriere della Sera Economia	Municipalizzate. Comuni vampiri - Municipalizzate & voto. Quelle aziende-bancomat per gli appetiti dei Comuni	Puato Alessandra - Scagliarini Roberta	51
23/05/2011	Stampa	Grandi opere ferme le promesse senza gambe - Grandi opere ferme tra tagli e ritardi	Alfieri Marco	52
22/05/2011	Sole 24 Ore	Grandi opere, la stagione low cost	Santilli Giorgio	54
23/05/2011	Corriere della Sera Economia	Appalti "Così non c'è proprio sviluppo"	Comelli Elena	56

23/05/2011	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Revoca concordata con l'aggiudicatario	<i>Cusmai Raffaele</i>	57
23/05/2011	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Marzano: dimezziamo i componenti del Cnel - Marzano "Dimezziamo il Cnel. Per rilanciarlo"	<i>Marro Enrico</i>	58
22/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	"Sprechi e irregolarità": le tasche vuote del Cnr - Il dossier sugli "sprechi" del Cnr	<i>Sideri Massimo</i>	59
22/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Il federalismo demaniale recupera 110 immobili	<i>Dell'Oste Cristiano</i>	61
23/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Fondi comunitari: per 700 progetti rischio-restituzione - Fondi europei dispersi in 1.300 Comuni	<i>Trovati Gianni</i>	62
23/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervento statale per evitare la "restituzione"	<i>G.Tr.</i>	65
23/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Cantiere delle leggi a corto di qualità	<i>Cherchi Antonello</i>	66
<b>ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA</b>				
23/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Fisco, la prima casa e i mezzi di lavoro non saranno pignorabili - Il governo studia un tetto ai pignoramenti fiscali	<i>Sensini Mario</i>	67
23/05/2011	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Nicola Rossi - Nicola Rossi: l'accanimento non ferma l'evasione	...	70
22/05/2011	<b>Messaggero</b>	Allarme di Standard & Poor's: "Crescita debole in Italia"	<i>Corrao Barbara</i>	71
22/05/2011	<b>Repubblica</b>	Manovra da 40 miliardi entro il 2014 corsa ad ostacoli per non ricadere tra i Pigs	<i>Petrini Roberto</i>	73
23/05/2011	<b>Messaggero</b>	Manovra, Tesoro al lavoro obiettivo abbattere la spesa	<i>Cifoni Luca</i>	75
22/05/2011	<b>Repubblica</b>	Intervista a Renato Brunetta - Brunetta: "Una sfida da raccogliere, subito riforma fiscale e piano Sud"	<i>Cillis Lucio</i>	76
23/05/2011	<b>Italia Oggi Sette</b>	Tassi antiusura, elevata la soglia	<i>Felicioni Alessandro</i>	77
22/05/2011	<b>Sole 24 Ore</b>	Burocrazia, fisco e Sud: così la crescita resta al palo	<i>Picchio Nicoletta</i>	79
23/05/2011	<b>Repubblica</b>	L'Italia si sente sempre più povera - L'Italia sempre più povera per la prima volta è minoranza chi si sente ceto medio	<i>Diamanti Ilvo</i>	81



Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 123 - N° 137 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

LUNEDÌ 23 MAGGIO 2011 - S. DESIDERIO



Scontro tra Lega e Pdl, il sindaco e la Polverini chiedono un incontro al premier. Casini: proposta ridicola
Ministeri al Nord, Roma si ribella
Bossi va avanti. Berlusconi: solo dipartimenti. Alemanno: così salta tutto

IMPEGNI RIDOTTI A FARSA

di GIOVANNI SABBATUCCI

UNA campagna elettorale tra le peggiori che si ricordino per eccesso di esasperazioni polemiche e per difetto di proposte assennate sta toccando in questi giorni il suo livello più basso. Insulti, insinuazioni, perfino - è notizia di ieri - qualche atto, per ora isolato, di intolleranza violenta. Ma soprattutto - e qui la responsabilità è tutta di un centrodestra in evidente difficoltà - una gragnola di promesse che lasciano sconcertati per la loro palese strumentalità e per l'indifferenza che rivelano nei confronti di qualsiasi regola dettata dal buon senso, prima che dalla pratica del buon governo e dal senso dello Stato.

Pur di raccogliere qualche voto, si annunciano sospensioni di tributi e condoni per l'edilizia abusiva (Napoli), parziale marcia indietro sugli ex-pass sanatoria per le multe (Milano), maggiore mitezza nell'esazione dei tributi (sembra di tornare ai tempi del comandante Lauro, che però le regalie agli elettori le pagava almeno di tasca sua). E poi, sorpresa finale a beneficio della Lega, il progetto di trasferire a Milano qualche ministero di seconda categoria.

La proposta, com'era prevedibile, ha scatenato la reazione di buona parte dello stesso centrodestra (non solo di romani e meridionali), introducendo un nuovo cuneo in un'alleanza che già non brillava per solidità. Ma lo stato maggiore leghista tiene duro e si appella all'autorità di Berlusconi. Viene allora naturale chiedersi come sia possibile che il capo del governo abbia avallato questa proposta.

CONTINUA A PAG. 10

Per Lazio e giallorossi c'è l'Europa League



FINALE CON BEFFA

di PIERO MEI

ROMA capitale d'Italia e caput mundi dovrà accontentarsi dell'Europetta del calcio, la coppa piccola, alla quale s'è doppiamente qualificata, per merito della Lazio, dalla quale tutti s'aspettavano di meno, e per demerito della Roma, dalla quale tutti s'aspettavano di più. Magari, alla fine, il Portogallo siamo noi, e s'arriva al derby finale: chissà. Per il momento il popolo giallorosso dovrà di certo sorbirsi un'estate destinata agli scottò.

Continua a pag. 10

SERVIZI NELLO SPORT

ROMA - Maggioranza spaccata sulla questione del decentramento di alcuni ministeri al Nord. Se Umberto Bossi e la Lega insistono con la loro proposta, e sostengono che Silvio Berlusconi è d'accordo, Gianni Alemanno avverte gli alleati: così salta ogni intesa. Il sindaco e Renata Polverini chiedono un incontro urgente al presidente del Consiglio che, vista la situazione, prova a mediare: «A Milano arriveranno dei dipartimenti». Secondo il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, «è una proposta ridicola». Resta sempre teso, intanto, il clima della campagna elettorale nel capoluogo lombardo. Continuano le liti tra i militanti di Letizia Moratti e Giuliano Pisapia.



Lite con Formigoni e il Senatùr fa una pernacchia al governatore

A pag. 2

Enrico Letta «Spostare i dicasteri è il fallimento del loro federalismo»

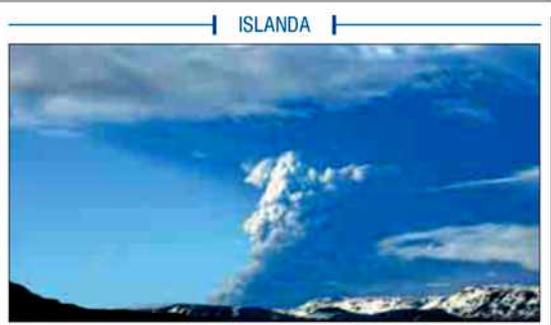


A pag. 3

AUSIELLO, CONTI, FUSI, GUASCO, RIZZI, ROANO, SARDO E STANGANELLI DA PAG. 2 A PAG. 5

Elezioni amministrative: il Psce al 27,8%, i centristi al 37,6%. La protesta non si ferma
Spagna, crollano i socialisti
Batosta per Zapatero, i popolari sono di nuovo il primo partito

MADRID - Batosta per il premier Zapatero alle elezioni amministrative in Spagna, vince il partito popolare di Mariano Rajoy. Già alla chiusura delle urne le dichiarazioni di Elena Valenciano, massima responsabile della campagna del partito di governo, erano più che eloquenti: «Retrocendiamo, perdiamo governi e comuni». Il Psce è al 27,8%, mentre i centristi salgono al 37,6% tornando così il primo partito. I socialisti dovrebbero perdere anche la città di Barcellona a favore dei nazionalisti-de di Convergència i Unió. Poco meno di 35 milioni di spagnoli chiamati alle urne. Intanto la protesta degli «indignados» non si ferma: «Altri sette giorni in piazza».



Si risveglia il vulcano, torna la nube

MAFFEO A PAG. 9

AMERI A PAG. 15

Donati gli organi della piccola, un trapianto al Bambino Gesù
Elena salva la vita a tre bimbi

ROMA - Grazie a Elena tre bambini si salveranno. Tommaso, un piccolo ligure di nove mesi che aveva poche ore di vita, operato a Torino, ha un fegato nuovo. Una bimba di due anni, in attesa di trapianto a Bergamo, vivrà con il cuore di Elena. Un terzo piccolo paziente ha ricevuto i reni al Bambino Gesù di Roma. «Per noi oggi una nuova speranza», dice il padre del trapiantato. Oggi l'autopsia del corpo della bimba dimenticata in auto, a Teramo, per cinque ore sotto il sole.

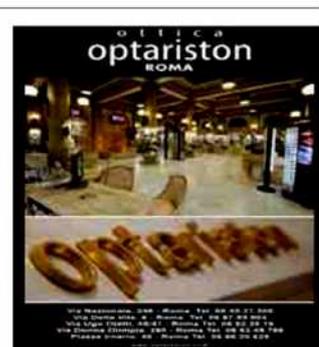


Masi, Poeta e Sgardi a pag. 11

DIARIO DI PRIMAVERA di MAURIZIO COSTANZO
STORIE infinite. Ieri parlavamo di Sarah Scazzi. E ancora senza colpevoli la vicenda di Yara Gambirasio e, più recente, l'omicidio di Melania Rea. Ogni tanto in questa storia viene fuori, vero o presunto, un flirt del marito e qualcuno parla di caserma dei misteri. Vorrei evitare che una caserma abitata da soldatesse diventasse un film alla Edwige Fenech. Poi, per non farci mancare niente, segretamente, talmente segreto che è sparito. Ora come ora, sarebbe utile scoprire chi ha ucciso Melania.

Palma d'oro a Malick, delusione per Sorrentino e Moretti
Cannes non premia l'Italia

dal nostro inviato GLORIA SATTÀ
CANNES trionfa il grandioso poema cinematografico «The tree of life» di Terrence Malick, il regista americano invisibile che ha mandato i produttori a ritirare la Palma d'oro. Mai successo prima. E la giuria guidata da Robert De Niro prende a schiaffi il cinema italiano, che pure aveva entusiasmato la critica e il pubblico del 64° festival.



FERZETTI E FIORE ALLE PAG. 20 E 21

Il giorno di Branko
Bilancia, segnali di eventi positivi

BUONGIORNO. Bilancia! Cancelliamo senza rancore i primi mesi del 2011, saltiamo oggi l'arrivo della primavera. Abbiamo inteso già sabato scorso che c'era qualcosa in positivo movimento, oggi ne abbiamo la conferma: Sole-Luna-Saturno. La forza delle idee, creatività, genialità. Possiamo chiamare in causa anche la Fortuna, ma è più sicuro puntare su se stessi. Forti emicranie? Normale, quando un segno come il vostro si risveglia, va in guerra - anche d'amore - non per pareggiare, va a vincere! Inizierete giugno «nuovi», auguri!

L'oroscopo a pag. 15

CrepeNeiMuri? Chiamaci! Parla il servizio Preventivo Gratuito 840 222202

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Passa a Vodafone



Calcio L'Udinese va in Champions



Formula 1 Vettel fa poker Alonso deluso

Oggi su CorrierEconomia

I conti in tasca Affitti, a chi conviene la cedolare secca

Vodafone logo

NON SI GOVERNA SOLO CON TV E PROMESSE

ALLE RADICI DEL MALESSERE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Cascano le braccia davanti alla cecità politica che sta dimostrando in queste ore la destra nella campagna per Milano. Ma davvero si può pensare che dilagare sui telegiornali, promettere ministri, togliere multe, elargire mance e favori possa novellare un risultato che ha cause politiche profonde? Per carità: magari il ballottaggio di domenica assegnerà la vittoria a Letizia Moratti, chi può dirlo? Ma se ciò accadrà non sicuro che accadrà solo perché, pur di non consegnare la città agli avversari, l'elettorato di destra si ricompatterà e tornerà alle urne che aveva disertato una settimana fa. Non certo perché ammalato dall'ennesima conclave berlusconiana o dal miraggio di qualche improbabile ministero alla Bovisio elargito da Bossi.

La destra dovrebbe convincersi che ciò che soprattutto le sta togliendo il consenso del Paese (Milano inclusa) — oltre qualche intemperanza, chiamiamola così, della vita privata del suo leader: ma in misura che lo credo assai poco rilevante — non dipende in realtà dall'economia. Dipende da qualcosa d'altro che va al di là delle pur non facili condizioni di vita di tanti cittadini. Sostanzialmente dipende dal fatto che molti elettori di destra hanno cominciato a perdere fiducia nella capacità di Berlusconi e dei suoi di capiti e di rappresentarli in generale. Al contrario di ciò che spesso pensa la sinistra, non è per nulla vero, infatti, che a destra ci siano solo interessi, e per giunta quasi sempre bassi e talora inconfessabili. C'è una visione organica

Ancora tensione tra i militanti di Moratti e Pisapia. Il premier: clima da guerra civile

Ministeri, scintille tra Lega e Pdl

Bossi li vuole a Milano, alleati divisi. Berlusconi: solo dipartimenti

Ballottaggi, ultimi giorni di campagna elettorale: scintille tra alleati, tensione a Milano tra i militanti dei due schieramenti.

Centrodestra. Bossi insiste: ministri al Nord. No secco del Pdl. Berlusconi media: a Milano arriveranno soltanto i dipartimenti.

I duelli. Berlusconi: a Milano clima da guerra civile. Pisapia: ritornare a confronti civili. Moratti: multe Ecopass, pronta la sanatoria. Napoli: asse tra de Magistris e Ragnieri, malumori nel Pd. A livello nazionale, democratici tentati dal partito unico con Vendola.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11 Buzi, Buzzì, Conti, M. Cremonesi Di Caro, Frenza, Giannattasio, Giuzzi Meli, A. Sacchi, Senesi, Trocino



Giannelli

AMILANO UNA STRAORDINARIA EPIFANIA... E PER BATTERE PISAPIA TUTTE LE MULTE LE PORTAVA

Elezioni e programmi

Expo, smog, moschea I candidati rispondono

di LETIZIA MORATTI e GIULIANO PISAPIA A PAGINA 9

Ecopass, il coraggio di Londra e Stoccolma

di GIAN ANTONIO STELLA A PAGINA 6

Elena, organi donati

QUEL GESTO D'AMORE CHE SALVERÀ TRE BAMBINI

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

La generosità, oltre a essere nobile e benemerita per chi ne riceve i frutti, riesce a volte, in modo misterioso, se non a guarire, almeno a mettere una pezza sul dolore dei generosi, a renderlo più sopportabile, meno devastante. È un antidolorifico che non si compra in farmacia, cui di solito — ma non sempre — ricorre chi ha già una predisposizione per l'altruismo.

CONTINUA A PAGINA 33 ALLE PAGINE 20 E 21 Alberti, Bardesono, De Bac

Eruzione in Islanda, la nube verso Francia e Spagna



Il vulcano si risveglia, timori per i voli

Il vulcano si risveglia e l'Islanda ferma gli aerei. L'eruzione del Grímsvotn è più forte di quella del 2010 e la nube, a quota dieci chilometri, potrebbe arrivare presto in Francia e Spagna.

Studi del governo per riscossioni meno punitive

Fisco, la prima casa e i mezzi di lavoro non saranno pignorabili

di MARIO SENSINI

Il ministero dell'Economia studia nuove misure per addolcire la pillola fiscale, dopo le manifestazioni di piazza, gli assalti alle sedi di Equitalia e le minacce ai suoi funzionari. Tra gli interventi allo studio la non pignorabilità della prima casa e dei mezzi di lavoro, la gradualità degli atti esecutivi. Il malcontento nasce dal fatto che la riscossione delle imposte, forse per la prima volta, funziona e gli incassi di Equitalia volano.

Pubblico & Privato

di Francesco Alberoni

Competizione e solidarietà Il difficile equilibrio



Italiani stanchi di una lotta politica senza fine

La società è formata tanto dalla competizione come dalla solidarietà. La prima modifica e innova, la seconda stabilizza. E ciascuna ha delle regole. La solidarietà chiede alla gente di dire la verità, di rispettarla, di aiutarsi reciprocamente, di essere leale. La competizione invece le consente spesso anche di mentire, ingannare, creare tranelli all'avversario. A poker il giocatore cerca di trarre in inganno l'avversario e perciò vince non solo chi ha il punteggio più elevato, ma anche chi riesce a fare un bluff. Il commerciante non è tenuto a dire che l'oggetto che vende a cento gli è costato solo dieci. Non è compito dell'avvocato scoprire la verità, ma solo far apparire l'imputato inno-

cente mentre il pubblico ministero deve farlo apparire colpevole. Il politico, per vincere, cercherà di dimostrare che il suo competitor è inadeguato o incapace. Però la competizione può esistere solo perché la società nel suo complesso è retta dalle regole della solidarietà. Per questo l'esercito in guerra ha bisogno che i suoi membri siano solidali, si aiutino, si sostengano. Anche i mafiosi hanno regole di solidarietà fra di loro. Deve quindi sempre esserci un equilibrio fra queste due forze. Vi sono invece dei periodi in cui la competizione cresce, si gonfia e sembra quasi travolgere il mondo della solidarietà. Per esempio nella guerra civile, quando perfino le famiglie sono lacerate dall'odio. E vi sono società in cui le forze competitive diventano così forti da invadere il mondo della solidarietà. Come fa il narcotraffico in Colombia e la camorra in certe zone di Napoli. A volte è la politica che sborda. È successo in Italia all'epoca del terrorismo, ma ci sono state esagerazioni anche negli ultimi anni. La mia impressione è che gli italiani oggi si siano stancati degli eccessi della competizione politica. Del chissà, degli insulti, della demagogia, dei tradimenti, di tutto ciò che è chiacchiera e corruzione. Mentre vogliono cose concrete, pratiche, sviluppo economico, lavoro, occupazione, nuove strade, ferrovie, servizi efficienti, una città pulita. E si diffonde sempre di più il bisogno di solidarietà, cioè di ordine, di serietà, di onestà, di giustizia, di correttezza in tutti i campi: sul lavoro, sulle strade, nella scuola, nei comportamenti quotidiani, fra vicini, in famiglia. Il bisogno di una ricostruzione politica e morale.

te dall'odio. E vi sono società in cui le forze competitive diventano così forti da invadere il mondo della solidarietà. Come fa il narcotraffico in Colombia e la camorra in certe zone di Napoli. A volte è la politica che sborda. È successo in Italia all'epoca del terrorismo, ma ci sono state esagerazioni anche negli ultimi anni. La mia impressione è che gli italiani oggi si siano stancati degli eccessi della competizione politica. Del chissà, degli insulti, della demagogia, dei tradimenti, di tutto ciò che è chiacchiera e corruzione. Mentre vogliono cose concrete, pratiche, sviluppo economico, lavoro, occupazione, nuove strade, ferrovie, servizi efficienti, una città pulita. E si diffonde sempre di più il bisogno di solidarietà, cioè di ordine, di serietà, di onestà, di giustizia, di correttezza in tutti i campi: sul lavoro, sulle strade, nella scuola, nei comportamenti quotidiani, fra vicini, in famiglia. Il bisogno di una ricostruzione politica e morale.

Il regista non ritira il premio. Moretti e Sorrentino esclusi Cannes sceglie Malick, l'invisibile

di PAOLO MEREGHETTI

Palma d'oro a Cannes a «The Tree of Life», del regista americano Terrence Malick, che non ritira il premio. Miglior attore il francese Jean Dujardin per il film «The Artist», del regista Michel Hazanavicius. Miglior interprete femminile l'attrice americana Kirsten Dunst, protagonista di «Melancholia» di Lars Von Trier. A bocca asciutta gli italiani: «Habemus Papam» di Nanni Moretti e «This must be the place» di Paolo Sorrentino con Sean Penn.

Advertisement for the book 'Carlos Ruiz Zafón: Le luci di settembre' by Mondadori.



**L'inchiesta**  
Figli di due padri:  
i bambini  
delle coppie gay  
MARIA NOVELLA  
DE LUCA



**La storia**  
Siti e tv, il gossip  
è diventato  
una fabbrica di soldi  
ANGELO  
AQUARO



**Il calcio**  
Ultimo verdetto:  
in Champions  
andrà l'Udinese  
SERVIZI  
NELLO SPORT

**brosway**

il lunedì de  
**la Repubblica**

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

**brosway**

lun 23 mag 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 19 € 1,00 in Italia

CON "SPEAK NOW" € 13,90

lunedì 23 maggio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47821, FAX 06/49802903, SPEED ABB. POST. AUT. 1, LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MAZZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/5749111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$1, CROAZIA KRN 15, EGITTO EP 10,50, REGNO UNITO LST 1,50, REPUBBLICA Ceca CZK 61, SLOVACCHIA SKK 804,25, SVIZZERA FR 3,00, ISLANDIA IS 300, TURCHIA YTL 4, UNGHERIA HUF 499, U.S.A. \$ 1,50

Bossi: Silvio si è impegnato, no di Cicchitto e Gasparri. Il premier in ospedale dalla donna spintonata ad un comizio  
**Ministeri, scontro Pdl-Lega**  
*Berlusconi: solo dipartimenti al Nord. Pisapia: veleni sul clima elettorale*

**LA PROMESSA BOOMERANG**

ALDO SCHIAVONE

**C**OSA ci toccherà di sentire ancora, prima di venerdì? Fra le ultime affannose e sconclusionate mosse che un centrodestra sempre più allo sbando sta tentando per rimettere in sesto una campagna elettorale fin dall'inizio disastrosa, questa dello spostamento di qualche ministero da Roma a Milano è qualcosa di peggio di una gaffe pasticciata e maldestra. È il segno di un logoramento di rapporti tra alleati, anche dentro lo stesso Pdl.

SEGUE A PAGINA 11

**CHI URLA ALLA VIOLENZA**

MICHELE SERRA

**U**NA signora di destra, madre di un candidato del Pdl, cade malamente a terra, spinta da un signore di sinistra molto incivile (e suo coetaneo) durante un'aspra lite politica in un mercato popolare di Milano. Un brutto gesto che, nel clima isterico innescato dall'inaspettata *débacle* di Letizia Moratti al primo turno, diventa l'abnorme pretesto per alimentare la campagna fobica in corso contro le "Brigate Pisapia" (testuale: titolo del *Giornale* di ieri).

SEGUE A PAGINA 42

ROMA — È scontro tra Pdl e Lega sullo spostamento di alcuni ministeri da Roma a Milano proposto dal Carroccio in vista dei ballottaggi. Berlusconi annuncia che solo alcuni dipartimenti saranno spostati al Nord. A Milano Pisapia, in testa al primo turno, parla di veleni nel clima elettorale; e il premier è andato a trovare in ospedale la madre di un candidato del Pdl spintonata sabato durante un comizio.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

**Il retroscena**

**L'ira del Cavaliere per il fronte interno**

CARMELO LOPAPA

**L**O STRAPPO del Senatur sui ministeri, le minacce di crisi dei suoi a Roma. Stretto nella tenaglia a una settimana dai ballottaggi, Berlusconi lo descrivono furente.

SEGUE A PAGINA 3

**Sondaggio Demos-Coop. Il ceto medio diventa minoranza**

**L'Italia si sente sempre più povera**



**MAPPE**

**L'ascensore sociale va solo in discesa**

ILVO DIAMANTI

**C'**È INSODDISFAZIONE in Italia. Un'insoddisfazione sorda ma non più muta. Trapeladamillesegnali, piccole grandi. Le pretese sociali che si susseguono, da mesi.

SEGUE ALLE PAGINE 24 E 25

**Perse le grandi città, trionfa il Pp**  
**Spagna, crollo socialista**



I sostenitori del Partido Popular festeggiano per la vittoria

dal nostro inviato

OMERO CIAI

**«Q**UESTA non sarà una buona notte per il partito socialista», dieci minuti dopo le otto, quando si sono appena chiusi i seggi delle elezioni municipali e regionali in tutta la Spagna, Elena Valenciano, la portavoce del Psoe, aveva già ammesso la sconfitta.

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

Oggi a Dublino, domani a Londra  
**Il viaggio di Obama nell'Europa dimenticata**

dal nostro inviato

FEDERICO RAMPINI



DUBLINO

**I**L PRESIDENTE degli Stati Uniti Barack Obama arriva oggi in Europa, il "continente dimenticato", che nella sua visione strategica del XXI secolo occupa un ruolo sempre più marginale.

SEGUE A PAGINA 17

**L'analisi**

**Il terzo passo di un'alleanza**

TIMOTHY GARTON ASH

**L**A SETTIMANA scorsa, a Washington, l'Obama-*che-ha-preso-Osama* ha esposto la sua visione circa la trasformazione del Medio Oriente. Questa settimana a Londra terrà un importante discorso sull'Europa e le relazioni transatlantiche. Sarà il momento culminante di un tour europeo che farà tappa, tra l'altro, nel paese dei suoi antenati, Moneygall in Irlanda; Obama sarà ospite con tutti gli onori di Sua Maestà la regina in Gran Bretagna, presenzierà al vertice del G8 a Deauville, in Francia, trascorrerà due giorni in Polonia.

SEGUE A PAGINA 42

**R2**  
  
**OBLÒAVIATORE**  
Datario  
Cassa in acciaio  
Corona a vite  
Sub 5 atm  
Cinturino in cuoio  
€ 129,00  
**brosway**  
WATCHES

**R2**  
**Cannes premia Malick i nostri film all'asciutto**

CURZIO MALTESE

**U**NA grande edizione di Cannes si è chiusa con il Palma d'Oro al capolavoro di Terrence Malick, *The Tree of Life*. Come previsto, l'ascetico regista texano non si è presentato a ritirarlo. Nessun premio per i nostri Moretti e Sorrentino, ma non è il caso di farne un dramma. E non soltanto perché la selezione era di livello eccezionale.

SEGUE A PAGINA 59  
FINOS E FUSCO  
ALLE PAGINE 57, 58 E 59

**R2**  
**Ritorno a Fukushima che tenta di risorgere**

dal nostro inviato

DANIELE MASTROGIACOMO

TAMURA

**«N**ELLA grande palestra, assieme agli altri sfollati, mi stavo ammalando. Le gambe mi facevano male, perdevole forze, avevo smesso di mangiare. Lo so, la centrale è dietro quelle colline, ci sono radiazioni dappertutto. Ma io sono tornata a casa: è qui che sono cresciuta, è qui che voglio morire. Tra le mie cose».

ALLE PAGINE 43, 44 E 45

Morta in auto  
Elena, gli organi  
salvano 3 bimbi



A PAGINA 21

**MARIAPIA VELADIANO**  
**LA VITA ACCANTO**  
Si tratta di esistere sempre in punta di piedi, sul ciglio estremo del mondo.  
  
**EINAUDI**  
STILE LIBERO BIG

Il Sole 24 ORE masthead with logo and website address www.ilsole24ore.com

DEL LUNEDI and pricing information: €1,50\* in Italia

LE GUIDE DEL SOLE, Il condominio, LA STAGIONE DELLE ASSEMBLEE, RISPARMIO ENERGETICO, ONLINE INVIA UN QUESITO AGLI ESPERTI DEL SOLE 24 ORE

VALUTE Il balletto scatenato tra l'euro e il dollaro

di Pier Paolo Benigno L'euro e il dollaro continuano il loro balletto. Partendo da 1,35 dollari per un euro all'inizio della crisi finanziaria...

È possibile rintracciare qualche regolarità all'interno di questo sentiero erratico? La prima di queste regolarità risponde a un tema di inusitata dei modelli economici...

Questo risultato ci sconcerta e allo stesso tempo limita qualsiasi tentativo di spiegazione che possiamo dare. Ma in fondo non è tanto più sconcertante dell'osservare che le dimensioni degli scambi nel mercato delle valute sono veramente gigantesche...

Se l'hedge fund finisce alla sbarra di Luigi Zingales

Giustizia. Il governo studia le misure per decongestionare il rito civile: rispuntano le sezioni stralcio Emergenza nei tribunali Presto «arruolati» 600 giudici in pensione e 10mila avvocati

La lotta all'arretrato civile, che ha raggiunto quota 5,7 milioni di giudizi in attesa, passa per un decreto legge con cui reclutare omnia avvocati e 600 giudici ausiliari.

le sezioni stralcio, ma soprattutto di arruolare un esercito di avvocati, che per la prima volta si troverebbero a operare in maniera così numerosa dall'altra parte della barricata.

2,9 IL COSTO DELLA LENTEZZA Il danno in miliardi per aziende e Stato dovuto alle inefficienze

Forti ritardi mentre parte la verifica sugli impegni Fondi comunitari: per 700 progetti rischio-restituzione

Quasi 700 progetti non hanno ancora visto assegnato un euro, altre centinaia arrancano nelle prime fasi dell'attuazione.

43% dei programmi vale meno di 150mila euro. Il decreto sugli «interventi speciali» riprova a cambiare strategia, mentre sta partendo la verifica ministeriale sui fondi relativi a due anni fa.

Tajani: «Risorse europee con corsia riservata alle Pmi»

Dove si vive meglio? Risposta su misura con l'indice Ocse

di Rossella Cadeo Dal Pil al Bile e ora arriva il Bli. Per giunta fai-da-te (e naturalmente online). Una risposta concreta all'infinizio dibattito sui parametri più appropriati per valutare e confrontare la vi-

bilità di un territorio. Ad averlo messo a punto è l'Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) che lo presenterà domani a Parigi, insieme all'immancabile classifica, in occasione del 50° anniversario della fondazione.



Prospective. Nei prossimi 20 anni non si arresterà il calo della popolazione giovanile, che diminuirà ancora di oltre 1,2 milioni di unità.

FISCO La nuova strategia degli studi di settore

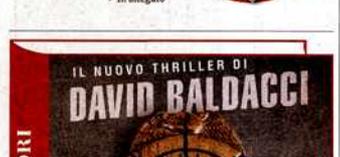
La parola chiave è compliance. Gli studi di settore si preparano a una nuova vita. Diminuiscono gli abilitati di strumento di accertamento automatico, anche dopo i palleli fissati dalla Cassazione nel 2009, saranno sempre di più il canale per accrescere la fedeltà fiscale dei contribuenti interessati (imprese e professionisti).

In linea 68,4% I «NATURALI» i contribuenti congrui nel 2009 senza adeguamento

COMPETIZIONE GLOBALE Il Sudafrica scala la classifica dei Brics

Sette esperti di globalizzazione, dalla finanza alla consulenza fiscale. Dieci criteri, dal costo del lavoro alla complessità burocratica. Cinque Paesi concorrenti, il Gotha degli emergenti che un mese fa si è riunito ad Hainan. E una domanda: qual è il miglior Brics dove fare affari? La risposta è stata una sorpresa. La Cina è in testa, naturalmente. Ma di poco: al secondo posto c'è un inedito Sudafrica.

L'ESPERTO RISPONDE / lva Per i voucher omaggio l'imposta scatta al momento dell'utilizzo



Perdere Peso? È arrivata la Pillola «Auto-Rigonfiante» advertisement with image of a woman.

MONDO & MERCATI SHOPPING Sudamerica, boom di hi-tech e bio advertisement with image of a building.

ECONOMIA & IMPRESE CREDITO Il fondo di garanzia apre ai subfornitori advertisement with image of a building.

AFFARI PRIVATI MUTUI Una bussola per il giusto tasso advertisement with image of a compass.

NORME & TRIBUTI SOCIETÀ Truffe in testa ai reati della 231 advertisement with image of a scale.

MONDADORI IL NUOVO THRILLER DI DAVID BALDACCI FALSE ACCUSE advertisement with image of a book cover.

Small print containing publication details and contact information.

• Anno 20 - Numero 121 - € 2,50 - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Lunedì 23 Maggio 2011 •

• NELL'INSERTO: FINANZIAMENTI ALLE PMI, LE OPPORTUNITÀ DEI BANDI UE E REGIONALI •

\*con guida «Mondo Fisco» - Inquire su reddito, Diritto d'Imposta, Imposta a € 950 in più con «Mondo Lavoro» - Rapporto di lavoro, previdenza, fisco a € 950 in più con guida «Mondo 730» - 1 anno 2011 - € 0,00 in più con guida «Diritto d'Autore» - € 6,50 in più con guida «Wb Compensi da Morire» - Interessi a € 6,00 in più con guida «Lavoro» - Legge sulla «Salute» - € 6,00 in più con guida «Famiglia alla Guida» - € 7,50 in più



www.italioggi.it

**Italia Oggi** **Sette**

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGGI. CHIAMATA IL 156 WINDBUSINESS.IT

WIND BUSINESS ONE OFFICE

# Una detassazione a rendere

*Aziende costrette a tagliare le buste paga dei lavoratori per restituire al fisco le imposte risparmiate su straordinari e premi di produttività*

## IN EVIDENZA

\*\*\*  
Primo piano - Dalle banche ai venture capitalist: soggetti e strumenti per finanziare il proprio progetto di impresa

*Lui da pag. 6*



Fisco/1 - Su pmu e professionisti i controlli anti-evasione diventano all'insegna della qualità

*Bongi da pag. 8*

Fisco/2 - Imprese strette nella morsa dell'accertamento. Ecco le interpretazioni che hanno cambiato le regole

*Ripa da pag. 10*



Fisco/3 - Venti giorni in più per tutti (o quasi) per i versamenti di Unico. I termini slittano al 6 luglio 2011

*Villa a pag. 14*

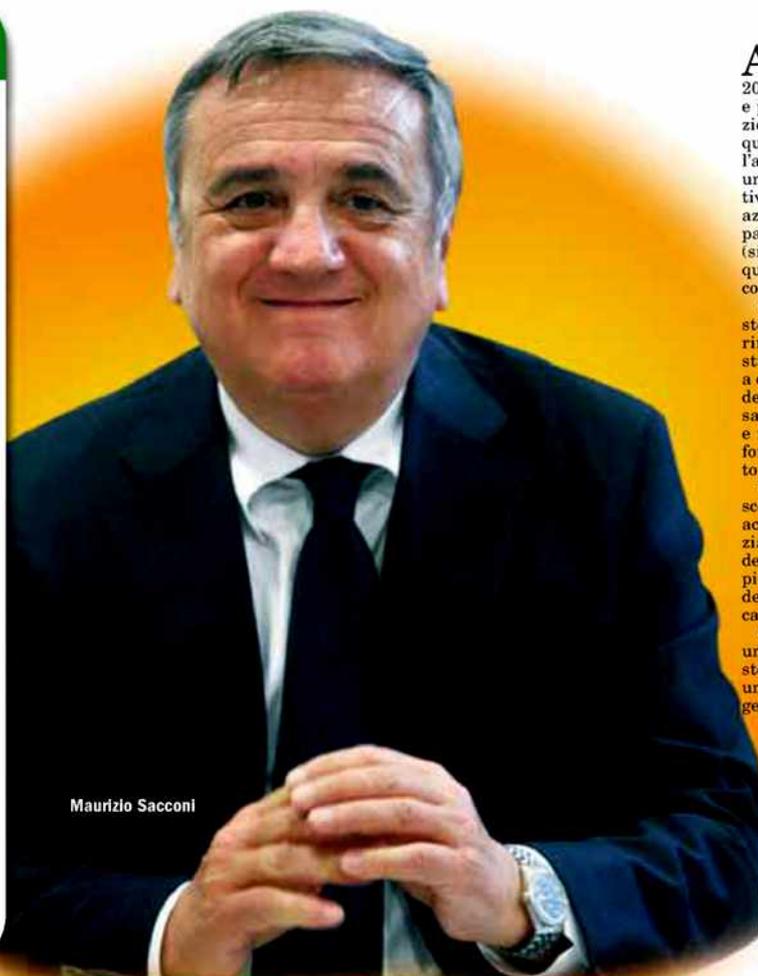
Impresa - Le amministrazioni straordinarie ultradecennali hanno i giorni contati. E parte la caccia agli assuntori

*Felicioni a pag. 18*



Documenti - La sentenza della Ctr Torino sull'atto notorio e i controlli bancari

[www.italioggi.it/docio7](http://www.italioggi.it/docio7)



Maurizio Sacconi

DI MARINO LONGONI

Alcuni milioni di lavoratori italiani hanno già beneficiato, dal 1° gennaio 2011, della detassazione di straordinari e premi di produzione. In pratica, grazie ad accordi aziendali o territoriali, su queste retribuzioni, invece di applicare l'aliquota fiscale normale, si beneficia di un'imposizione forfetaria al 10%. Obiettivo esplicito, migliorare la produttività aziendale. Ma anche dare sollievo a una parte consistente del mondo del lavoro (si calcola che ne abbiano già goduto un quarto dei dipendenti), con un incentivo concreto a lavorare di più e meglio.

Ora una circolare congiunta di ministero del Welfare-Agenzia delle entrate rimette tutto in discussione. Anzi costringe la maggior parte delle imprese a chiedere ai dipendenti la restituzione dei benefici fiscali goduti con la detassazione a partire dal 1° gennaio 2011 e fino al momento della sottoscrizione formale dell'accordo aziendale o territoriale.

Un'interpretazione restrittiva che si scontra con quella da tutti pacificamente accettata fino ad oggi (anche dall'Agenzia delle entrate che, nella circolare n. 3 del 2011, aveva adottato una linea molto più permissiva, riconoscendo la validità dell'accordo tra le parti anche in mancanza di un contratto scritto).

Ci sono molte ragioni per considerare un abuso la presa di posizione del ministero guidato da Maurizio Sacconi. C'è una sola ragione per giustificarla: le esigenze dell'erario. Il successo dell'agevolazione, superiore alle aspettative, ha infatti causato al bilancio dello stato un calo del gettito che potrebbe creare problemi.

Stupisce però che non ci si renda conto che il disagio causato alle imprese (costrette ora a mettere le mani nelle tasche dei propri lavoratori) e agli stessi lavoratori (che si troveranno le buste di giugno alleggerite delle imposte non versate nei primi mesi dell'anno) è probabilmente ben maggiore delle imposte che si assicureranno all'erario. Anche in termini economici, il tempo che si perderà per rifare i conti, rispondere alle legittime proteste dei lavoratori, smussare le contestazioni più accese, sarà superiore al gettito recuperato.

Senza contare che l'attuale sistema politico di tutto avrebbe bisogno, meno che della gravissima perdita di credibilità che deriverà dall'aver prima concesso e poi chiesto la restituzione di un'agevolazione fiscale a chi lavora. Come un Robin Hood al contrario, che ruba ai poveri invece che ai ricchi.

© Riproduzione riservata

## IO Lavoro

Le vacanze dietro ai banchi: dalla moda ai diritti umani, le proposte delle scuole estive

*da pag. 49*

## Avvocati

La Borsa di Hong Kong è sempre più di moda. Anche tra gli studi legali

*da pag. 29*



1.40 C lundi 23 mai 2011 - Le Figaro N° 20 778 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



## Primaires PS: Martine Aubry tout près de la candidature

PAGE 6

## Le boom sur les organes artificiels



## Le Figaro santé

PAGES 15 À 18

## Piqûres d'insectes: les bons réflexes



# LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

**Le Figaro économie**

### Les nouvelles dérives du CE d'EDF

PAGE 24

### 1 000 décideurs du Web réunis aujourd'hui à Paris

PAGE 29

### Management & Emplois 2011, l'année du rebond des salaires des cadres

PAGES 31 À 43

### Affaire DSK: les huit jours qui ont bouleversé la présidentielle

PAGE 2

### Entretien avec le président du Congo, Denis Sassou-Nguesso

PAGE 20



### Barack Obama en Europe pour renforcer le lien transatlantique

PAGE 8 ET L'ÉDITORIAL PAGE 21

### Vol AF 447: la première révélation des boîtes noires

PAGE 10

### L'Islande en alerte après une nouvelle éruption volcanique

PAGE 10

### Festival de Cannes: Jean Dujardin meilleur acteur

PAGE 46



R. VALERON, F. BOUCHON/LE FIGARO - A. LESCHINSKI-A. BENAT/MAKPPP - V. HACHE, D. POZZI/AFP



## New York, la résidence très surveillée de DSK

L'immeuble du 71 Broadway, dans le sud de Manhattan, est la nouvelle attraction touristique de New York. Les cars de touristes et les badauds ont rajouté à leur visite de Ground Zero, situé à quelques rues de là, cette « curiosité »: l'appartement, au 4<sup>e</sup> étage, où Dominique Strauss-Kahn se trouve, depuis samedi, en résidence surveillée. PAGES 2, 3 ET 4

## Libye

# La France engage ses hélicoptères d'attaque

AU troisième mois du conflit en Libye, la France s'apprête à engager, pour la première fois dans les opérations de combat, douze hélicoptères de l'aviation légère de l'armée de terre embarqués à bord du *Tonnerre*. Une



évolution majeure de la stratégie, qui pourrait s'accompagner d'un renforcement des forces spéciales sur le terrain. L'objectif est d'accélérer la victoire militaire sur les forces fidèles au colonel Kadhafi, si possible d'ici à juillet. PAGE 9

## Espagne: lourde défaite des socialistes aux élections locales

LES MILITANTS du Parti populaire (PP, droite), exultants hier soir (photo), après la très nette victoire de leurs couleurs. Le Parti socialiste (PSOE) a en effet subi une cuisante défaite lors des élections régionales et municipales de dimanche. Avec à peine 28 % des voix, le PSOE, a été distancé de

presque dix points par les conservateurs (37,34 %). À quelques mois de législatives de mars prochain, les socialistes ont été sanctionnés pour leur politique d'austérité et un chômage record. Préfiguration de cette défaite électorale, une vague de contestation touche le pays depuis le 15 mai. PAGE 7



## HISTOIRE DU JOUR

### Le report de la fin du monde fait les affaires de M. Camping

M. Camping est un champion du calcul: il peut lui arriver de se tromper dans les dates, mais il sait faire ses comptes. Fondateur de Family Radio International, un « ministère » chrétien qui tient plutôt de la paroisse virtuelle, Harold Camping, ingénieur retraité de 89 ans, claironnait depuis des mois sur ses chaînes de radio et de télévision que la fin du monde commencerait samedi, 21 mai, à 6 heures du soir - soit, selon lui, 7 000 ans exactement après le déluge de Noé. Les premières catastrophes devaient se manifester en Nouvelle-Zélande, puis suivre les fuseaux horaires jusqu'à son quartier général d'Oakland, en Californie. À l'heure dite, un « tweet » de Wellington annonçait: « Il est 6 heures passées et le monde est tou-

jours là... » Ses disciples, comme le chauffeur routier Keith Bauer, croyaient rejoindre « un monde meilleur » d'ici au 21 octobre, date à laquelle la Terre devait se consumer en une boule de feu, seuls 200 millions d'élus étant sauvés par le Messie. En 1994, une prédiction similaire ne s'était pas réalisée « à cause d'une erreur mathématique », avait expliqué le gourou. Cette fois, « aucune chance que cela n'arrive pas », assurait Harold Camping. Il semble que cet homme de foi et d'affaires, patron d'un réseau chrétien diffusé en 61 langues, soit plus doué en comptabilité qu'en divination: sa déclaration de revenus mentionnait en 2009 104 millions de dollars d'avoirs et 18,3 millions de dollars de dons encaissés. ■

PHILIPPE GELIE (AVEC AP)

## DÉBATS & OPINIONS

### LE REGARD DE Philippe Labro

Dans la nuit bleue de New York PAGE 21



## RENDEZ-VOUS

### L'ÉDITORIAL d'Yves Thérard

LE CARNET DU JOUR APARTE d'Anne Fulda PAGE 21

TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr

Découvrez en magasin toutes nos Offres anniversaire

L'ESPACE TOPPER FÊTE SES 85 ANS !

Canapés  
Canapés-lits  
Fauteuils Club et de relaxation  
Literie

ESPACE TOPPER 1926 - 2011  
Les plus grandes marques sur six niveaux : Steiner, Burox, Duvivier, Collins & Hayes, Stressless®, André Renault, Bultex, Dunlopillo, Epéda, Sealy, Simons, Swiss Confort, Tempur, Treca...  
63 & 66 rue de la Convention Paris 15<sup>e</sup>, 01 45 77 80 40, M<sup>o</sup> boucaut, P. gratuit, 7/7 (10h-19h) www.topper.fr



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 23 MAGGIO 2011 • ANNO 145 N. 140 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Dimenticata in auto Elena fa rivivere tre bambini

La piccola di ventidue mesi ha donato cuore, fegato e reni che sono stati trapiantati a Torino, Bergamo e Roma



L'avvocato: sarà assolto Dsk, la rivolta delle cameriere

Le associazioni di categoria negli Usa denunciano altre aggressioni come quella attribuita a Strauss-Kahn



Il Chelsea licenzia Ancelotti L'ultima beffa per la Juve

Fuori dall'Europa dopo il pari con il Napoli, inizia l'era Conte L'Udinense festeggia: è Champions

Scontro fra Lega e Pdl sui ministeri al Nord Bossi: impegno di Silvio

Ma Berlusconi precisa: trasferiremo solo dipartimenti

DALLA MORATTI A CETTO LA QUALUNQUE

LEGI LA SPINA

E' un vero peccato che la campagna elettorale per il ballottaggio a sindaco di Milano si sia conclusa con una settimana d'anticipo e con un risultato a sorpresa: Letizia Moratti ha perso, ma non è stata sconfitta dal suo competitor Giuliano Pisapia, ma da se stessa. Perché potrà anche riuscire a compiere l'impresa disperata di superare il candidato del centrosinistra, lunedì prossimo, ma a un prezzo che non bisognerebbe mai accettare di pagare, quello di rinnegare il proprio passato politico, le scelte programmatiche fatte e tante volte rivendicate, i valori in cui si è creduto o si è detto di credere e, soprattutto, tradendo la fiducia di coloro che per quei valori l'hanno eletta a loro rappresentante.

La battaglia per il voto di Milano genera scintille tra Pdl e Lega. Bossi dice che Berlusconi si è impegnato a trasferire alcuni ministeri al Nord, Alemanno e la Polveriniana alzano le barricate, Formigoni ribadisce agli alleati che senza il Pdl non si va da nessuna parte, Cicchitto e Gasparri parlano di conferenze periodiche a Milano e Roma tra ministri economici e sindaci lombardi. Infine, il premier che cerca di salvare il salvabile: promette dipartimenti sotto il Duomo, ma aggiunge che i ministeri potrebbero andare a Napoli e nel Sud. E poi, assicura che se anche il centrodestra perdesse Milano il governo resisterebbe.

Bertini, Poletti, Salvati, Schianchi DA PAG. 2 A PAG. 5

POLVERIERA PRONTA AD ESPLODERE

UGO MAGRI

Bossi non conta frottole. Sui ministeri al Nord, Berlusconi gli ha dato via libera. Nel salotto di Palazzo Chigi, giovedì scorso, erano chiusi in quattro: Silvio, Umberto, più Giulio (Tremonti) e Roberto (Calderoli). Il senso del colloquio fu quello. Poi, siccome «verba volant», sulle parole esatte le versioni divergono.

CONTINUA A PAGINA 3

NUOVO ALLARME DOPO LA NUBE DEL 2010, L'ISLANDA CHIUDE GLI SPAZI AEREI

Un altro vulcano minaccia i voli



La colonna di cenere sopra il vulcano Grimsvötn. Stabile a PAGINA 14 E Grassia IN ULTIMA PAGINA

INCHIESTA



Grandi opere le promesse senza gambe

Tagli, ritardi e pressioni così la politica frena lo sviluppo del Paese

Marco Affieri ALLE PAGINE 12 E 13

Alle amministrative vittoria dei Popolari. «Los Indignados» in piazza per un'altra settimana

La Spagna boccia Zapatero

Voto choc per i socialisti: persa anche Barcellona dopo 32 anni

I dati delle elezioni regionali e amministrative spagnole confermano la batosta dei socialisti di Zapatero e l'avanzata dei Popolari di Rajoy. Il Psoe perde Siviglia e anche la roccaforte di Barcellona. Il premier: no al voto anticipato. Intanto, in piazza a Madrid los Indignados programano la protesta di una settimana.

Orighi ALLE PAG. 6 E 7

«HA VINTO IL POPOLO»

FRANCESCA PACI INVIATA A MADRID

Non ci sono maxischermi da cui seguire gli exit poll in Puerta del Sol. La batosta dei socialisti di Zapatero lascia gli «indignados» indifferenti quanto l'affermazione del Partido Popular.

CONTINUA A PAGINA 7

ROTTA DA CAMBIARE

BORIS BIANCHERI

Come in Italia così in Spagna, sono le elezioni amministrative che si tengono in questa precoce stagione estiva che ci proiettano sul futuro e anticipano in qualche modo l'avvenire politico e sociale dei rispettivi Paesi.

CONTINUA A PAGINA 11

ITALGEST... NUOVO LANCIO IN ANTEPRIMA MONTE CARLO BLUE... ESCLUSIVA A 2 PASSI DA MONACO Lussuosi appartamenti

Palma d'oro a «Tree of Life», la Dunst miglior attrice. Premio al «muto» Dujardin Cannes, trionfa l'America Anni 50 di Malick

IL REGISTA TIMIDO RESTA NELL'OMBRA

FULVIA CAPRARA

Era la cronaca di una Palma annunciata, perciò quando De Niro ha detto che il trionfatore era Malick con l'epopea di The tree of life, l'unico giallo riguardava la presenza del regista.

CONTINUA A PAGINA 36



Malick ha disertato la cerimonia la Palma è andata ai produttori Santolini e Rondolino PAG. 36 E 37

IL CINEMA ITALIANO C'È MA NON SI VEDE

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

D'accordo, si gioca per il gusto di giocare, però quando non si vince dispiace. Soprattutto se i premi in palio sono, come nel caso, più d'uno.

CONTINUA A PAGINA 37

ENERGIE RINNOVABILI EFFICIENZA ENERGETICA (DESI EDIP) RISPARMIO ENERGETICO MOBILITÀ SOSTENIBILE rigenergia 11 27 28 29 maggio 2011

THE TIMES

Monday May 23 2011 | thetimes.co.uk | No 70266

2GM

Max 19C, min 3C

£1



Blackpool, Birmingham and Ancelotti are the fall guys on Survival Sunday the game

# Paper faces legal threat over picture of footballer

Naming on internet creates 'farical situation'

Frances Gibb, Anushka Asthana  
Alexi Mostrous

The Attorney-General is considering contempt proceedings against a Sunday newspaper that has effectively identified a footballer behind a controversial privacy case.

The footballer has already been named in tens of thousands of Twitter messages — up to one tweet every five seconds yesterday contained his name — and his lawyers have begun action against the micro-blogging site in their hunt for the Twitter user who first disclosed his identity.

But yesterday the player's legal fight escalated with the publication of the photograph by the Scottish *Sunday Herald* — with the player's eyes

online as "30,000 people entering into the biggest act of civil disobedience in my knowledge of British history by telling a joke on Twitter".

John Whittingdale, the Tory chairman of the Commons Culture, Media and Sport Select Committee, said: "I am not sure it is sensible to prosecute a newspaper for something anybody in the country can find out in 30 seconds."

"The authorities would do better to be thinking about the use of super-injunctions and make sure they are only given when there is public interest."

Mr Whittingdale said any attempt to prosecute would be "trying to enforce a law that is becoming unenforceable".

Paul Farrelly, the Labour MP who first used parliamentary privilege to reveal a superinjunction case, said: "If the judges think they can win a war against the internet, then they are much mistaken. It is becoming absurd."

In the case of the *Herald* photograph, sources close to the Attorney-General's department said that the law officers also had powers to take action in such cases themselves, where that was in the public interest. Any such move would depend on the extent to which the newspaper was available, distributed and sold in England and Wales — the limit of the law officers' jurisdiction — including on websites.

"The Attorney-General has constitutional powers to protect the administration of justice by seeking to have someone held in contempt, if the party to the litigation does not act himself," one source said.

The newspaper was the first mainstream publication to identify the player. Beneath the picture it wrote: "Everyone knows this is the footballer accused of using the courts to keep allegations of a sexual affair secret."

The injunction was issued to gag the *Big Brother* contestant Imogen Thomas and the media from naming the player over an alleged affair. But thousands of people have posted tweets allegedly identifying the footballer as the subject

Continued on page 10, col 2



Vicky McClure took the Best Actress award for *This Is England '86* News, page 4

## Prime-time loses out to part-timer at Baftas

### IN THE NEWS

#### Pay double for water during dry summers

Households could pay more than twice as much for water in summer as they do in winter under plans to penalise profligate customers during droughts. It means that people who sprinkle their lawns, wash cars and fill paddling pools may be asked for an extra £200 in dry years. Villages or streets that reduce their consumption could receive financial rewards from water companies. News, page 3

#### Huhne crisis deepens

Chris Huhne faced further calls to quit the Cabinet over claims that he passed speeding points to his wife and faces a separate inquiry into his election expenses. News, page 5

#### 'Closer ties' with US

President Obama will put flesh on the "special relationship" with Britain by creating a unique body to forge closer ties between the nations. News, page 6

#### Ash cloud alert

Ash from an Icelandic volcano is due to reach Scottish airspace tomorrow, threatening disruption to air travellers a year after millions were stranded. News, page 8

#### Toy tiger shoot

Armed police and a helicopter were deployed to hunt for an escaped white tiger in Hampshire, only to discover that their prey was a life-sized cuddly toy. News, page 9

#### Spanish poll protests

Tens of thousands of people took to the streets in Spain to protest at youth unemployment and the economic crisis, as the country went to the polls. World, page 25

#### Islamist attack kills six

Islamists blew up an aircraft and killed at least six people at the Pakistani Navy's airbase in Karachi in the latest attack after the death of Osama bin Laden. World, page 26

### Inside today

#### The Sting and I Trudie Styler on how a rock star's other half lives

Times2



### Tweet and be damned?

Geoffrey Robertson,  
QC, page 10



blacked out and "censored" written across them. The move by the Attorney-General to take action against a Scottish newspaper beyond the remit of the English courts adds a further twist to the legal row over injunctions.

Dominic Grieve, QC, is also expected to consider contempt proceedings against a journalist who has named on Twitter another footballer allegedly behind a privacy injunction. Lawyers for the footballer have asked a judge if he will refer the breach to the Attorney-General's Department. The media lawyer Mark Stephens described the situation created by the publication by the *Sunday Herald* as a farce. He added: "The dam has broken."

John Hemming, the Liberal Democrat MP who has spoken out against superinjunctions, said: "The Attorney-General should not prosecute the *Sunday Herald* because this is not a law that has popular support." He described the repeated naming of the footballer

# VI SVELO LE PROSSIME MOSSE

**CALDEROLI: archiviata la deleteria parentesi di Fini, dobbiamo portare a termine le riforme Decentramento dei ministeri, riforma del fisco, Senato Federale, costi standard anche per i ministeri**

**CRISTINA MALAGUTI**

**A**bbiamo recepito il messaggio degli elettori, adesso serve la vera svolta auspicata da Bossi. Ormai è questione di giorni. Questo il preludio: all'indomani del primo turno alle amministrative e soprattutto con il ballottaggio di Milano. Nei prossimi giorni, invece, la svolta: quel "Patto di cambiamento" che archivia il passato - la brutta parentesi Fini - per ritornare a guardare al futuro con la serenità necessaria a mantenere la fiducia che

gli elettori hanno dato al Governo di centrodestra tre anni fa. **Roberto Calderoli**, coordinatore delle Segreterie nazionali della Lega Nord e ministro della Semplificazione, non ha dubbi: «Quello di Milano è stato un segnale forte, dobbiamo farcene carico». E, come, lo svela dettagliatamente. In un caldo venerdì di maggio, il ministro è a Milano, nel suo ufficio, qui al quartier generale della Lega, dove tutto passa, dove tutto viene analizzato con cura, non può certo passare inosservato il voto di Milano.

ALLE PAGINE 2 E 3

## CALDEROLI Svolta? Vi svelo le prossime mosse

**CRISTINA MALAGUTI**

MILAN - Abbiamo ricevuto il messaggio degli elettori, adesso serve la vera svolta auspicata da Bossi. Ormai è questione di giorni. Questo il preludio: all'indomani del primo turno alle amministrative e soprattutto con il ballottaggio di Milano. Nei prossimi giorni, invece, la svolta: quel "Patto di cambiamento" che archivia il passato - la brutta parentesi Fini - per ritornare a guardare al futuro con la serenità necessaria a mantenere la fiducia che gli elettori hanno dato al Governo di centrodestra tre anni fa. **Roberto Calderoli**, coordinatore delle Segreterie nazionali della Lega Nord e ministro della Semplificazione, non ha dubbi: «Quello di Milano è stato un segnale forte, dobbiamo

farcene carico». E, come, lo svela dettagliatamente. In un caldo venerdì di maggio, il ministro è a Milano, nel suo ufficio, qui al quartier generale della Lega, dove tutto passa, dove tutto viene analizzato con cura, non può certo passare inosservato il voto di Milano. Mancano ancora pochi giorni al ballottaggio, ma nulla è perduto, ne è convinto il ministro Calde-

rolì. Che non esita ad imputare la colpa di questo "malessere" a quanto accaduto in questi ultimi dieci mesi di governo. Ovvero da quando Gianfranco Fini ha deciso di voltare le spalle alla maggioranza per cui è stato eletto.

**Ministro, dopo il contraccollo di Milano,**

**il leader della Lega ha detto che in maggioranza non ci sono**

**problemi, ma "serve un nuovo patto per il cambiamento", Cosa significa esattamente?**

«Credo che il problema sia più generale che legato alle amministrative. Occorre cioè capire che cosa è accaduto

nelle varie fasi di questo Governo. Fino al 2010 si è andati avanti con il vento in poppa, con l'avvio delle grandi riforme e con importanti successi. Con lo strappo di Fini, la nascita di Fli e la mozione di sfiducia il meccanismo si è rotto. Da lì è iniziata la Via Crucis: il Governo si è trovato sotto ricatto diretto per qualsiasi provvedimento, con rallentamenti continui e in alcuni casi addirittura svuotamenti di contenuti. Abbiamo sofferto la mancanza di numeri, tanto che, ad esempio,

dal III decreto legislativo in poi sul Federalismo fiscale io non ho più avuto la maggioranza

za nelle commissioni e per farlo passare sono dovuto andare in Aula. Il caos che ha creato Fini, amplificato poi dai media, tra casa a Montecarlo e bunga bunga, cose che nulla avevano a che fare con il Federalismo in via di approvazione, ha fatto sì che ai cittadini arrivasse

solo l'immagine da Prima Repubblica, con un Governo che di giorno in giorno cercava voti. Tanto per capire il clima di questi mesi, un altro esempio è il de-



creto legge<sup>1</sup> per lo Sviluppo: era stato predisposto nel novembre 2010 ed è stato approvato a maggio. Insomma, il Governo delle ri-

forme si è trasformato in governo del giorno per giorno. L'elettorato, evidentemente, ci ha fatto pagare questo. Da qui, quindi la necessità di una svolta. Sarebbe stato meglio andare a votare a luglio, così la gente avrebbe capito chi è il traditore e chi è il tradito. Ma così non è stato. Adesso però la svolta deve esserci veramente».

**Archiviare il passato - e Fli - e riprendere la via delle riforme? Lei, intervenendo a "La telefonata" di "Mattina 5" ha parlato di una "sorpresa" che sarà presentata la prossima settimana da Bossi e dal premier, nulla di più?**

«Lo vedrete la prossima settimana. Per il momento non posso dire nulla».

**Ha a che fare con le riforme?**

«Le riforme? Devono proseguire e in questo sta la svolta. Siamo stati eletti per fare le riforme, abbiamo venti mesi per compiere la missione. E non dev'essere più una questione di numeri. Il messaggio che ci è arrivato dagli elettori di Milano è chiaro. Dev'essere invece una questione di bontà del progetto, di crederci fermamente e di condividere il più ampia-

mente possibile tale progetto di riforma».

**Sì, ma non ha risposto alla mia domanda...**

«Poco più di venti mesi, non abbiamo molto tempo. Per contro però c'è ancora molto da fare. L'attuazione del Federalismo non è finita con i decreti, ora bisogna mettere in pratica la riforma sul territorio.

Poi ci attende la riforma costituzionale per la riduzione dei parlamentari e per il Senato federale. Cosa di cui ora si dicono tutti convinti seppure fu bocciata al referendum. Altro passaggio importante è la riforma del fisco che deve andare ad intervenire sulla riduzione di Irpef, Ires e Irap. L'obiettivo del Federalismo fiscale, attraverso il meccanismo dei costi basati sul fabbisogno standard è quello di ridurre il costo della mac-

china pubblica. Da qui poi possiamo pensare a ridurre le tasse, cosa che non si può fare inversamente. Se riduco i costi dell'amministrazione, cancellando finalmente gli sprechi dovuti ai rimborsi a pioggia legati alla spesa storica dell'amministrazione periferica, posso permettermi di allentare la pressione fiscale. Ma deve cambiare anche l'atteggiamento del Governo, che non deve perdersi nella rincorsa dei numeri, ma credere nella bontà delle sue azioni e condividere costruttivamen-

te un progetto di riforma».

**E il costo dello Stato centrale?**

«Il meccanismo dei costi/fabbisogno standard deve essere applicato anche alla macchina dello Stato, la Pubblica amministrazione statale. Tremonti nei giorni scorsi ha parlato di "albero storto" a partire dal territorio, io credo invece che l'albero storto parta da Roma. Così il budget di un ministero deve essere messo sotto controllo. Se un ministero non funziona o costa troppo si manda a casa il ministro».

**Quindi, nell'ottica di ottimizzazione dell'amministrazione**

*«I milanesi ci hanno inviato un segnale importante. Messaggio ricevuto, ora diamo corso alla svolta auspicata da Bossi»*

**centrale ci sta anche il decentramento dei ministeri di cui il leader della Lega ha parlato tanto in campagna elettorale? E' questa la "sorpresa"?**

«Sì, nell'ottica di ottimizzazione dell'amministrazione dello Stato c'è il decentramento dei ministeri. A Natale ho spedito una cartolina

che raffigurava un'Italia capovolta tipo albero di natale con la collocazione adeguata su tutto il territorio nazio-

nale dei ministeri. Non una collocazione a caso, ma studiata in base alle caratteristiche e alla vocazione naturale di un determinato territorio. Non a caso sono stati localizzati ministe-

ri anche al Centro e al Sud. E non si tratta solo di ministeri, ma di amministrazioni dello Stato, quindi anche altri vari enti. Un decentramento che sgraverà Roma - che così potrà tornare a vivere da bella città quale è, con tutto il suo turismo e la sua vita vera - dall'ingombrante presenza dell'apparato statale e andrà a tutto vantaggio sia del territorio che dello stesso discastero che si troverebbe decentrato in una sua collocazione naturale».

**Insomma, un modo anche per avvicinare di più i cittadini/elettori allo Stato e alla politica. Magari sul voto di Milano ha pe-**

**sato anche questa disaffezione...**

«Sicuramente, ma la disaffezione dimostrata non è una cosa definitiva. A Milano sono tanti i segnali lanciati da singoli cittadini. La crisi innescata da Fini, cor tutto quanto ne è conseguito in questi mesi di Governo, è di certo uno dei motivi più forti. Ma ce ne sono anche altri che occorre raccogliere e comprendere. A Milano in molti hanno votato Pisapia convinti che tanto la Moratti ce l'avrebbe fatta. E l'hanno fatto per mandare

un segnale forte. Ma sono diversi i motivi per cui Pisapia è riuscito a passare. Il ballottaggio che è scaturito dal pri-

mo turno è un avviso ai naviganti, Ed è arrivato forte e chiaro. Ora bisogna rimediare. Non a caso Bossi ha detto che ci vuole la svolta. Diamo corso a questa svolta».

**Che non riguarda l'ecopass...**

«L'ecopass è stato un errore, la Lega lo aveva detto subito. A volte occorre avere l'umiltà di

riconoscere un errore e fare un passo indietro. L'umiltà paga sempre... A volte però si è così presi dall'amministrare che ci si dimentica del territorio. Il territorio invece bisogna viverlo per capirlo, fermo restando che chi non fa non rischia nemmeno di sbagliare».

Cosa risponde a Fli, che ha annunciato di non dare indicazioni di voto ai propri elettori per questo secondo turno elettorale?

«Credo che l'elettore di Fli non abbia seguito Fli nemmeno al primo turno, figuriamoci al secondo... Ma sono anche convinto che quelli che sono rimasti non avranno molta scelta. Il loro

candidato a sindaco era il presidente del consiglio milanese ed era un uomo di Pdl. Credo che tra un Manfredi Palmeri Pdl e un Giuliano Pisapia di Rifondazione comunista un po' di distanza ci sia. Bocchino sicuramente tra i due voterebbe Pisapia. Gli altri non credo...».

**Concludendo, la "sorpresa" non la vuole proprio anticipare...**

«No».

Il ministro saluta con un sorriso. A noi resta solo la bellissima foto in bianco e nero di una Pontida che fu, appesa nel suo ufficio. E la sola certezza che non dovremo attendere il 19 giugno, quando si svolgerà il raduno leghista sullo storico prato, per sapere quale sarà la sorpresa annunciata. E' sicuro di sé. C'è da scommetterci che anche questa, come l'esito delle urne milanesi, non passerà inosservata.

«Fli non darà indicazioni di voto? Non mi sembra che i suoi elettori lo abbiano seguito nemmeno al primo turno»

**6** *Sul voto milanese hanno pesato questi ultimi mesi di Governo, dove ha regnato il caos generato da Fini. Nei prossimi giorni Bossi presenterà una "sorpresa"*

**6** *Archiviata la deleteria parentesi Fini dobbiamo riportare al centro le riforme: quella del fisco, il Senato federale e il decentramento. Abbiamo 20 mesi: missione possibile*

Bossi: Silvio si è impegnato, no di Cicchitto e Gasparri. Il premier in ospedale dalla donna spintonata ad un comizio

# Ministeri, scontro Pdl-Lega

*Berlusconi: solo dipartimenti al Nord. Pisapia: veleni sul clima elettorale*

ROMA — È scontro tra Pdl e Lega sullo spostamento di alcuni ministeri da Roma a Milano proposto dal Carroccio in vista dei ballottaggi. Berlusconi annuncia che solo alcuni dipartimenti saranno spostati al Nord. A Milano Pisapia, in testa al primo turno, parla di veleni nel clima elettorale; e il premier è andato a trovare in ospedale la madre di un candidato del Pdl spintonata sabato durante un comizio.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

## La maggioranza

### Ministeri a Milano, scontro Lega-Pdl il premier cauto: spostare dipartimenti “Urne ininfluenti sul governo”. Bossi: Silvio ha detto già sì

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — Il centrodestra implo-  
de sullo spostamento dei mini-  
steri a Milano. Tutto il Pdl - non  
solo gli ex Anela componente ro-  
mana - ora si schiera contro la Le-  
ga. Dal partito di Berlusconi si ar-  
riva a minacciare una crisi e il  
premier, che sabato aveva avval-  
lato il progetto leghista, si trova  
preso tra due fuochi. Sul finire di  
una giornata drammatica, a soli  
sette giorni dai ballottaggi, il Ca-  
valiere cerca di mediare tra i suoi  
e l'alleato padano ridimensio-  
nandone le aspirazioni: «A Mila-  
no arriveranno dei dipartimen-  
ti», afferma. Ma ormai è tardi.  
Bossi ha già rilanciato. Finisce in  
una zuffa tutti contro tutti e per-  
fino il governatore lombardo Ro-  
berto Formigoni dice di no ai di-  
casteri. Berlusconi non trova di  
meglio che riprendere a martel-  
lare su Pisapia e dire che comun-  
que vada il voto meneghino «non  
avrà alcun peso sulla vita del go-  
verno che finirà la legislatura».

Quello che va in onda è però  
un altro film. La faglia che scuote  
la maggioranza la aprono i capi-  
gruppo del Pdl. In una nota Ga-  
sparri e Cicchitto bocchiano lo

spostamento dei ministeri sug-  
gerendo di allacciare il governo  
al territorio «con conferenze pe-  
riodiche fatte a Milano e a Roma  
fra i ministri economici e delle  
Infrastrutture con i presidenti di  
Regione e i sindaci». Seguono le  
dichiarazioni dei deputati pi-  
diellini (come Osvaldo Napoli) e  
dei ministri (vedi la Meloni e La  
Russa) alle quali si somma lo stop  
dei Responsabili (per il ministro  
Romano le istituzioni devono  
«innanzitutto essere rese più ef-  
ficaci») e le richieste di Forza del  
Sud di Micciché («allora da noi  
ne devono arrivare tre»). Poi la  
Polverini e Alemanno tornano  
all'attacco chiedendo un incon-  
tro urgente con Berlusconi «per  
avere chiarimenti» e bollando la  
campagna leghista come «co-  
stose e inutili forzature elettora-  
li».

Ma il carico da novanta ce lo  
mette il presidente lombardo  
Roberto Formigoni: «Lo sposta-  
mento dei ministeri non è la ri-  
chiesta più pressante dei nostri  
imprenditori e dei ceti produttivi»,  
scandisce il governatore del  
Pdl, «la mia regione non è inte-  
ressata a qualche posto di lavoro  
ministeriale».

Parole che mandano su tutte  
le furie Bossi innescando un bot-  
ta e risposta tutto interno al cen-  
trodestra che infiamma l'ultima  
domenica di campagna eletto-  
rale. Bossi e Calderoli rispondo-  
no che «nel Pdl comanda Berlu-  
sconi, lui ha detto di sì e quindi  
non si torna indietro, ci ha dato la  
parola». Dal Pdl continua il fuo-  
co di fila, si alzano i toni e si ar-  
riva a dire che il decentramento  
non è nel programma e quindi si  
rischia di farsaltare tutto. Formi-  
goni interviene ancora e dice che  
«senza i voti del Pdl la proposta  
della Lega non va lontano». Bos-  
si se ne infischia («lo faremo  
ugualmente») mentre Calderoli  
annuncia che «è la fine di Roma  
padrona, i governatori e i sindaci  
sono con noi».

L'opposizione con Meta (Pd)  
sottolinea che lo scontro interno  
«azzoppa la Moratti» mentre An-  
na Finocchiaro sottolinea come



«il colpo di scena della Lega ha solo messo a nudo il profondo dissidio interno al Pdl che ormai non è più disposto a morire per Berlusconi, la Lega e la Moratti». E se per il presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti, «questa classe dirigente fa pena perché perde tempo su cose

ridicole», l'Idv parla di «spotsciagurato». I finiani e Casini puntano il dito contro «un'idea ridicola». Nel tardo pomeriggio è costretto a intervenire anche Berlusconi. Prima sembra smontare le ambizioni leghiste parlando dello spostamento a Milano di semplici «dipartimenti», ma poi

aggiunge che «alcuni ministeri possono andare a Napoli e in altre città, anche del Sud». Insomma, il premier non mette la parola fine alla polemica e lascia la sua maggioranza nel caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Letta  
 «Spostare i dicasteri  
 è il fallimento  
 del loro federalismo»

A pag. 3

L'INTERVISTA

# Letta: è il fallimento del loro federalismo intesa più vicina tra moderati e progressisti

*Lo spezzatino  
 dei dicasteri  
 è una scelta inefficace  
 e antieconomica*

*Non appoggiando  
 la Moratti e Lettieri  
 il Terzo Polo ha  
 aperto una fase nuova*

di CLAUDIO SARDO

ROMA - «Non è una proposta seria. È solo una trovata elettorale. Che dimostra innanzitutto l'incapacità del centrodestra di cambiare rotta nella loro campagna elettorale, fatta di aggressività, di ossimori, di estremismo». Enrico Letta, vicesegretario del Pd, vede nella polemica sui ministeri al Nord la prova «ulteriore della crisi che si sta aprendo tra il populismo di destra e i moderati». «Non è un caso - aggiunge - che la trovata leghista si sommi alla ridicola ipotesi di una no-tax area milanese e alla dir poco scandalosa offerta di una sanatoria delle multe. La sanatoria è voto di scambio: è una tentazione di fuga nell'illegalità che non può non contrapporre la Moratti al rigore dei liberali e dei moderati».

**Lei stesso però da titolare dell'Industria aprì una sede di rappresentanza del ministero a Milano. La dislocazione territoriale degli uffici dell'amministrazione centrale non merita un approfondimento?**

«Aprimmo una sede a Milano per favorire un avvicinamento con le rappresentanze del mondo produttivo del Nord. Tutti i lunedì, da ministro, lavoravo da lì. Fu un'esperienza positiva, poi però non seguita dai governi di centrodestra. Tuttavia non aveva nulla a che vedere con l'idea di smembrare l'amministrazione centrale, soluzione inefficace e antieconomica. Un conto è spostare un ufficio per ragioni funzionali, altro conto è trasferire un pezzo di burocrazia: farlo aumenterebbe solo i costi».

**Portare i ministeri fuori da Roma non è l'esito plausibile del federalismo?**

«Il federalismo non ha nulla a che vedere con lo spezzatino ministeriale. Il federalismo si

fonda su un diverso rapporto tra Stato centrale, Regioni e autonomie locali. Richiede Regioni e autonomie più forti, ma anche uno Stato forte. In realtà la Lega si avventa sui ministeri di Roma perché il suo federalismo sta fallendo, perché con la Lega al governo Regioni e Comuni sono più poveri».

**L'amministrazione dello Stato centrale allora deve restare a Roma?**

«L'amministrazione centrale va resa più efficiente e meno costosa, ma la ricetta leghista va in senso esattamente contrario. Ciò non vuole dire che qualcosa non si possa utilmente decentrare. Il centrosinistra al governo insediò a Milano la sede dell'Agenzia per l'energia e il gas e a Napoli la sede dell'Autorità per le Comunicazioni. Forse bisognerebbe anche dire che il bilancio di questa scelta, cioè di tenere le istituzioni lontano da Roma, presenta luci e ombre. Invece fu, a mio giudizio, un'ottima intuizione di Romano Prodi affidare a Milano l'Agenzia per l'innovazione, anche per irrobustire e incoraggiare la preparazione dell'Expo. Pure in questo caso, però, il governo di centrodestra ha impedito il decollo dell'Agenzia».

**Onorevole Letta, qual è a suo giudizio la posta politica in palio nei ballottaggi?**

«Poteva il centrodestra evitare di caricare fino a questo punto il voto amministrativo. Ma è stato Berlusconi, non il centrosinistra, a usare toni da ultima spiaggia, candidandosi e drammatizzando il voto. Gli elettori avrebbe potuto bocciare Letizia Moratti anche solo perché giudicavano insufficiente la sua opera di sindaco. Ora invece è il giudizio sul governo nazionale che prevale. E una loro seconda sconfitta ai ballottaggi rischia di abbattersi come un cataclisma sui fragili equilibri di una

maggioranza da tempo paralizzata».

**Pensa che tra la Lega e Berlusconi possa aprirsi una frattura?**

«La Lega non è più quella del '94. È un partito di potere, che non rinuncerà facilmente al governo. Ma, proprio perché vuole restare al governo con il Pdl e in caso di sconfitta avrà la prova che Berlusconi non è più vincente, proverà a cambiare il premier. Il rischio per Berlusconi è un nuovo 25 luglio. Non so se Tremonti abbia la voglia e il coraggio per prendere il timone. Di sicuro il Cavaliere cercherà di resistere e questa lotta interna potrebbe avere l'effetto delle sabbie mobili per l'esecutivo nazionale».

**Se Berlusconi è in difficoltà, l'alternativa però non è ancora definita. Non teme che le elezioni, incoraggiando da un lato le componenti più radicali e dall'altro l'autonomia del Terzo Polo, impediscano al Pd di perseguire la sua linea di unità tra i moderati e progressisti?**

«Al contrario penso che l'alternativa abbia fatto un passo avanti molto importante alle amministrative. E che ora le condizioni di un patto tra i progressisti e i moderati siano più solide: proprio la scelta del Terzo Polo di non sostenere la Moratti e Lettieri al ballottaggio è lo spartiacque di questa stagione politica. Non era affatto scontata. Anzi, confesso di aver temuto opzioni diverse, visto che l'Udc governa con il Pdl la Regione Campania e che



c'è ancora un assessore centrista nella giunta uscente della Moratti. Ora tocca al Pd proseguire nella sua azione unitaria».

**Non sarà il Pd spinto più a sinistra?**

«Il Pd non ha mai rinunciato un solo momento a indicare nell'unità delle forze della ricostruzione la prospettiva necessaria per risollevarci l'Italia dalla crisi e aprire una fase di sviluppo. Non ha mai cambiato il suo messaggio, anche dove si sta impegnando, ad esempio a Napoli, a sostegno di un candidato di centrosinistra che non proviene dalle sue file. L'Italia ha bisogno di aprire la strada ad un futuro diverso, come richiesto da Standard & Poor's e prima ancora dal Fondo monetario e dall'Ocse. Non ha senso nascondere la realtà, come fa Berlusconi. Non bastano i tagli di Tremonti. Bisogna tornare a crescere e questo è possibile solo con le riforme che il centrodestra non può garantire».

**All'indomani dei ballottaggi, il governo potrebbe chiedervi di collaborare patriotticamente al decreto che prefigurerà i tagli strutturali per il 2013. Cosa risponderete?**

«Se continuano con questi toni nella campagna elettorale, dopo la loro sconfitta, realisticamente la sola risposta patriottica saranno le elezioni politiche anticipate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alemanno: non minaccio dimissioni, ma basta con le balle

# “È un attacco a Roma così si apre la crisi dentro il centrodestra”

## L'intervista

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Dieto lo scontro sul trasferimento dei ministeri si apre, nel centrodestra, una nuova voragine politica. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno continua a definire «balle surreali» i proclami della Lega. «Mando un avviso ai naviganti: io e Roma non accetteremo mai lo spostamento dei dicasteri». Ma c'è di più. Nelle parole del primo cittadino c'è lo spettro della crisi. Il navigante avvisato è soprattutto Silvio Berlusconi. «A prescindere dal risultato di Milano occorre un chiarimento politico. Solo il rilancio delle grandi riforme dà valore all'alleanza. Certo questo valore non può venire dall'arruolamento di altri Responsabili».

**Sindaco Alemanno, Bossie Calderoli giurano che le loro «balle» hanno avuto il sì del premier.**

«Per me restano balle per di più surreali visto che si parla di traslochi leggerissimi, quasi inesistenti. Ministeri senza portafoglio. Mai ripetuti proclami della Lega impongono un colloquio urgente con Berlusconi che io e la presidente Polverini abbiamo già chiesto».

**Lei ha notizie diverse da quelle dei leghisti?**

«Ho avuto le più ampie rassicurazioni che il problema non si pone. Ma l'insistenza della Lega non può non destare preoccupazione. Il trasferimento è inaccettabile. Io su questa cosa non ci sto».

**Sta minacciando le dimissioni?**

«Niente dimissioni. Continuerò a fare il sindaco perché ho un mandato elettorale dagli elettori di Roma».

**Si riferisce allora a una crisi di governo pilotata dagli ex An?**

«Dico che il via libera di Berlusconi rappresenterebbe una rottura politica gravissima. Si aprirebbe

un problema molto serio nel centrodestra. La Lega aveva sempre sostenuto il principio della riduzione e del depotenziamento dei ministeri. Adesso quel grande obiettivo si riduce a minuscoli trasferimenti di burocrazie che hanno il solo scopo di indebolire il ruolo di Roma capitale».

**Ma il Carroccio punta a un trofeo simbolico.**

«Appunto. Mi preoccupa il fatto che si sia passati dall'idea di riforme epocali a palliativi simbolici. L'invito che faccio a Berlusconi e Bossi è questo: torniamo a parlare di senato federale e di federalismo fiscale che sono cose serie e importanti. Non dei ministeri spostati che i nostri elettori non hanno votato. Il centrodestra non può tradire il suo programma. Con i dispetti territoriali non si fa molta strada».

**Su quali punti è necessario il chiarimento politico?**

«Nel Pdl va celebrato finalmente il congresso. Dobbiamo fare in modo che la struttura di partito divenga una realtà, dobbiamo eleggere la classe dirigente sul territorio il coordinatore unico. Nel centrodestra occorre rilanciare le grandi riforme perché solo queste danno valore all'alleanza di governo. Certo non possiamo affidarci agli arruolamenti dell'ultimo minuto fatti in Parlamento».

**Il famoso pranzo a base di pajata consumato davanti a Montecitorio da lei e Bossi, suona adesso come una beffa.**

«Quel pranzo veniva dopo le scuse di Bossi. Serviva a fermare gli insulti a Roma e gli insulti sono cessati. Ma nessuno pensava che avrebbe risolto i problemi politici».

**Davvero non avrebbe senso un equilibrato decentramento?**

«Guardi che Roma paga il suo

ruolo con mille problemi organizzativi. Il punto però è la credibilità della Repubblica e della sua capitale. Il decentramento va benissimo, fa parte del federalismo. Ma gli attori non sono i ministeri. Sono le autonomie locali e le regioni. Si possono immaginare dei consigli dei ministri itineranti, si può pensare a distaccamenti operativi delle strutture statali sul territorio e non sarebbe nemmeno una straordinaria novità. L'importante è non ledere il ruolo della capitale».

**Che consiglio darebbe alla Moratti e ai suoi alleati per la rimonta?**

«Il trasferimento dei ministeri non è una grande trovata elettorale. Infatti, sia Formigoni sia la Moratti mi sembrano perplessi. Il sindaco stia sui problemi quotidiani dei cittadini e dia un profilo ideologico e culturale alla sua sfida. Sicurezza, controllo dei flussi migratori, sviluppo locale. Sono temi su cui la sinistra non ha risposte».

**Berlusconi fuori o dentro la campagna elettorale?**

«Berlusconi deve partecipare. Ma la protagonista assoluta dev'essere la Moratti. Che farebbe bene a presentare nei prossimi giorni una squadra di governo che dia un'immagine forte della futura amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Riforme, non arruolamenti

Non possiamo tradire il programma di governo. Solo il rilancio delle grandi riforme dà valore all'alleanza. Certo



## POLVERIERA PRONTA AD ESPLODERE

# L'imbarazzo del premier per l'impegno col Senaturo

Il via libera giovedì in un vertice a quattro, ma il Capo è rimasto scettico

UGO MAGRI

**B**ossi non conta frottole. Sui ministeri al Nord, Berlusconi gli ha dato via libera. Nel salotto di Palazzo Chigi, giovedì scorso, erano chiusi in quattro: Silvio, Umberto, più Giulio (Tremonti) e Roberto (Calderoli). Il senso del colloquio fu quello. Poi, siccome «verba volant», sulle parole esatte le versioni divergono.

**D**alle parti del Cavaliere sostengono che lui condivide «in linea generale» il decentramento da Roma «di alcune funzioni» che fanno capo alla presidenza del Consiglio, vale a dire «due-tre ministeri senza portafoglio». Più o meno i concetti (invero un po' confusi) che Berlusconi ha bofonchiato anche ieri, dopo la visi-

### AL SUMMIT

Oltre al primo ministro e al leader leghista anche Tremonti e Calderoli

### PERÒ I BERLUSCONIANI

Adesso spiegano: lui aveva in mente solo «due-tre ministeri senza portafoglio»

ta in ospedale alla mamma dell'assessore aggredita giorni fa. Però, a questo punto, conta abbastanza poco quello che il premier ha detto testualmente nel colloquio di giovedì: la cosa importante è quanto ha capito Bossi. Il quale Bossi crede di avere realizzato un colpo gobbo: il trasloco a Milano dei dicasteri, il suo e quello di Calderoli, più

magari in prospettiva un carrozzone di quelli importanti. Per lui la questione è semplice: c'è o no la parola del premier? C'è. E Berlusconi è uomo d'onore? Fino a prova contraria, lo è. Dunque, basta così.

Silvio, inutile dire, non è persuaso per niente. Si rende conto che spostare qualche ministero senza portafoglio a Milano o a Napoli sarebbe una finzione, quasi una presa in giro. Dubita seriamente che la mossa possa tornare utile per la campagna elettorale. Gli hanno spiegato che la Moratti deve recuperare a Pisapia tra i 50 e i 70 mila voti (a seconda di come andrà il candidato di centrosinistra). Dai calcoli in suo possesso però risulta pure che il suo Pdl non può recuperare granché, nel primo turno in fondo non era andato così male. Semmai chi fece flop fu la Lega, con 20 mila voti in meno. Ma perfino nel caso in cui la sparta sui ministeri permettesse a Bossi di riportare all'ovile tutti i suoi vecchi elettori, comunque questi non basterebbero a vincere la sfida. Insomma, quella sui ministeri sembra al Cavaliere un'uscita inutile al pari delle promesse che la Moratti dispensa a piene mani poiché «è finita l'epoca», ammettono dalle parti di Arcore, «in cui si vincevano le elezioni asfaltando le strade nell'ultima settimana».

Nello stesso tempo, Berlusconi non può, non è in grado di contrariare Bossi. E' obbligato a dargli ragione. Per cui nel famoso faccia a faccia, dicono i suoi, ha ragionato così: passati i ballottaggi, magari la Lega dimenticherà le promesse, da lunedì prossimo avrà ben altro di cui occuparsi, meglio guadagnare tempo, dare ragione a Um-

berto e poi si vedrà... Sennonché stavolta il premier non ha saputo prevedere le conseguenze. Perché mezzo Pdl gli si sta rivoltando contro. Due governatori potenti come Formigoni e la Polverini, più il sindaco di Roma Alemanno, avvertono che di spostare ministeri (con o senza portafoglio) non se ne parla. Bossi è imbufalito, sospetta che Silvio stia scherzando col fuoco. O, peggio ancora, che non controlli il suo stesso partito. In parte è proprio così.

Il Pdl è una polveriera sul punto di esplodere. Non c'è solo Scajola all'assalto dei coordinatori nazionali, e nemmeno la fronda di Micciché al Sud che fa proseliti pure tra i Responsabili. La Biancofiore, fedelissima del Cavaliere, minaccia di andarsene in un gruppo autonomo. A Milano il capogruppo Podestà attacca frontalmente il fiduciario del premier, Mantovani. Ferrara critica con ferocia Berlusconi sulle colonne del «Giornale» di famiglia... L'impressione, ai piani alti del partito, è di una nave senza timoniere. I due capigruppo, Cicchitto e Gasparri, hanno tentato ieri di loro iniziativa una mediazione con la Lega senza neppure informare preventivamente

il Boss, che peraltro si è legato le mani da solo. Grande è la confusione sotto il cielo del Pdl. Ma non è nulla a confronto di quanto potrebbe accadere se, oltre a Milano, Berlusconi per caso domenica dovesse perdere anche a Napoli. Due sberle atroci. E allora sì che, come ammette uno dei suoi generali più fedeli, «salterebbe il tappo». In pubblico lui sostiene che non ci sarebbero contraccolpi sul governo, ma a crederlo sembra rimasto da solo.



## Il Carroccio

### Deciso verso la meta del decentramento

■ Bossi non ha dubbi: «Sulla questione dei ministeri Berlusconi (foto) è d'accordo. E i ministeri verranno a Milano, non solo il dicastero delle Riforme e quello di Calderoli alla Semplificazione, ma anche il ministero di peso, il più grande che c'è, che fa muovere l'economia». Prudenza invece sulla sanatoria per le multe. Calderoli sintetizza: «Se non si devono pagare, non funzionano. Però, per me, l'Ecopass era ingiusto e, se si tratta solo delle multe dell'Ecopass, va bene».

## Moratti

### Scarica sul governo la scelta finale

■ Prima l'abolizione di Ecopass, poi la sosta gratis per i residenti e ora la cancellazione delle multe. Solo quelle legate all'Eco-

pass? Letizia Moratti precisa: «Da tempo i nostri tecnici stanno facendo un'analisi per allinearci al Tar che in molti casi ha annullato le nostre multe». Quanto ai ministeri a Milano, il sindaco non si sbilancia: «Sono proposte politiche e sono valutazioni che spettano al governo, io mi sto misurando sui problemi che riguardano la mia città».

## Pdl

### La fronda interna parte dai «romani»

■ Spostare ministeri? Il Pdl decisamente non ci sta. Si oppone da Roma, dove i capigruppo Gasparri (foto) e Cicchitto, in una nota congiunta, escludono seccamente la soluzione voluta dalla Lega. Ma una voce critica arriva anche da Milano, dal governatore Formigoni: «Qualche vantaggio ci sarebbe, ma si tratta di un'operazione molto complessa. E ci sono ben altre priorità». Berlusconi, poi, la risolve con un compromesso: «Al Nord arriveranno probabilmente dei dipartimenti».

## AD ARCORE AMMETTONO

«Finiti i tempi in cui vincevi le elezioni asfaltando strade nell'ultima settimana»

NON SI GOVERNA SOLO CON TV E PROMESSE

# ALLE RADICI DEL MALESSERE

**Il commento**

## Alle radici del malessere

Cascano le braccia davanti alla cecità politica che sta dimostrando in queste ore la destra nella campagna per Milano. Ma davvero si può pensare che dilagare sui telegiornali, promettere ministeri, togliere multe, elargire mance e favori possa rovesciare un risultato che ha cause politiche profonde? Per carità: magari il ballottaggio di domenica assegnerà la vittoria a Letizia Moratti, chi può dirlo?, ma se ciò accadrà sono sicuro che accadrà solo perché, pur di non consegnare la città agli avversari, l'elettorato di destra si ricompatterà e tornerà alle urne che aveva disertato una settimana fa. Non certo perché ammalato dall'ennesima concione berlusconiana o dal miraggio di qualche improbabile ministero alla Bovisa elargito da Bossi.

La destra dovrebbe convincersi che ciò che soprattutto le sta togliendo il consenso del Paese (Milano inclusa) — oltre qualche intemperanza, chiamiamola così, della vita privata del suo leader: ma in misura che io credo assai poco rilevante — non dipende in realtà dall'economia. Dipende da qualcos'altro che va al di là delle pur non facili condizioni di vita di tanti cittadini. Sostanzialmente dipende dal fatto che molti elettori di destra hanno cominciato a perdere fiducia nella capacità di Berlusconi e dei suoi di capirli e di rappresentarli in generale. Al contrario di ciò che spesso pensa la sinistra, non è per nulla vero, infatti, che a destra ci siano solo interessi, e per giunta quasi sempre

bassi e talora inconfessabili. C'è una visione organica dell'Italia, dello Stato e delle sue amministrazioni, dei valori e dei rapporti sociali (oltre che, va da sé, di quelli economici).

È per l'appunto con tutto ciò — proprio del loro elettorato, ma in molti casi non solo — che Berlusconi e i suoi stanno mostrando di non riuscire più a essere in sintonia. Da un'infinità di tempo essi hanno abbandonato le grandi questioni generali, spesso di alto valore simbolico. Si sono spesi solo su due di esse: quelle riguardanti il fine vita e la giustizia. Ma si tratta di due questioni circa le quali era troppo evidente da un lato l'interesse elettorale per il voto cattolico, e dall'altro l'interesse personale del leader (senza contare peraltro che in entrambi i casi hanno combinato poco o nulla). Il fatto è che Berlusconi e i suoi non riescono più a dare voce al proprio retroterra, a esprimerne il punto di vista, circa il modo in cui il Paese dovrebbe essere, circa i contenuti virtuosi che un'Italia di destra potrebbe/vorrebbe avere, e che sarebbe sciocca fazziosità pensare che non possano esistere.

I governi delle democrazie — che siano di destra o di sinistra — non esercitano il potere solo per spendere o per distribuire risorse. Esistono anche per difendere chi si trova in posizioni di svantaggio, per tutelare gli interessi generali, per aiutare a vivere meglio. È su questo piano soprattutto che il governo della destra italiana non è stato capace di agire e di trasmettere un messaggio in grado di

arrivare all'opinione pubblica. Innanzitutto alla «sua» opinione pubblica.

E minaccia di proseguire sulla medesima strada anche nel momento in cui, come adesso, progetta la riscossa per il dopo elezioni amministrative: avendo occhi cioè solo per l'economia, pensando che lì stia l'alfa o l'omega di tutto.

Ripeto: non è così. Ci sono moltissime cose, e importantissime, che esso potrebbe fare senza spendere un quattrino. Qualche esempio? Che so, stabilire un efficace sistema di controllo (e di sanzioni!) sull'andamento dei prezzi della benzina e dell'assicurazione Rc auto attualmente sottoposti al totale arbitrio speculativo dei petrolieri e delle società assicurative; sottrarre ai Comuni e alle Province meridionali ad alta presenza criminale la gestione degli appalti pubblici superiori a una certa cifra e concentrarla nelle prefetture; contrattare con le Poste l'apertura fino alle 18 per tutti gli uffici postali (perché in Francia sì e in Italia no?); liberalizzare l'orario dei negozi, abolire il numero chiuso dei notai, delle licenze delle farmacie, e cancellare l'ordine dei giornalisti (chiedo scusa a tutte le redazioni d'Italia, ma non è decente fare i liberali sulla pelle degli altri); ridare piena attuazione al divieto contenuto nell'antico decreto Galasso di qualunque costruzione fino a trecento metri dalla linea di costa, magari estendendolo a cinquecento metri e, visto che ci siamo, stabilendo altresì il divieto di costruire dovunque le mostruose pale eoliche che stanno deturpando la

Penisola. E così di seguito per decine e decine di altri possibili argomenti: semplicemente attingendo alla realtà italiana che è sotto gli occhi di tutti.

Ho il sospetto che leggendo i suggerimenti ora avanzati ci sarà certamente qualcuno che penserà che si tratta di un tentativo di correre in soccorso del berlusconismo. Non è così. Il fatto è che di fronte alla crisi evidente della coalizione di governo — ancora forte tuttavia di una maggioranza, e quindi tutt'altro che disposta ad abbandonare — c'è una parte del Paese che per i prossimi due anni giudica inevitabile, e alla fin fine si augura, il marasma, la rissa continua e la paralisi di tutto; e un'altra parte, invece, che pensa che il governo, se vuole, può ancora provare a fare qualcosa di utile prima di presentarsi al giudizio del corpo elettorale. Il che però, mi pare, non merita il nome di berlusconismo: si chiama semplicemente carità di patria.

**Ernesto Galli della Loggia**
© RIPRODUZIONE RISERVATA


**Lo spostamento.** Potrebbe riguardare i due dipartimenti della presidenza del Consiglio

# Riforme e semplificazioni: trasloco soft

**Nicoletta Cottone**  
ROMA

Berlusconi alla ricerca di una mediazione sulla vicenda del decentramento dei ministeri, cerca di rispondere alla richiesta pressante della Lega. Quello del decentramento è un vecchio cavallo di battaglia del Carroccio, che avrebbe nel cassetto anche una proposta di legge popolare sull'argomento. «Con Bossi abbiamo pensato anche a qualche decentramento per alcune funzioni di governo», ha detto ieri il premier in un'intervista a Telemilano.

Dunque più che di due ministeri il decentramento potrebbe interessare due dipartimenti. I cosiddetti ministeri senza portafoglio, che in realtà sono dipartimenti che non hanno una struttura amministrativa dietro. Senza budget, retti da un ministro senza portafoglio. La

Costituzione non prevede questa figura particolare di ministro, ma la legge 400/1988 stabilisce che, all'atto della formazione del Governo, possono essere nominati dal presidente della Repubblica, presso la Presidenza del Consiglio, e svolgano le funzioni loro delegate dal presidente del Consiglio, sentito il Consiglio dei ministri. I due ministeri potrebbero essere quello delle Riforme per il federalismo guidato dallo stesso Senatur e quello della Semplificazione normativa del ministro Roberto Calderoli.

## LA SPARTIZIONE FRA REGIONI

La Lombardia ha il primato per numero di occupati pubblici. Nel Lazio è concentrato il 27% del personale dei ministeri

Fra le sorprese scorrendo i dati del Conto annuale 2007-2009 sul pubblico impiego della Ragioneria dello Stato si scopre che la Lombardia ha il primato per numero di occupati pubblici con il 12,6%, seguiti dal Lazio con il 12,1 per cento. Nel Lazio è poi concentrato il 27% del personale del comparto Ministeri.

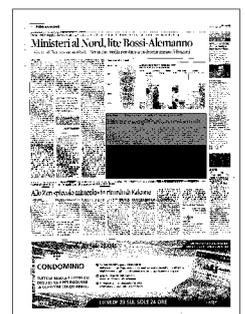
Ma quanto valgono i ministeri in termini economici e di personale? Secondo i dati del Conto annuale il costo del lavoro nei ministeri è in calo, ma si parla di cifre sostenute. Nel 2009 la spesa è stata di 7,70 miliardi di euro, contro i 7,79 del 2007 e i 7,69 del 2008. La retribuzione annua media, sempre secondo i dati della Ragioneria dello Stato, è pari a 28.552 euro. Cifra con la quale non sarebbe certo facile affrontare un trasferimento a Milano.

Nei 20 ministeri considerati nel 2009 risultavano circa

180 mila unità in servizio, in calo del 2,4% rispetto all'anno precedente. La flessione di personale registrata nei ministeri nel 2009 è di circa 4.100 unità. Le restrizioni sulle assunzioni, sottolineate il Conto annuale, hanno fortemente penalizzato il comparto dei ministeri.

Esaminando la relazione 2011 della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico emerge che nel 2009 la spesa complessiva per le retribuzioni del settore pubblico è stata di 171,9 miliardi di euro, con una tendenza costante alla crescita: + 30,6% rispetto al 2001, quando la spesa era di 131.647 milioni di euro. Incrementi che sono stati registrati anche in Francia (27,7%), nel Regno Unito (14,1%) e in Germania (6,9%), dove la spesa pubblica è aumentata di 11.420 milioni di euro dal 2001 al 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

# Giustizia, il Pdl prepara il blitz a due giorni dai ballottaggi

**Rao (Udc): "A questo punto di epocale nella riforma di Alfano c'è solo la fretta"**

**Venerdì 27 rapida sfilata dei capi della magistratura e delle polizie a Montecitorio**

LIANA MILELLA

ROMA — Il segnale è preciso. Volutamente lanciato agli elettori che, come Berlusconi, odiano i giudici. Un ordine del giorno per venerdì 27 maggio, immediata vigilia del voto, per rassicurarli e dire loro che questo governo andrà avanti sulla riforma «epocale» della giustizia. La garanzia che si farà in fretta. E che fretta. Quella per cui dalle ore 9 alle 14, per non più di mezz'ora ciascuno, vengono convocati e richiesti del loro parere sulla riforma le massime autorità delle magistrature e della polizia.

Elenco da paura. Nell'ordine: i vertici della Cassazione Lupo ed Esposito, l'avvocato dello Stato Caramazza, il vice presidente del Csm Vietti, il procuratore antimafia Grasso, i presidenti della Corte dei conti Giampaolino e del Consiglio di Stato De Lise, i capi della polizia Manganelli, dei carabinieri Gallitelli, della Gdf Di Paolo. Tutto in cinque ore. Pausa panino e si riparte con i vertici degli avvocati, Camere penali, Consiglio nazionale forense, Oua. Tutti in coda, al quarto piano di Montecitorio, sala del Mappamondo. Di un venerdì pre-elettorale. In un palazzo dove, in ogni venerdì dell'anno, non c'è ombra di deputati.

Con uno sgarbo istituzionale e sostanziale del tutto gratuito ad alcuni dei protagonisti. Perché è

fuori di dubbio che, mentre ci si avvia a separare le carriere dei giudici e dei pm e a dividere in due il Csm, forse Vietti ha diritto ad avere qualche minuto in più. Del pari, i capi delle polizie dovranno spiegare bene che succede quando ci si appresta a cambiare il rapporto tra pm e pg.

Invece è questo il frettoloso elenco, firmato in calce dal segretario generale della Camera Ugo Zampetti, messo a punto dal presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno, pidellino doc e buon amico del Guardasigilli Angelino Alfano, cui ha promesso di trainare a rotta di collo il carro della riforma per dargli la soddisfazione di vederla approvata entro luglio. Il centrista Roberto Rao, braccio destro di Casini, riceve la convocazione ed esplode: «È inaccettabile che a due giorni dal ballottaggio, quasi di nascosto, si convochino le due commissioni per ben tredici audizioni». E mentre tira già aria di defezione tra i protagonisti, infastiditi dalla ressa e dall'oggettiva impossibilità di esporre una linea, Rao aggiunge: «È un'offesa all'intelligenza degli auditi e di noi tutti. La maggioranza vuole strozzare la discussione della riforma. In cui di "epocale", a questo punto, c'è solo la fretta con cui annuncia l'ennesimo spot, utile forse per i ballottaggi, ma di certo non per la giustizia». Allarme anche in casa Pd dove si preparano a dare battaglia il responsabile Giustizia Andrea Orlando e la capogruppo in commissione Giustizia Donatella Ferranti. Maintanto contala "carta", quel foglio che prova la voglia del Cavaliere di andare alla resa dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Riforma giustizia a Montecitorio: Vietti dice no all'audizione lampo

## Il caso

Magistrati e forze dell'ordine convocati in Commissione venerdì sul pacchetto-Alfano

Sarà un «no grazie» quello che domani Michele Vietti opporrà alla convocazione decisa a tambur battente dalla Camera, a firma del segretario generale di Montecitorio Ugo Zampetti e su indicazione del presidente della commissione Affari Costituzionali Donato Bruno. Il vicepresidente del Csm era stato inserito nel lunghissimo e compreso elenco di personalità da sentire - tutte nella giornata di venerdì - per un parere sulla «riforma epocale» della giustizia messa a punto dal Guardasigilli Angelino Alfano. Il Consiglio Superiore della magistratura darà il suo parere «con calma e con il tempo dovuto» ha detto ieri Vietti annunciando che domani farà sapere alla Camera se si presenterà o no. Ma la decisione a quel che si apprende - appunto, è presa: un no lungamente motivato in una lettera.

Una iniziativa dal chiaro sapore elettorale - l'incontro è stato fissato per venerdì, a due giorni dai ballottaggi - a sostegno del Guardasigilli che vuole fortissimamente il primo sì della



## La lettera

«Non può bastare un giudizio personale. Si esprima tutto il Csm»

Camera (la riforma costituzionale necessita di una doppia lettura da parte dei due rami del Parlamento) prima della pausa estiva.

Per il venerdì preelettorale, a Camera sicuramente deserta (lo è sempre, il venerdì, a maggior ragione nell'ultimo giorno di campagna elettorale) Bruno ha ideato un elenco di audizioni impressionante, che spazia dal vicepresidente del Csm ai vertici di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza, della Cassazione, dell'avvocatura di Stato e della Corte dei Conti. In sedici, tutti a fare anticamera davanti alla sala del Mappamondo per poi dare in fretta e furia un parere uno dopo l'altro, tra le nove e le

quattordici.

Vietti ha deciso che si sottrarrà ad una iniziativa viziata dal clima elettorale e inutile dal punto di vista sostanziale. «Abbiamo bisogno - ha dichiarato ieri a margine di un convegno - di tempi tecnici per riflettere sulla materia che è molto articolata, molto complessa e che coinvolge nodi di grande rilevanza per il nostro assetto costituzionale e in particolare per la giustizia. Nessuno può chiederci di essere precipitosi».

Nella lettera di risposta alla convocazione, arrivata come un fulmine a ciel sereno, Vietti spiegherà che una riforma come quella immaginata dal governo coinvolge direttamente e sostanzialmente la magistratura. E che dunque il Csm non può che essere interlocutore diretto e privilegiato, per un confronto vero e fattivo. Quel passaggio non può essere archiviato con una frettolosa audizione del vicepresidente dell'organismo che non può certo fornire la sua opinione personale ma, al contrario, deve aprire un'istruttoria all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura. A sentire i rumors del palazzo, quella di Vietti non dovrebbe essere l'unica defezione.

t.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Parlamento.** Oggi in aula a Montecitorio il Ddl sull'omofobia - Sul decreto omnibus probabile fiducia

# Camere, calendario leggero

Slittano a dopo il voto sia i temi caldi sia la verifica chiesta da Napolitano

## SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**

### PARLAMENTO 24

#### Il video sui lavori parlamentari della settimana

Faccia a faccia dedicato al decreto omnibus, mentre nella Curiosità si parla delle novità per i vincitori di concorsi nella Pa. La risposta di un parlamentare a un lettore riguarda i nuovi diritti dei figli naturali. L'agenda informa sui lavori di Camera e Senato

**Roberto Turno**

La legge contro l'omofobia che arriva oggi in aula a Montecitorio, ma con la pistola scarica dopo la bocciatura in commissione del testo della relatrice Anna Paola Concia (Pd), che intanto s'è dimessa e ha trovato la solidarietà perfino del ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna, contro la sua stessa maggioranza. Il decreto sviluppo che inizia la navigazione alla Camera con nuovi emendamenti del Governo e una guerra di competenze tra commissioni.

Poi il varo del decreto omnibus, con tanto di voto fiducia in arrivo, che spazia dai fondi alla cultura al divieto d'incrocio tv-quotidiani fino alla partecipazione della Cassa depositi e prestiti in società strategiche nazionali. Il Parlamento inizia una settimana di passione. Perché il faro dell'attività saranno i ballottaggi di domenica e lunedì, con quel voto di Milano che in caso di sconfitta del centro-destra potrebbe capovolgere come minimo tutti i calendari delle leggi in cantiere.

Col voto finale nei comuni in bilico, questa settimana le Camere lavoreranno col freno tirato. Una mini-pausa che potrà esserci anche in vista dei referendum di metà giugno. E che dopo il voto a Milano potrebbe trasformarsi in una quasi paralisi legislativa. Non è un caso del resto che il Governo abbia intanto preferito tenere il profilo basso. Le leggi in favore del premier

(prescrizione breve e processo lungo, intercettazioni telefoniche e riforma costituzionale) in questi giorni staranno ferme: se ne riparerà dopo i ballottaggi, situazione politica permettendo. Anche il biotestamento è slittato a data da destinarsi.

Ma Camera e Senato hanno rinviato altri appuntamenti politici di primissima grandezza. Primo tra tutti, la risposta alla richiesta fatta dal capo dello Stato al Governo di ufficializzare la mutata composizione della sua maggioranza dopo l'ingresso dei "responsabili": una comunicazione del Governo con un "semplice" dibattito o un voto di fiducia? Lo decideranno i capigruppo tra una decina di giorni a urne chiuse. Quando eventuali riflessi del voto potrebbero spostare interamente l'asse della discussione sulla richiesta del Quirinale. Senza scordare un'altra partita solo apparentemente sullo sfondo: l'elezione del giudice che manca alla Corte costituzionale, proprio in vista di alcune sentenze sui temi più cari al Cavaliere.

Intanto la legge anti-corruzione ha ripreso il suo iter al Senato, ma la commissione Bilancio non si esprime. E la bicamerale sul federalismo ha all'esame altri decreti da mandare in fretta in porto. Per la Lega quella è ragione di vita e cercherà di evitare rallentamenti. Qualsiasi possa essere l'esito dei ballottaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Svolgimento delle assemblee societarie annuali: misure antiscalate	<b>26</b>	S 2715	<b>25 mag</b>	● Approvato definitivamente
Finanziamenti per le Forze dell'ordine e della difesa	<b>27</b>	S 2716	<b>27 mag</b>	● Approvato definitivamente
Reintegro fondi per la cultura, divieto di incrocio proprietario tra tv e quotidiani nazionali, partecipazioni della Cassa depositi e prestiti in società strategiche nazionali	<b>34</b>	C 4307	<b>30 mag</b>	● Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
Modalità di voto ai referendum di giugno per chi è temporaneamente all'estero	<b>37</b>	C 4362	<b>10 giu</b>	● Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Affari costituzionali della Camera
Misure urgenti per lo sviluppo	<b>70</b>	C 4357	<b>12 lug</b>	● Assegnato alla commissione Bilancio e Finanze della Camera

C = atto Camera; S = atto Senato



**LE DATE**

A CURA DI **Barbara Nepitelli**

**OGGI**

**SERVIZI PUBBLICI**

«Ministero della Pa e Confservizi firmano un protocollo per promuovere l'innovazione digitale nelle imprese di servizi di pubblica utilità. Corso Vittorio Emanuele II, 116, Roma (ore 15).

**DIRITTO**

«Strumenti per il diritto d'autore su Internet», seminario Isimm. Via Minghetti 30/a, Roma (ore 9,30).

**MARTEDÌ 24**

**DDL STATUTO IMPRESE**

Il comitato ristretto della commissione Industria del Senato ascolta Confindustria (ore 15) e Regioni (ore 15,30) sul Ddl Statuto delle imprese.

**FINANZA PUBBLICA**

Rapporto 2011 della Corte dei conti sul coordinamento della finanza pubblica. Via della Dogana Vecchia 29, Roma (ore 10).

**POLITICA INTERNAZIONALE**

Seminario di Aspen Institute «From Arab spring to Arab winter?». Hotel St

Regis Grand, via V. E. Orlando 3, Roma (ore 14,15).

**SERVIZI PUBBLICI**

«I servizi pubblici locali tra riforma e referendum», del dibattito della Fondazione Astrid. Piazza di Pietra 91, Roma (ore 17,30).

**GIUSTIZIA**

Giornata di studio sul tema della giustizia organizzata dallo Spi-Cgil. Teatro Capranica, Roma (ore 10).

**MERCOLEDÌ 25**

**PREVIDENZA**

Relazione annuale dell'Inps. Montecitorio, Roma (ore 11).  
Presentazione della Relazione annuale Covip. Piazza della Cancelleria 1, Roma (ore 9,30).

**ECONOMIA**

Fino a venerdì convegno «Sviluppo capitalistico e unità nazionale. Le forme economiche, politiche e culturali dell'unità nazionale e della sua crisi» dell'Associazione per la storia e le memorie della Repubblica. Via del Seminario 76, Roma (ore 9).

**GIOVEDÌ 26**

**LAVORO**

«Rapporto di orientamento 2010. L'offerta e la domanda di orientamento in Italia» realizzato dall'Isfol. Centro congressi Frentani, via dei Frentani 4, Roma (ore 10).

**GIUSTIZIA**

Premiazione dell'ottava edizione del Premio Libero Grassi. Via Amari 11, Palermo (ore 10,30).

**POLITICA INTERNAZIONALE**

Tavola rotonda sulla «Crisi del Nord Africa: rinascita, regole e solidarietà» organizzata dalla Fondazione della libertà per il bene comune. Tempio di Adriano, Roma (ore 17).

**VENERDÌ 27**

**SANITÀ**

Incontro promosso da Aiop, Associazione italiana ospedalità privata, su «Il federalismo è la cura per la sanità italiana?». Partecipa, tra gli altri, Luca Antonini, Presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. Hotel AC Torino, Torino



**Corte dei conti.** I criteri per il bilancio

# Nella spesa del personale anche le società partecipate

Il rebus delle spese di personale delle società degli enti locali rappresenta una vera e propria mina vagante.

Secondo un orientamento consolidato della Corte dei Conti la spesa di personale sostenuta dalle società partecipate deve essere considerata insieme a quella sostenuta dagli enti. Il tema è stato rilanciato dalle sezioni riunite con il parere 27/2011 secondo il quale nella quantificazione della spesa di personale non si devono considerare solo quelle contenute nell'intervento I in quanto «non può essere sottaciuto» che la modalità di gestione dei servizi e quindi i processi di esternalizzazione incidono in modo sostanziale: limitarsi al bilancio dell'ente può risultare non equo.

In caso contrario si incentiverebbe un progressivo affidamento all'esterno dei servizi con finalità sostanzialmente elusive dei vincoli di finanza pubblica. Per

questo si rende «necessario accedere ad una nozione più ampia di spesa di personale, che vada oltre la rappresentazione in bilancio e tenga conto (...) della spesa del personale impiegato in organismi esterni». Questi concetti non devono essere applicati solo alla riduzione della

## I VINCOLI IGNORATI

La mancanza di un quadro normativo preciso spinge più alla soluzione dei problemi contingenti che al contenimento dei costi

spesa di personale ma anche al rapporto tra spesa di personale e spesa corrente.

Sempre rimanendo nell'ambito delle sezioni riunite, concetti del tutto analoghi sono contenuti nel parere 3/2011 in materia di Unioni di Comuni, Comunità montane e Consorzi. Per quanto attiene alle so-

cietà in house a totale capitale pubblico, basta citare la Corte dei Conti Campania (parere 98/2011) quando ribadisce che «sono da considerarsi sostenute direttamente dall'ente locale le spese di personale iscritte nel bilancio della società pubblica in house, tanto nel caso di partecipazione unica totalitaria, quanto nel caso di compartecipazione plurisoggettiva».

La sostanziale assenza di un quadro normativo preciso "legittima" gli enti ad adottare comportamenti più inclini alla soluzione dei problemi contingenti correlati alla gestione dei servizi che non alle osservazioni degli organi di controllo, anche se la partita è decisiva perché il mancato rispetto dei vincoli sul personale blocca le assunzioni e le integrazioni del fondo. Evidentemente la variabile "società partecipate" è decisiva.

**T. Grand.**  
**M. Zamb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Enti locali.** Per la Corte dei conti non possono essere confermati i contratti che superano la quota dell'8% dei posti

# Dirigenti, turn over bloccato

I tetti agli incarichi non permettono il rinnovo a molte giunte uscite dal voto

## Crisi al vertice

### 01 | IL TETTO

Estensione alle autonomie locali del limite della riforma Brunetta: i dirigenti a contratto non possono superare l'8% dei posti di qualifica dirigenziale previsti in dotazione organica.

*Corte dei Conti (pareri 12,13 e 14 del 2011)*

### 02 | L'EFFICACIA

Oltre questo limite: sono efficaci, fino a scadenza, i contratti individuali di lavoro sottoscritti prima del 15 novembre 2009, data di entrata in vigore della riforma, ma non possono essere rinnovati. I contratti sottoscritti dopo il 15 novembre 2009 non potevano essere

stipulati e quindi risultano sottoscritti in violazione a norme imperative di legge. *Sezione regione Piemonte (parere 52/2011)*

### 03 | IL VINCOLO

Le nuove assunzioni devono rientrare nel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni intervenute nell'anno precedente, previsto dall'articolo 14, comma 9, del Dl 78/2010. *Piemonte, parere 6/2011, Lombardia, parere 167/2011, Emilia Romagna, parere 14/2011 - contrario Campania, parere 246/2011)*

## ALLA SCADENZA

Nel breve periodo si possono affidare ad interim, a medio termine è necessario rivedere la struttura

**Tiziano Grandelli**  
**Mirco Zambertan**

■ Negli enti locali, i dirigenti a contratto sono diventati merce scottante: da un lato possono rappresentare, a seguito dei pareri della Corte dei Conti, personale in eccedenza, dall'altro, per effetto della nuova tornata elettorale, sono figure ricercate. Si riassume così la situazione dei dirigenti assunti sulla base dell'articolo 110, comma 1, del Tuel. È vero, infatti, che le pronunce delle sezioni riunite della Corte hanno buttato nello scompiglio le diverse Amministrazioni nelle quali si era proceduto alla nomina dei dirigenti a tempo determinato dopo l'entrata in vigore del Dlgs 150/2009. I giudici contabili hanno affermato, infatti, (pareri n. 12, 13 e 14 del 2011) che anche alle autonomie locali si applica il limite della riforma Brunetta, e, quindi, i dirigenti a contratto non possono superare l'8% dei posti di qualifica dirigenziale previsti in dotazione organica.

Sulla sorte dei dirigenti nominati in eccesso rispetto a questo limite, soccorrono i chiarimenti forniti - sempre dalla Corte dei Conti - ma sezione regionale del Piemonte (parere n. 52/2011), secondo la quale conservano efficacia, fino a scadenza, i contratti individuali di lavoro sottoscritti prima del 15 novembre 2009, data di entrata in vigore della riforma, ma non possono essere rinnovati. Per quelli sottoscritti successivamente, la Corte evidenzia come, avendo le pronunce degli stessi giudici contabili valore interpretativo, i contratti non potevano essere stipulati e quindi risultano sottoscritti in violazione a norme imperative di legge.

Nelle amministrazioni dove si è proceduto al rinnovo del Sindaco o del Presidente si è di fronte al problema diametralmente opposto. Con la cessazione delle precedenti amministrazioni sono venuti meno i vecchi incarichi ex articolo 110 del Dlgs 267/2000. In alcuni enti questi incarichi sono in numero esiguo, ma in altri rappresentano una quantità molto elevata rispetto al complesso dei dirigenti presenti. Stante i limiti imposti dal Dlgs 150/2009, nell'interpretazione fornita dalla Corte dei Conti, nella impossibilità di superare la soglia dell'8%, in molti casi non

risulta possibile sostituire integralmente i dirigenti cessati.

E la situazione potrebbe risultare ancora più difficile se anche queste tipologie di assunzioni dovessero rientrare in quel limite del 20% della spesa corrispondente alle cessazioni intervenute nell'anno precedente, previsto dall'articolo 14, comma 9, del Dl 78/2010, così come sembra delinearci dalle interpretazioni fornite da alcuni giudici contabili (Piemonte, parere 6/2011, Lombardia, parere 167/2011, Emilia Romagna, parere 14/2011 - contrario Campania, parere 246/2011). La struttura deve affrontare, di conseguenza, una grave crisi organizzativa in quanto mancante di un'importante fetta della direzione.

Nel brevissimo periodo, si può far fronte a questa situazione affidando degli incarichi ad interim ai dirigenti a tempo indeterminato, ma nel medio termine, l'amministrazione è costretta a una rivisitazione della propria macrostruttura sulla base del personale dirigente presente e non, come si dovrebbe, fondando le proprie scelte sugli obiettivi che ha posto a base del mandato politico. Perciò, parecchi sono i dubbi sulla legittimità di queste norme: da un lato, è vero che tali disposizioni sono misure comunque volte al coordinamento della fi-

nanza pubblica, dall'altra incidono in maniera pesante su quella autonomia riconosciuta agli enti locali dall'articolo 114 della Costituzione.



Corte dei conti. Studi e consulenze

# La formazione finanziata da esterni dribbلا i vincoli

**Anna Guiducci**

Le spese relative all'attività formativa interamente finanziate con contributi esterni non sono assoggettate ai vincoli imposti dall'articolo 6, comma 13, del Dl 78/10 convertito nella legge 122/2010, ai sensi del quale - a decorrere dal 2011 - la spesa annua sostenuta dalle amministrazioni pubbliche per attività esclusivamente di formazione deve essere non superiore al 50 per cento della spesa sostenuta nel 2009.

Questo importante principio viene sostenuto dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti del Piemonte che, nella deliberazione 55/2011, richiama l'autorevole parere espresso dalle sezioni riunite (deliberazione 7/2011) in riferimento ai limiti di spesa in materia di studi e consulenze.

Laddove inserite in un organico quadro programmatico, le spese in questione sono infatti finalizzate a incrementare le competenze e le conoscenze dell'ente locale. Non vi sarebbe dunque ragione di assoggettare ai tagli imposti dalla manovra 2010 le uscite finanziate a carico di soggetti terzi, pubblici o privati.

Spetterà a ciascuna amministrazione, sostengono poi i magistrati contabili, operare un'attenta valutazione circa la possibilità di dar seguito o meno alle obbligazioni precedentemente assunte per attività formative, avendo riguardo sia alla compatibilità delle spese rispetto ai vincoli finanziari, sia alla loro essenzialità rispetto alle fi-

nalità dell'ente. Parere analogo, in tema di esclusione di spese finanziate da terzi, è stato espresso anche dalla sezione di controllo della Toscana nella deliberazione 28/2011, con la quale viene fornita un'indagine conoscitiva organica in tema di collaborazioni autonome e di incarichi esterni.

In un'ottica di armonizzazione delle regole di finanza pubblica, e allo scopo di fornire un quadro sistematico dei vincoli cui assoggettare i bilanci locali, sarebbe dunque auspicabile un'interpretazione univoca, che tenesse conto dei principi espressi su tutte le tipologie di spesa soggette ai tagli

## L'AUSPICIO

Utile la definizione del contesto normativo dopo che sull'argomento sono intervenute pronunce dei giudici contabili

dell'articolo 6 del Dl 78/2010 (studi e consulenze, formazione, missioni, spese di rappresentanza e relazioni pubbliche, mostre, pubblicità, convegni e spese per autovetture).

Poiché la violazione delle disposizioni contenute nell'articolo in questione costituisce talvolta illecito disciplinare e determina responsabilità erariale a carico del funzionario che dà avvio al processo di spesa, la definizione del contesto normativo di riferimento appare quanto mai opportuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le linee guida della Corte dei conti

## Controlli gestione in contraddittorio

**N**ell'ambito dell'attività di controllo sulla gestione delle amministrazioni centrali, esercitata dalla Corte dei conti, un punto fondamentale è costituito dal contraddittorio tra la stessa amministrazione e il magistrato relatore della verifica. Infatti, in tal modo, la pubblica amministrazione potrà adottare eventuali misure auto correttive. È questo uno dei passaggi rilevanti contenuti nelle linee guida che devono sovrintendere all'esercizio del controllo sulla gestione che la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello stato, ha raccolto in un documento pubblicato ieri (delib. 5/2011). Il primo punto da cui si avvia il lavoro della magistratura contabile è la programmazione. Il compito della sezione centrale di controllo di legittimità è, infatti, quello di «segnalare significativi ritardi e anomalie nell'azione amministrativa», così da consentire alle amministrazioni interessate di porre in essere i provvedimenti idonei a rimuovere le disfunzioni che la Corte stessa ha accertato. Tali operazioni devono essere «guidate» da piani di controllo triennali e annuali, tenendo conto delle priorità eventualmente deliberate dalle competenti commissioni parlamentari. Il pro-

gramma triennale è aggiornato ogni anno e tiene conto di alcuni fattori, tra cui la conoscenza che nella gestione da sottoporre a controllo sussistano «elementi sintomatici di criticità», ovvero quando si voglia accertare il corretto impiego di trasferimenti e contributi. Nell'ambito del potere istruttorio, il magistrato cui viene assegnata, con ordinanza presidenziale, l'attività da verificare, può chiedere alle amministrazioni di controllare «qualsiasi atto o notizia», così come può eseguire degli accessi diretti. Altresì, può disporre audizioni di dirigenti e figure apicali degli uffici, «al fine di chiarire punti fondamentali delle gestioni sottoposte al controllo». Fase fondamentale, quella del contraddittorio. In questo passaggio, rileva la deliberazione, si dovranno formalizzare le note emerse nell'istruttoria, fissare un termine per ciascun adempimento istruttorio (non inferiore a 15 giorni) e chiarire «analiticamente» i punti controversi anche attraverso lo scambio di corrispondenza. Ciò potrà favorire, le eventuali misure autocorrettive adottate dall'amministrazione controllata. Infine, della fissazione dell'adunanza di discussione del referto verrà data notizia anche alle amministrazioni interessate che potranno presentare memorie.



## CIRCOLARE RGS

# Pensioni, poteri all'Inpdap

I provvedimenti di pensione definitiva del personale pubblico, posto che è cessata la fase transitoria (ex legge n. 335/95), durante la quale le amministrazioni statali hanno espletato le attività connesse alla liquidazione dei trattamenti di quiescenza (i cui pagamenti sono a carico dell'Inpdap), non dovranno più essere sottoposti al controllo successivo della Corte dei conti. Ne consegue che le amministrazioni dovranno trasmettere i provvedimenti pensionistici direttamente alla competente sede Inpdap, per la successiva messa in pagamento e la relativa notifica agli interessati. È quanto chiarisce la ragioneria generale dello stato, nel testo della circolare n.16 del 6 maggio scorso, in relazione alle conseguenze derivanti dalle decisioni della Corte dei conti (cfr. delibere nn.1 e 2 del 2011), in tema di controllo sui provvedimenti pensionistici. La circolare, firmata dal ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, ricorda che, per effetto dell'articolo 2, commi 1 e 3 della legge n. 335/1995, nell'istituire presso l'Inpdap la gestione separata dei trattamenti pensionistici degli statali, è stata altresì prevista una fase transitoria durante la quale le amministrazioni pubbliche (centrali

e periferiche) continuavano ad espletare le attività legate alla liquidazione delle pensioni degli statali, con oneri, poi, a carico dello stesso istituto previdenziale. Progressivamente, l'Inpdap è subentrato nelle competenze pensionistiche delle amministrazioni, fermo restando che le stesse restano competenti per il personale cessato in data anteriore alla data del predetto subentro, nonché per le istanze del personale inerenti, ad esempio, riscatti e ricongiungli, anche queste presentate anteriormente alla data del predetto subentro. Sul punto, la Corte dei conti, con le decisioni sopra richiamate, ha rilevato che, essendo ormai definitivamente superato il regime transitorio previsto dalla legge n. 335/95, «i provvedimenti pensionistici non devono più essere sottoposti al proprio controllo di legittimità successivo». Da ciò, ne consegue che per il personale della p.a. a decorrere dalle date di cessazione del periodo transitorio, i provvedimenti di pensione definitiva non devono essere più sottoposti al vaglio di legittimità successiva della Corte dei conti.

—© Riproduzione riservata—



## ENTE BIOLOGI

*Enpab,  
i conti  
tornano*

DI IGNAZIO MARINO  
E ANTONIO G. PALADINO

L'ente di previdenza dei biologi non può contare su grandi numeri, ma iscritti (9.919 nel 2009) e contributi (30.635.636 nel 2009) crescono costantemente negli anni. Se a questo si aggiunge il fatto che l'Enpab, in virtù della sua recente costituzione, ha ancora pochissimi pensionati allora il futuro promette una relativa serenità. Relativa perché, la Corte dei conti (delibera 37/2011) che ha esaminato il triennio gestionale 2007-2009 chiede maggiore prudenza sugli investimenti e mette in luce la crescita delle spese di gestione. In quest'ultimo caso, nel triennio di riferimento, «i costi per emolumenti e gettoni di presenza degli organi dell'Ente hanno registrato un notevole incremento nell'esercizio 2008, in dipendenza della rivalutazione dei compensi stessi, e nel 2009, in dipendenza della loro rideterminazione nonché dell'aumento del numero dei componenti del Consiglio di indirizzo generale». In crescita anche i costi complessivi per consulenze, aumentati negli esercizi 2007 e 2008, mentre nell'esercizio 2009

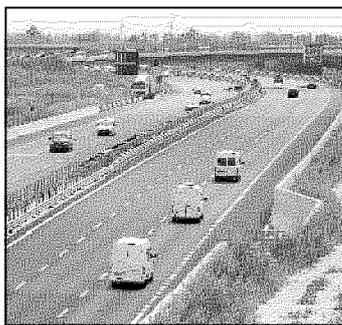
hanno subito una modesta flessione rispetto all'esercizio precedente, che ben si spiega considerato che all'esercizio 2008 risulta imputato il costo relativo all'elaborazione del bilancio tecnico. Si tratta di un aumento relativo a incarichi e consulenze esterne essenzialmente dovuto al notevole incremento delle spese per consulenze legali: +163,84% nel triennio, conseguente al vasto contenzioso, relativo, in particolare modo, alle azioni di recupero dei contributi nei confronti degli iscritti in mora nel relativo pagamento. Quanto agli investimenti, i giudici rilevano che per quanto contenuti siano stati gli effetti della recente crisi dei mercati finanziari sul patrimonio dell'Ente, gli stessi devono indurre a una riflessione sui criteri della relativa gestione, avuto riguardo in particolare alla necessità di adozione di strategie di investimento ispirate all'esigenza di garantire, in ogni caso, la conservazione del capitale investito, e, pertanto, di minimizzare il rischio di perdite connesse alla volatilità dei mercati finanziari.

—© Riproduzione riservata—



**LA CORTE DEI CONTI AL GOVERNO**

«Passante, più attenzione a costi e norme»

**MESTRE** Il Passante "contestato"

ROMA - Il Passante autostradale di Mestre è «un'opera di rilevante importanza», ma la sua realizzazione «ha presentato una notevole complessità tecnica». Lo scrive la Corte dei Conti in un'indagine sulle opere strategiche. Le principali criticità hanno riguardato: l'utilizzo delle ordinanze di protezione civile come mezzo ordinario di soluzione ai problemi, escludendo, tra l'altro, la Corte dei Conti o l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici dai controlli; l'improprietà della dichiarazione dello stato di emergenza applicata alle grandi opere infrastrutturali, in particolare nel settore della viabilità di Mestre, che ha aperto a una serie di ulteriori dichiarazioni di stato di emergenza in materia di traffico e viabilità; i ritardi relativi alla progettazione, che ha subito, nel corso della realizzazione, ben tre varianti con conseguente rilevante aumento dei costi; la difficoltà di reperire adeguate risorse; l'aumento dei costi legato alle opere compensative richieste dagli enti locali.

Infine, il ministero delle Infrastrutture ha corretto i cosiddetti "disallineamenti contabili" (cioè l'aumento dei costi) rilevati in fase istruttoria: «Per il futuro - scrive la Corte - si invita l'amministrazione (il governo, ndr) a voler prestare maggiore attenzione e tempestività nell'aggiornamento dei dati contabili, in quanto tali irregolarità risultano fuorvianti ai fini del controllo sulla gestione e influiscono sulle valutazioni relative all'andamento della finanza pubblica».



Autostrade

Passante di Mestre:  
nessuno  
stato d'emergenza

■ a pagina 5



## Passante di Mestre, nessuno stato di emergenza

Il Passante autostradale di Mestre rappresenta un'opera infrastrutturale di rilevante importanza, sia per favorire il transito di merci e passeggeri lungo il corridoio adriatico e verso i Paesi dell'Est europeo, essendo tra l'altro finalizzata a garantire la continuità delle grandi direttrici europee (cd. "Corridoio V", che mira ad assicurare la connessione tra il quadrante occidentale europeo e Kiev), che per operare una separazione dei flussi di traffico di attraversamento internazionale da quelli relativi al territorio urbano dell'area Mestre - Venezia, contribuendo al riordino ed al decongestionamento del sistema della viabilità ordinaria.

La realizzazione dell'intervento, per il quale sono tuttora in corso di realizzazione le opere di viabilità complementare, ha presentato una notevole complessità tecnica, derivante anche dall'essere localizzato in un'area periurbana fortemente interessata dal trasporto di persone e merci. E' quanto si legge nelle conclusioni di una relazione della Corte dei Conti, che ha rilevato le principali criticità relative alla rea-

lizzazione dell'opera. Secondo la suprema magistratura contabile, tra le criticità rilevate per la realizzazione del Passante di Mestre, vi sarebbe l'utilizzo delle ordinanze di protezione civile operata dalla prassi come mezzo ordinario di soluzione ai problemi organizzativi dell'apparato amministrativo pubblico, profilandosi, in tal modo, sia una marginalizzazione dei procedimenti di affidamento normativamente previsti nel codice dei contratti che l'esclusione degli organi di controllo, come la Corte dei conti o l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici; l'improprietà della dichiarazione dello stato di emergenza applicata alle grandi opere infrastrutturali, giacché la realizzazione di una infrastruttura non risulta conciliabile con il disposto dall'articolo 1 della direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 ottobre 2004, che limita la dichiarazione dello stato di emergenza al tempo necessario per la realizzazione dei "primi interventi", indispensabili a fronteggiare lo stato di calamità.

Al contrario, la realizzazione

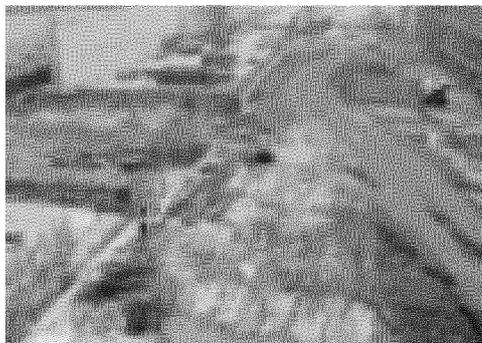
di tali tipologie di opera pubblica non è frazionabile in una pluralità di interventi con un ordine di priorità, in quanto per l'ottimale funzionamento di una infrastruttura stradale non è sufficiente nemmeno la realizzazione della sola opera principale, ma dell'intero complesso di viabilità ordinaria preesistente, che di solito necessita anch'esso di ulteriori opere di strutturazione/ammodernamento; - in particolare, la dichiarazione dello stato di emergenza nel settore della viabilità della città di Mestre ha assunto il ruolo di "apripista" per una serie di ulteriori dichiarazioni di stato di emergenza in materia di traffico e viabilità; le vicende connesse alla progettazione, che ha subito, nel corso della realizzazione, ben tre varianti progettuali con conseguente rilevante aumento dei costi.



Due i richiami dell'organismo di controllo al ministero delle Infrastrutture. Nessuna sanzione

# Corte dei Conti, bocciato il Passante

*L'opera non «emergenziale» e c'è stata poca attenzione ai costi*

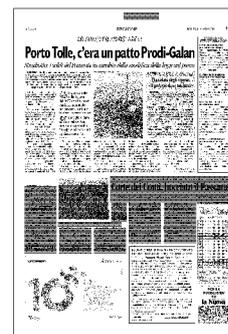


Uno dei cantieri del Passante e nella foto piccola Silvano Vernizzi

**VENEZIA.** Da mesi la Corte dei Conti stava passando al setaccio i conti e la modalità con cui si è proceduto nella realizzazione del passante di Mestre. Ieri è arrivato il richiamo ufficiale al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Nessuna sanzione ma solo l'ammonizione per le future opere. «Non è stato rilevato dalla Corte nulla di sbagliato a carico della stazione appaltante — commenta Silvano Vernizzi, il commissario straordinario per il Passante e lui stesso stazione appaltante — In realtà sono soltanto richiami al ministero sul rispetto delle procedure». Nel dettaglio sono due gli aspetti che la Corte dei Conti ha messo sotto la lente d'ingrandimento: la correzione dei disallineamenti contabili rilevati in fase istruttoria e l'inserimento dell'opera come emergenziale e dunque con la possibilità di utilizzare le ordinanze della protezione civile. Per il primo capitolo la relazione della Corte dei Conti ammonisce il ministero: «Per il futuro prestare maggiore attenzione» e tempestività nell'aggiornamento di dati contabili, in quanto tali irregolarità risultano fuorvianti ai fini del controllo sulla gestione ed influiscono sul-

le valutazioni dell'andamento della finanza pubblica».

Nella relazione dopo l'indagine di controllo sul Passante di Mestre, i magistrati contabili hanno poi indicato come principali criticità «l'utilizzo delle ordinanze di Protezione civile come mezzo ordinario di soluzione ai problemi organizzativi, producendo sia una marginalizzazione dei procedimenti di affidamento normativamente previsti nel codice dei contratti sia l'esclusione degli organi di controllo, come la Corte dei Conti o l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici». Dunque per la Corte dei Conti il Passante di Mestre non era una grande opera infrastrutturale da realizzare in regime di emergenza e la conseguente dichiarazione dello stato di emergenza è impropria. La Corte osserva anche che ci sono state tre varianti progettuali con conseguente aumento dei costi per cui è necessaria una effettiva analisi economico-finanziaria degli investimenti fin dalle fasi iniziali della progettazione, per valutarne la fattibilità e la finanziabilità, nonché per definire una corretta analisi e allocazione dei rischi. (fr.pat.)



**AGGRAVARE LA FINANZA PUBBLICA**

# Dal Ponte sullo Stretto al Passante di Mestre

DI MARIA PIA CAGIN

■ Non solo il faraonico Ponte sullo Stretto di Messina, adesso rischia di arenarsi anche la superinfrastruttura del Nord-Est d'Italia, il Passante autostradale di Mestre. La fine dei lavori è prevista per il 31 ottobre del 2012. Ma i cantieri stanno avanzando a passo di lumaca.

Ieri la Corte dei Conti ha pubblicato l'indagine di controllo sulle "Opere strategiche, infrastruttura Passante di Mestre". I dati che emergono sono preoccupanti. Oltre al pesante onere a carico dello Stato-Anas (cioè dell'intera collettività dei contribuenti italiani) per 1,38 miliardi di euro, le criticità avanzate dalla magistratura contabile fanno riflettere. Prima si analizza il monito della Corte vediamo cos'è il Passante di Mestre.

Si tratta di un'opera infrastrutturale strategica, sia per favorire il transito di merci e passeggeri lungo il corridoio adriatico e verso i paesi dell'Est Ue, essendo tra l'altro finalizzata a garantire la continuità delle grandi direttrici europee (il cosiddetto "Corridoio V" che mira ad assicurare la connessione tra il quadrante occidentale europeo e Kiev), sia per operare una separazione dei flussi di traffico di attraversamento internazionale da quelli relativi al territorio urbano dell'aera Mestre-Venezia, contribuendo al riordino e al decongestionamento del sistema della viabilità ordinaria. La realizzazione del Passante ha presentato «una notevole complessità tecnica, derivante anche dall'essere localizzato in un'area peri-urbana fortemente interessata dal trasporto di persone e merci».

Quali sono le principali criticità denunciate dalla Corte dei Conti? Innanzitutto, «l'utilizzo delle ordinanze di protezione civile operata dalla prassi come mezzo ordinario di soluzione ai problemi organizzativi dell'amministrativo pubblico». In pratica, con questa "consuetudine" vi è una marginalizzazione dei procedimenti di affidamento secondo il codice dei contratti, ma anche l'esclusione degli organi di controllo: come la Corte dei Conti o l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Poi vi anche «un'improprietà della dichiara-

zione dello stato di emergenza applicata alle grandi opere infrastrutturali». In particolare, i magistrati contabili denunciano che «la dichiarazione dello stato di emergenza nel settore della viabilità della città di Mestre ha assunto il ruolo di "apripista" per una serie di ulteriori dichiarazioni di stato di emergenza in materia di traffico e viabilità».

Non è tutto. Critiche anche sulla progettazione «che ha subito nel corso della realizzazione ben tre varianti progettuali con conseguente rilevante aumento dei costi». Per questo motivo la Corte sottolinea la necessità «di una effettiva analisi economico-finanziaria degli investimenti fin dalle fasi iniziali della progettazione», per valutarne «la fattibilità e la finanziaria abilità», nonché «per definire una corretta analisi e allocazione dei rischi associati alla realizzazione e gestione delle opere».

Sul fronte degli esorbitanti costi le critiche non finiscono. Dice la Corte dei Conti: «Spesso i costi delle opere pubbliche crescono anche a causa delle cosiddette "opere compensative", che vengono richieste dagli enti locali incisi nel territorio dalla realizzazione dell'investimento». Ebbene, anche le "opere compensative" dovrebbero essere «preventivamente definite nella loro entità in sede di progetto preliminare sia in senso qualitativo che in senso quantitativo».

Insomma, la Corte bacchetta il ministero delle Infrastrutture guidato da Altero Matteoli: «Si invita l'amministrazione a voler apprestare maggiore attenzione e tempestività nell'aggiornamento di dati contabili, in quanto tali irregolarità risultano fuorvianti ai fini del controllo sulla gestione ed influiscono sulle valutazioni relative all'andamento della finanza pubblica».



## Il rapporto

L'atto d'accusa dei magistrati contabili: pochi fondi per la manutenzione. «Nessuna ispezione, se non quando l'urgenza ha già prodotto conseguenze»

# I 12 milioni di archeo tesori «sconosciuti»

## La Corte dei conti: dati confusi, manca un archivio centrale aggiornato

45

**Siti italiani** tutelati dall'Unesco su 911 in tutto il mondo: nessun altro Paese ne ha di più. Rappresentano il 5% del totale

0,25

**La percentuale** del Pil di cui dispone il ministero dei Beni culturali. Nel 2000 ammontava allo 0,41%: la Francia destina una somma 5 volte superiore

29

**Milioni:** il fondo alimentato con gli introiti dei biglietti pagati dai visitatori. La cifra si è ridotta del 45% in tre anni: nel 2008 era di 42,8 milioni

ROMA — Come si fa a gestire il più grande patrimonio archeologico del pianeta senza avere nemmeno un'unica banca dati? La domanda va girata a Giancarlo Galan. Il quale, per capire in quale guaio si è cacciato accettando il trasloco dal ministero dell'Agricoltura a quello dei Beni culturali per fare spazio al «responsabile» Francesco Saverio Romano, farebbe bene a leggere con attenzione l'ultimo rapporto della Corte dei conti sui nostri siti archeologici. Scoprirebbe, se già non l'ha saputo, che l'Italia, ovvero il Paese che «ha regalato al mondo il 50 per cento dei beni artistici tutelati dall'Unesco», secondo una personalissima stima di Silvio Berlusconi comunicata dal premier a tutto il mondo attraverso uno spot per promuovere la nostra claudicante industria turistica, non è in grado di conoscere con un clic, come sarebbe oggi normale, la situazione aggiornata dei propri luoghi: manutenzione, scavi, visitatori... eccetera. E questo al di là della clamorosa «svista», chiamiamola così, di Berlusconi: i siti italiani tutelati dall'Unesco sono 45 su 911 in tutto il mondo. Dunque non il 50, ma il 5%. Comunque tantissimo, dato che nessun altro Paese ne ha più di noi.

Eppure l'attenzione che riserviamo a questo immenso tesoro, dice la Corte dei conti, fa semplicemente cadere le braccia. Secondo i piuttosto vacui elementi di cui disponiamo, in Italia ci sono «più di 2.555 luoghi archeologici per un totale di oltre 12 milioni di beni». Patrimonio che potrebbe essere considerato, scrivono i magistrati contabili, «il primo volano del turismo culturale in Italia, con tutte le implicazioni che ne derivano sul piano scientifico ed economico». Purtroppo, però, questo non è. E se l'Italia è scivolata in quarant'anni dal primo al quinto posto nella classifica delle mete turistiche mondiali, se siamo appena ventottesimi nel mondo per competitività nel settore del turismo, e se perfino la Cina fa fruttare i suoi siti tutelati dall'Unesco il triplo di noi, ci sono delle ragioni.

Intanto le risorse. I fondi di cui dispone il ministero dei Beni culturali so-

no scesi a un penoso 0,25% del Prodotto interno lordo, in costante calo dal 2000, quando ammontavano allo 0,41%. Per avere un'idea, la Francia ha destinato a questo capitolo una somma cinque volte superiore. I finanziamenti per la manutenzione degli immensi tesori italiani, poi, sono letteralmente al lumicino. Il fondo alimentato con gli introiti dei biglietti pagati dai visitatori si è ridotto del 45% in tre anni, passando da 42,8 milioni nel 2008 ad appena 29 milioni quest'anno. Per capirsi, una somma pari a quella che si spende ogni anno per gli stipendi dello «staff» di Palazzo Chigi. Idem il fondo derivante dagli introiti del gioco del lotto. Da quella fonte dovrebbero arrivare circa 118 milioni l'anno, ma con i tagli sarà grasso che cola se quest'anno si racimoleranno 47,7 milioni, meno della metà del 2007. Senza citare il fatto che anche quando i soldi ci sono, difficilmente si riescono a spendere. I motivi? Dal «ritardo congenito della messa a disposizione dei fondi» alla «lentezza delle gare che spesso subiscono ritardi per annosi contenziosi».

Arrivano allora i Commissari, con poteri di Protezione civile. Decisione tipica di chi non sa che pesci pigliare e pensa di risolvere tutto con le scorciatoie. Ne sono arrivati all'area archeologica di Roma, alla Domus aurea, a Ostia antica. E a Pompei: in questo caso, i magistrati contabili ricordano il loro pronunciamento di qualche mese fa, quando misero nero su bianco come «i presupposti per la dichiarazione dello stato di emergenza fossero sostanzialmente assenti». Quella delibera, nonostante i risultati a dir poco controversi del commissariamento, venne liquidata dal governo con un'alzata di spalle. Così adesso gli stessi magistrati si tolgono un sassolino dalle scarpe, affermando che con la dichiarazione d'emergenza «non sono stati scongiurati danni a importanti reperti». Né a Pompei, né «alla Domus aurea».

Infine, le informazioni. «L'istruttoria della Corte dei conti — dice il rapporto — si è rivelata molto complessa e impegnativa anche per la limitata col-

laborazione mostrata da alcuni soggetti (è il caso della Direzione generale delle antichità fino al dicembre 2010 e di alcune Soprintendenze) i quali hanno fornito notizie che non hanno consentito di dare risposta ai quesiti posti con la sufficiente completezza e attendibilità». E qui veniamo al nodo centrale. Forse ancora più intricato di quello delle risorse. Al primo posto fra i problemi la Corte dei conti mette l'«assenza di raccordo tra direzioni generali» del ministero. Al secondo, la «scarsa propensione a interagire fra centro (Direzioni antichità e bilancio) e sedi periferiche, con forte deficit di controllo sull'attività svolta dalle soprintendenze». Al terzo, la «mancata attuazione della disposizione che precede il dovere del dirigente regionale di informare trimestralmente il dirigente generale competente in ordine all'azione di tutela svolta». Insomma, una guazzabuglio incredibile. Che dà risultati incredibili. Il rapporto della Corte dei conti dice, per esempio, che il numero totale dei siti archeologici rilevati nella «Guida ai musei e ai siti archeologici statali» edita dalla direzione generale del ministero, la quale raccoglie 448 schede dei più importanti siti e musei italiani, «ammonta a 205, numero che, peraltro, probabilmente per la disomogeneità nel metodo di catalogazione, non coincide con quello fornito dall'Ufficio di statistica (158, su un totale complessivo, per siti e musei, di 257)». Differenze eclatanti, ma certo non incomprensibili alla luce di quello che hanno scoperto i magistrati contabili. «Si è potuto constatare che l'amministrazione centrale opera in assenza



di una concreta conoscenza dello scenario globale, confidando in ciò che viene rappresentato a livello periferico, senza effettuare rilevamenti diretti o ispezioni, se non quando l'urgenza ha già prodotto conseguenze». Andiamo avanti: «Il sistema centrale perde i contatti con la periferia con la conseguenza di non avere più informazioni di ritorno circa la effettiva realizzazione dei lavori, lo stato di avanzamento, l'efficienza e l'efficacia dei costi sostenuti». Ancora: «Si è constatata una confusione in ordine all'affluenza dei dati conoscitivi dello stato dei siti archeologici poiché, ad esempio, se l'immissione dei dati relativi a concessioni di scavo (SIMA net) arriva direttamente alla direzione generale, tutti i dati relativi ai visitatori e ai ricavi affluiscono invece al SISTAN, servizio incardinato al Bilancio, mentre le fasi di catalogazione e documentazione afferiscono al Segretario generale». Auguri...

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Stangata all'ex capo degli ufficiali giudiziari»

*Contestati ammanchi di cassa, la Corte dei conti chiede 580.000 euro*

**VENEZIA.** La Procura della Corte dei conti chiede a Gabriella Piuliafito, responsabile degli Ufficiali giudiziari fino allo scorso anno, ben 580 mila euro. Soldi che, stando ad un'ispezione ministeriale, mancavano nelle casse. I giudici contabili si sono mossi dopo che il pm Paola Tonini aveva indagato la funzionaria per peculato. La cifra tiene conto non solo dei soldi che avrebbero dovuto esserci in cassa e che non sarebbero stati incassati, ma anche degli interessi nel frattempo maturati sui quasi trecentomila euro di assegni che non sarebbero stati incassati in tempo. Inoltre, un'altra somma di denaro sarebbe stata utilizzata per acquistare alcuni pc senza i quali gli ufficiali giudiziari non potevano lavorare velocemente, ma quella spesa non era stata approvata.

**CECCHETTI A PAGINA 9**

**I SOLDI PUBBLICI**

# «L'ex capo degli ufficiali giudiziari paghi»

*Contestato un ammanco, la Procura della Corte dei Conti chiede 580.000 euro*

La Procura della Corte dei conti chiede a Gabriella Piuliafito, responsabile degli Ufficiali giudiziari fino allo scorso anno, ben 580 mila euro. Soldi che, stando ad un'ispezione ministeriale, mancavano nelle casse. I giudici contabili si sono mossi dopo che il pm Paola Tonini aveva indagato la funzionaria per peculato.

Mario Scarano  
procuratore  
della Corte  
dei Conti



**L'ipotesi dell'accusa:**  
300.000 euro di assegni non incassati in tempo  
Indagine anche su chi aveva il dovere di vigilare

La cifra tiene conto non solo dei soldi che avrebbero dovuto esserci in cassa e che non sarebbero stati incassati, ma anche degli interessi nel frattempo maturati sui quasi trecentomila euro di assegni che non sarebbero stati incassati in tempo. Insomma, sarebbero rimasti nella cassaforte per mesi e sarebbero scaduti. Inoltre, un'altra somma di denaro sarebbe stata utilizzata per acquistare alcuni computer senza i quali gli ufficiali giudiziari non potevano lavorare velocemente, ma quella spesa non era stata approvata.

Non si tratta, quindi, di

denaro di cui Gabriella Piuliafito si sarebbe appropriata, ma di una gestione disordinata, di conti tenuti senza alcuna attenzione. Gli ufficiali giudiziari dipendono direttamente dalla Corte d'appello, anche se il loro ufficio da tempo ormai si trova in fondamenta Sant'Andrea, a due passi da piazzale Roma, e non è escluso, quindi, che la procura retta da Carmine Scarano non prenda in considerazione anche la responsabilità di chi aveva l'obbligo di vigilare sull'ufficio e sui conti ritenuti dalla responsabile di allora.

Il pubblico ministero Toni-

ni, invece, conduce l'indagine penale per valutare se vi siano ipotesi dolose: gli accertamenti sono iniziati nello scorso ottobre, quando sul tavolo del rappresentante della Procura, era arrivata la relazione con gli esiti di un'ispezione inviata dal ministero della Giustizia. Proprio in questi giorni, tra l'altro, il pm veneziano ha chiesto al giudice di concedere una proroga di sei mesi delle indagini (i primi sei mesi sarebbero scaduti il mese scorso) che sarebbero particolarmente complesse.

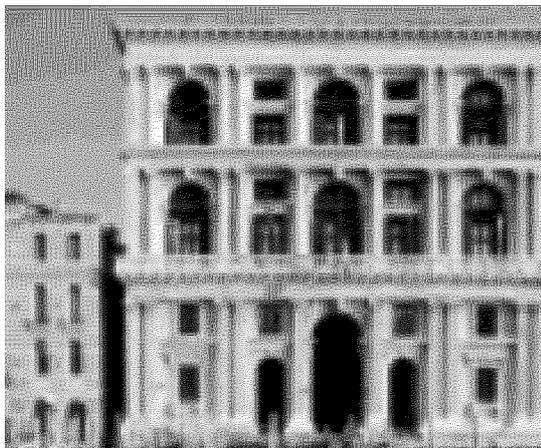
La relazione dell'ispettore inviato dal ministero di Roma Giustizia sosteneva che

all'appello mancava un milione di euro. Ma già da subito la presidente della Corte d'appello Manuela Romei Pasetti



aveva dichiarato che non si trattava di un ammanco vero e proprio: «Sono convinta dell'onestà di tutti, forse i conti non sono stati tenuti come si doveva, ma almeno una parte di quei soldi saranno recuperati» aveva sostenuto Quello degli Ufficiali giudiziari è un ufficio delicato: N un modo o nell'altro maneggiano migliaia di euro all'anno, riscuotono danaro, gestiscono mandati di pagamento. E la relazione dell'ispettore di via Arenula, quella in cui si afferma che i conti non tornavano per una cifra davvero considerevole, era finita al ministero di Roma, e anche sul tavolo del sostituto procuratore Tonini, che aveva spedito i carabinieri della Polizia giudiziaria veneziana ad acquisire documenti e a sequestrare anche 5000 euro dalle casse dell'ufficio.

*Giorgio Cecchetti*



La sede della Corte d'Appello sul Canal Grande

## S. Teresa Assolto dalla Corte dei conti “Caso Cinquestelle” L'ex sindaco Bartolotta non dovrà pagare nulla

**SANTA TERESA DI RIVA.** La sezione di appello della Corte dei Conti ha assolto l'ex sindaco di Santa Teresa di Riva, Nino Bartolotta, dal pagamento della sanzione di quasi 10 mila euro in favore del Comune di Santa Teresa di Riva, per omessa vigilanza sulla riscossione degli oneri di urbanizzazione (circa 50 mila euro, spese e interessi compresi) dovuti al comune dalla società “Cinquestelle srl”. Nella sentenza riformata, la Corte di appello indica nei dipendenti comunali i veri responsabili della mancata vigilanza sui pagamenti della “Cinquestelle” che aveva pagato solo le prime rate. Il Comune è stato condannato al pagamento delle spese. Bartolotta è stato difeso dall'avv. Antonio Andò di Messina.

La vicenda che in primo grado ha visto condannato Bartolotta ed assolti i responsabili degli uffici Urbanistica e Finanziario del Comune di S. Teresa di Riva, prese l'avvio nel 1994 quando i tecnici contestarono alla società “Cinquestelle srl” di avere eseguito la costruzione di un fabbricato di civile abitazione in via Lungomare Bucalo “in parziali difformità rispetto alle concessioni edilizie”. Venne irrorata una sanzione amministrativa per 57 milioni di lire che la società chiese di pagare in 24 rate. Pagata la prima, propedeutica al rilascio della concessione edilizia in sanatoria, e poi altre tre rate, i

pagamenti si interruppero con la rata di ottobre 1994. A settembre 2000 il Comune chiedeva alla Cinquestelle il pagamento di oltre 77 milioni di lire «quale somma derivante dall'importo della sanzione amministrativa non ancora versata, oltre interessi e rivalutazione». La società fece ricorso al tribunale che dichiarò prescritto il diritto del Comune a riscuotere essendo trascorsi i cinque anni dalla data in cui tale diritto doveva essere fatto valere. Vicenda chiusa, mentre il Comune di S. Teresa dovette corrispondere ai propri legali parcelle per oltre 8 mila euro oltre alle spese di giudizio per 4300 euro.

Il pm contestava il danno all'erario per la sanzione amministrativa non recuperata al sindaco ed ai sei funzionari. La Corte di Conti, con sentenza depositata il 26 aprile dell'anno scorso, riconobbe l'estraneità dei coimputati, perché a S. Teresa la legge Bassanini del 1996 venne applicata solo nel 2003, e fino ad allora tutti i provvedimenti amministrativi passavano alla firma del sindaco. Il collegio (presidente Lo Presti) riconobbe un danno erariale di 52 mila euro, condannando Bartolotta al pagamento della settimo parte.

Un anno dopo, con la sentenza di appello, il Comune non riscuoterà manco quei settemila e rotti euro, e dovrà pagare anche le spese. ◀ (g1.pu.)



## “Superficiali i dati trasmessi e con troppi errori”. Botte su multe, swap e partecipate Corte dei conti bacchetta gli uffici del bilancio

PERUGIA - (AleAnt) La Corte dei conti non va fatta aspettare. Ieri il voto è slittato, per la maggioranza il documento va approfondito meglio. Perché la relazione della sezione regionale della magistratura contabile al bilancio del Comune di Perugia è un bello schiaffo. La commissione bilancio lo ha intuito. I passaggi caldi del documento - va ricordato è di natura collaborativa - sono numerosi. E pesanti. Il primo di fatto accusa l'ente di scarsa trasparenza: "Una lacunosa partecipazione alla fase istruttoria da parte dell'ente - scrivono i magistrati - oltre a non consentire l'approfondimento dei fatti necessario ad esprimere valutazioni pertinenti, è di per sé un comportamento suscettibile di negativa considerazione. Pertanto il collegio non può esimersi dal rilevare le notevoli difficoltà con le quali si è riusciti ad ottenere dall'ente idonei elementi istruttori. Spesso sono stati trasmessi dati inesatti per cui è stato necessario procedere a successive richieste. Tale atteggiamento, ripetitivo nel tempo, porta a considerare che l'ente, e per esso gli uffici competenti, agiscono con evidente superficialità". Accuse gravi. Che toccano anche i revisori. Tra le criticità quella dell'iscrizione delle multe tra le voci di entrata a carattere ripetitivo. Non è così e anche se non c'è violazione delle norme questo "contrasta palesemente con i principi della sana gestione finanziaria". Sul fronte delle riscossioni si evidenziano molte difficoltà a incamerare rispetto all'accertato: la percentuale fra le varie voci non supera in media il 40% (si ferma al 34%). Così per il recupero dell'evasione. Ebbene per la Corte dei conti accertato e riscosso dovrebbero coincidere, il rischio è che si vada allo squilibrio, al danno erariale. Al buco. Si deve andare avanti con l'accantonamento del fondo rischio per gli swap, "considerato l'elevato valore negativo di tali contratti per l'ente, che testimonia l'attuale vantaggiosità degli stessi per le controparti, si ritiene necessario proseguire con l'accantonamento". Sulle anticipazioni di cassa tutto bene, ma il consiglio, anche in consiglio, dovrebbe vigilare. Ultima nota dolente le partecipate: nel mirino i disavanzi di sempre, Fondazione Belle Arti, Sase, un po' meglio la Conap.



## *L'ex sindaco di Graffignano dovrà risarcire il Comune per 8 mila euro* **Marchini condannato per assunzioni illecite**

VITERBO - L'ex sindaco di Graffignano finisce nuovamente sotto accusa. Questa volta è la magistratura contabile a presentare il conto a Fabrizio Marchini. L'ex primo cittadino questa volta accusato di assunzioni illecite è tutt'ora in attesa di giudizio per corruzione e turbativa d'asta nell'inchiesta Miniera D'oro 2. È stato ora condannato dalla Corte dei Conti a risarcire il Comune insieme agli ex assessori della sua giunta: Giulio Tullio Curti, Renato Cunego e Carlo Vassalli. L'accusa per loro è quella di aver provocato dei danni alla finanza pubblica per effetto di illecite assunzioni di personale. Un danno che secondo l'accusa ammonterebbe a 100 mila euro. A far finire Marchini nel mirino della magistratura contabile,

due delibere del dicembre del 2006 e del gennaio del 2007, tramite le quali l'amministrazione stipulava contratti di collaborazione per realizzare due progetti. Il primo di promozione turistica (Graffignano-Sipicciano, i paesi dell'accoglienza), era stato affidato a due operatori, assunti per sei mesi, e uno per tre. Il secondo (Informazione e comunicazione istituzionale), per favorire l'ascolto dei cittadini e il loro accesso agli atti amministrativi, era, invece, destinato ad altri due operatori, per sei mesi. Marchini dovrà versare 8mila 100 euro nelle casse comunali. 4mila 630 ciascuno Curti e Vassalli. 1670 euro Cunego. E, infine, per tutti, il pagamento delle spese processuali, pari a 1270 euro.



## Corte dei conti in mostra

Gli artisti della Corte dei conti si mettono in mostra all'insegna della creatività. L'associazione pittori della magistratura contabile espone novanta opere di una trentina di artisti. Il vernissage della mostra si è svolto proprio alla Corte dei conti, nella sede di via Baiamonti 47, alla presenza di **Luigi Giampaolino**, presidente dell'organo della magistratura e del segretario generale **Giorgio Clemente**. «Le opere esposte - spiega **Damiano Mele** che coordina il gruppo di pittori contabili - vogliono emozionare il visitatore tra racconti del nostro vivere e il passaggio del nostro tempo». Tra i pittori e dipendenti della Corte **Maria Alessandro**, **Gabriella Azara** e **Sonia Catalogna**.



# I nuovi padroni dell'oro blu

In attesa del referendum sull'acqua, i privati presenti nel settore hanno dato risultati deludenti su investimenti, efficienza e costi. Le multiutility, da A2a ad Acea, sono in movimento. Ma avanzano i francesi di Veolia e Suez

*Le analisi condotte finora rivelano che le tariffe tendono a gonfiarsi in misura direttamente proporzionale al livello di privatizzazione. E comunque il prezzo alto non è automaticamente sinonimo di maggiore efficienza.*

*Pochi i protagonisti italiani nel settore, le maggiori multiutility, di fronte ai giganti esteri*

## Acqua, un mercato pieno di falle per chiuderle servono 64 miliardi

I privati attendono l'esito del referendum di giugno ma la situazione resta poco trasparente. Il costo per la ristrutturazione dei 320 mila chilometri di condutture è altissimo e non si può contare sulle risorse pubbliche. Il pericolo maggiore è l'aumento della bolletta

ETTORE LIVINI

L'acqua d'Italia si presenta al bivio del referendum e della privatizzazione in condizioni da dimenticare. La liberalizzazione (a metà) della legge Galli di metà anni '90 - causa applicazione al *ralenti* - ha fatto più danni che benefici. I 320 mila chilometri di acquedotti tricolori sono un colabrodo che perde per strada 47 litri d'acqua ogni 100 imbrigliati alla fonte. Gli investimenti si sono ridotti di due terzi rispetto a vent'anni fa. E il riassetto della gestione del settore, con la mini-apertura ai privati, ci ha lasciato come prima eredità un aumento del 65% alle bollette dal 2002 al 2010.

Che succederà ora? La ricetta del governo è chiara: varare entro fine anno il decreto Ronchi per aprire definitivamente e senza ambiguità il sistema idrico al mercato. Il due quesiti cui si dovrà rispondere al referendum del 12-13 giugno vanno in direzione opposta. Con i promotori che chiedono una coppia di "Sì" per fermare la vendita ai privati di un bene essenziale come l'acqua ed eliminare le norme che garantiscono un profitto («in nome dell'adeguatezza della remunerazione

del capitale investito») ai gestori della rete.

I privati, a dire il vero, un primo piedino nel settore l'hanno già messo da tempo. Dei 92 Ambiti di gestione ottimale (Ato) nati dalla legge Galli compattando i servizi spezzettati prima tra 8.500 comuni, sei - di cui cinque in Sicilia - hanno affidato le chiavi dei loro rubinetti ad aziende private al 100%. Il resto è rimasto o a gestione interamente pubblica (20 enti locali non hanno nemmeno completato l'affidamento del servizio dopo vent'anni, 34 l'hanno girato a Spa controllate al 100% da loro) o in mano a multiutility come Iren, A2a, Acea (13 casi) quotate in borsa ma con i Comuni ancora presenti nel capitale. In dodici casi invece si è scelta la gestione mista pubblico-privato, una forma di partnership in cui si sono inseriti con successo i francesi di Suez e Veolia, colossi europei del settore ritagliandosi un importante trampolino di lancio per l'assalto all'acqua tricolore.

Il business, intendiamoci, fa gola. Non tanto (o perlomeno non solo) per le tariffe - calmierate da norme che ne limitano l'aumento al 5% annuo in mo-

do comunque di garantire un ritorno minimo del 7% al gestore - quanto per la vera miniera di soldi garantiti in prospettiva dall'oro blu: i lavori necessari per sistemare la rete idrica nazionale. Un business da 64,1 miliardi in trent'anni, secondo il Blue Book 2011 di Utilitatis, da finanziare in parte minore con soldi pubblici (il 14% del totale secondo il Censis) e per il resto attraverso i ritocchi delle tariffe. Gli interventi necessari tra il 2011 e il 2020 in questo senso, secondo Utilitatis, darebbero una spinta in su alle bollette degli italiani del 18%.

Ma come cambiano i prezzi dell'acqua e la gestione del servizio con i privati? Una risposta secca non è semplice. Anche perché la privatizzazione a metà andata in onda sinora sugli acquedotti tricolori è in sostanza una rivoluzione incompiuta. Qualche primo punto fermo però si può già iniziare a mettere. I privati investono di più, ma - anche se

non sempre - costano di più. I 92 Ato sono riusciti per ora a mandare i porto solo il 50% dei lavori previsti per migliorare l'erogazione dell'acqua e tappe le falle da cui, calcolano

Civicum e Mediobanca, esce un fiume che vale 2,5 miliardi di euro ogni anno.

Quelli a gestione mista o privata però hanno fatto meglio (l'87% dei progetti varati è stato realizzato) mentre le realtà dove gli enti locali sono ancora padroni hanno avviato i lavori con il contagocce. Non è difficile capire il perché: chi muove ruspe, operai e posatori di tubi trasferisce poi parte del conto finale all'utente gonfiando i ricavi. Un sogno per il privato, un incubo per i politici locali costretti poi ad andare a cercare sul territorio quei voti e quei consensi che garantiscono le poltrone in consiglio comunale e nelle municipalizzate.

«Gli investimenti sono un bene necessario» ripete da anni Federutility trovando sponde anche in organi indipendenti come il Censis. Non fosse altro perché all'alba del 2011 due italiani su dieci non dispongono di servizio fognario e al sud da un rubinetto su due non esce acqua depurata. Di



più: nella vituperata era dell'acqua pubblica lo stato (erano altri tempi però) metteva ogni anno sul piatto due miliardi di euro per intervenire sul sistema idrico. Oggi le ambiguità della legge Galli hanno finito per ingessare il sistema che fatica a mettere assieme 700 milioni di investimenti ogni dodici mesi.

La realtà, rispondono i Forum dei movimenti per l'acqua è che le gestioni private in Italia hanno aumentato i costi operativi del 17%, quelli di gestione del 37% senza però garantire aumenti significativi di efficienza o di distribuzione.

La morale di queste dinamiche è però fotografata con la fredda legge delle cifre (in un mondo dove molti dei numeri che girano sono parziali e poco trasparenti) nella classifica dei prezzi che gli italiani pagano per avere l'acqua in casa. Quelli non si discutono. Nel 2002 ogni cittadino del Belpaese pagava in media 182 euro l'anno per il servizio. Oggi siamo a quota 301, il 65% in più. La bolletta più salata la pagano i toscani (462 euro di spesa l'anno) e gli umbri (412). E la parte alta della classifica dei costi (21 città su 25) è monopolizzata dagli Ato a gestione mista o privata. Un sintomo chiaro di come le tariffe tendano a gonfiarsi in maniera direttamente proporzionale al livello di privatizzazione.

Prezzo alto, tra l'altro, non è sempre sinonimo di alta efficienza. Milano - grazie anche a una geologia della falda decisamente favorevole e a una densità di popolazione molto elevata - dà ai suoi cittadini un ottimo servizio a uno dei costi più bassi d'Italia e d'Europa. La città più costosa in assoluto invece è Agrigento, dove la rete idrica è gestita dai privati di Girgenti Acque, che è spesso costretta a razionare la distribuzione, dicono i Forum. È in fondo anche un colosso pubblico come l'Acquedotto pugliese, il più grande d'Europa, è riuscito a trasformare (lo dicono i numeri del bilancio) «un ex assumificio e consumificio», come lo definisce l'ad Ivo Monteforte in una realtà decisamente più efficiente, promossa a ripetizione dalle grandi agenzie di rating per l'affidabilità di conti e servizio.

La grande corsa all'Eldorado

dell'oro blu, però, referendum permettendo, è già da qualche tempo ai nastri di partenza. E per assurdo lo stato di abbandono degli acquedotti tricolori è la miglior garanzia di ritorni adeguati in un settore che non ha mai lesinato soddisfazioni finanziarie ai privati. La performance dei titoli idrici sulle borse mondiali, per dare un'idea, è stata doppia da inizio millennio rispetto a quella degli indici generali dei listini.

Sul mercato italiano hanno così messo gli occhi in tanti. L'Accea è entrata nel capitale di diversi Ato a cavallo tra Lazio, Toscana e Umbria e porta l'acqua nelle case di 8 milioni di persone. Uno zoccolo duro destinato a crescere visto che la municipalizzata capitolina, nel cui capitale è presente con una quota importante il costruttore Francesco Gaetano Caltagirone, non ha fatto mistero di voler investire molto nel settore. Anche l'Iren, nata dalla fusione delle municipalizzate di Torino, Genova, Parma, Reggio Emilia e Piacenza e partecipata da Intesa Sanpaolo pare aver intenzione di fare le cose in grande. E si è alleata per lo sbarco negli acquedotti con il fondo F2I di Vito Gamberale, destinato a diventare una sorta di superpotenza nelle infrastrutture nazionali. Ruoli più marginali sembrano destinati agli A2A ed Hera che paiono privilegiare l'attività locale.

Tra gli stranieri, i francesi

hanno il ruolo degli assi pigliatutto. Veolia e Suez hanno già costruito posizioni importanti nel centro e nel nord d'Italia. Un'occhiata al dossier del Belpaese l'ha dato pure il fondo australiano Macquarie mentre piccoli investimenti d'assae-

gio sono stati fatti dagli spagnoli di Aqualia (a Caltanissetta) e dagli inglesi di Severn

Trent, sbarcati in Umbria.

Il 12 e il 13 giugno si deciderà se questa pattuglia di potenziali gestori degli acquedotti italiani si troverà davanti un semaforo verde o un semaforo rosso. I loro paladini puntano al mancato raggiungimento del quorum sicuri che così, magari, il Belpaese arriverà ai livelli d'efficienza della Germania dove solo il 7%

dell'acqua prelevata alla sorgente, anche se lì è un dato che fa gridare allo scandalo, non arriva ai rubinetti dei tedeschi. I Forum dei movimenti per l'acqua pubblica si mettono come ovvio di traverso. L'acqua è un bene essenziale da tenere in mano ai cittadini. Ed è lo stato a dover garantire la sua distribuzione a un prezzo equo e senza inserire nel rubinetto il concetto del profitto. La Germania è un paese efficiente, d'accordo. Ma un berlinese per riempirsi il bicchiere, prender l'acqua per la pasta o lavarsi i denti paga mille euro l'anno, più del triplo della bolletta italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**320 mila**

**CHILOMETRI**

La lunghezza complessiva degli acquedotti italiani

**47%**

**L'ACQUA PERSA**

Ogni 100 litri di acqua imbrigliati alla fonte se ne perde quasi la metà

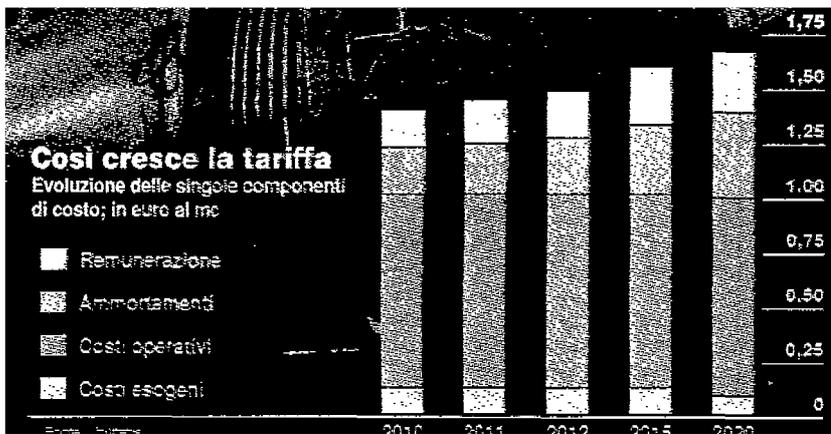
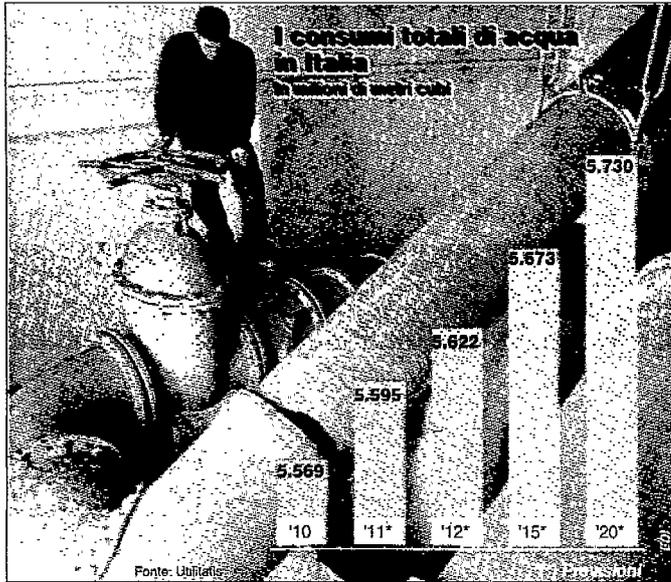
**92**

**GLI ATO**

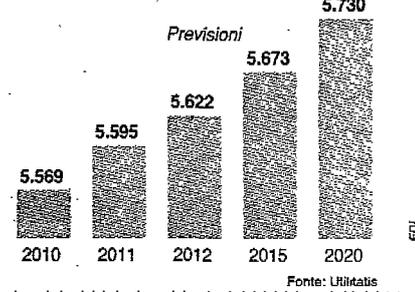
Sono gli enti di gestione che raccolgono gli 8.600 comuni italiani

**E' Agrigento la città più costosa e Milano invece la più economica**

**Gli enti a gestione mista sono riusciti a investire di più**



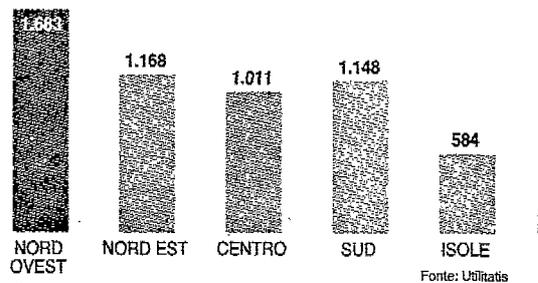
**I consumi totali di acqua in Italia**  
In milioni di metri cubi



Nei grafici, alcune delle cifre principali sui consumi di acqua in Italia

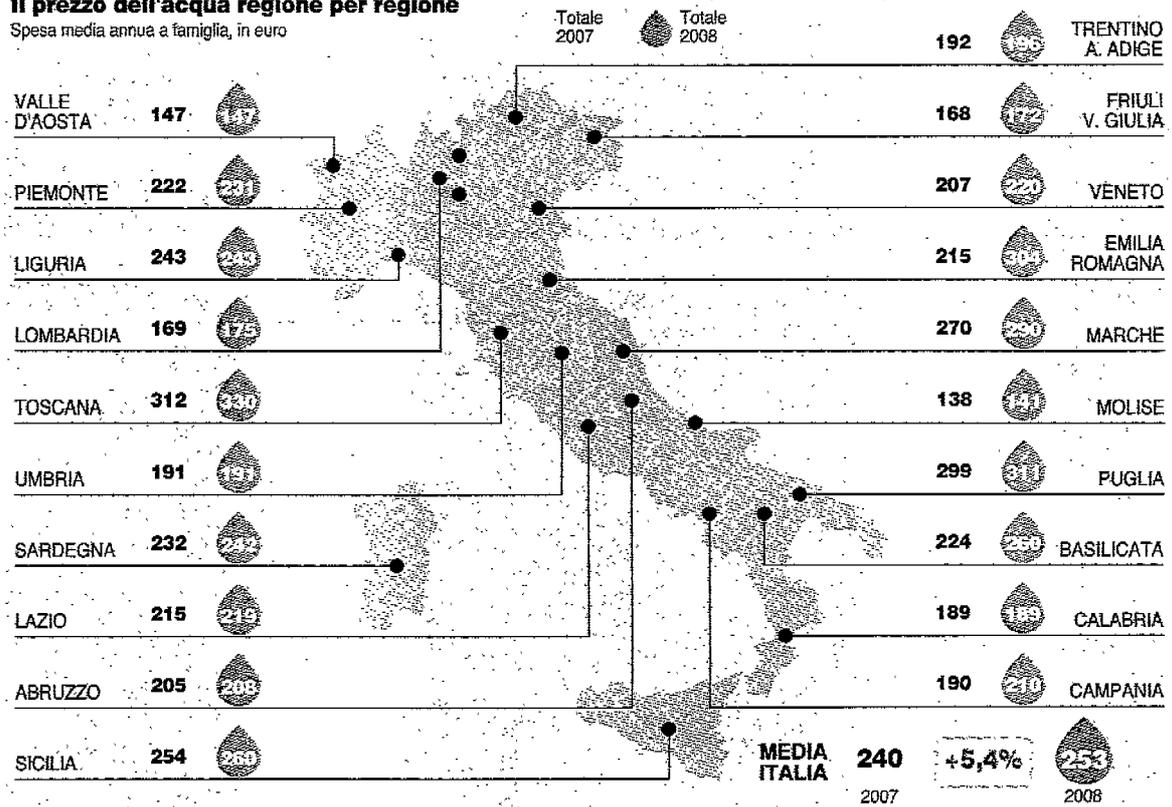
**La grande sete del Nord Ovest**

Consumi per area geografica, in milioni di metri cubi; previsioni 2011



**Il prezzo dell'acqua regione per regione**

Spesa media annua a famiglia, in euro



## L'INTERVISTA

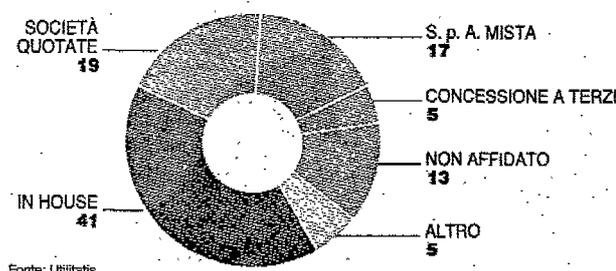
Napolitano: basta  
con il caos idrico

# Giulio Napolitano: "All'authority servono pieni poteri di controllo"

L'accademico, che analizza le regole sui servizi pubblici, ritiene che l'organismo possa rappresentare l'elemento decisivo per contemperare diritti degli utenti e investimenti delle imprese, che sono necessari

## Chi porta l'acqua agli italiani

Modalità di gestione, in %



**Di per sé una gestione affidata a specifiche industrie non è incompatibile con un'equa distribuzione per tutti i cittadini**



## LUCA IEZZI

La demagogia non fa bene alla qualità del servizio idrico, ne è convinto Giulio Napolitano, professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico nell'Università di Roma Tre, e grande esperto di regolazione nei servizi pubblici. Ha lavorato per trovare una soluzione normativa al caos degli acquedotti in Italia, ma ora il referendum rischia «di lasciare una grande confusione normativa».

Soprattutto rischia non rispondere a nessuna delle necessità del settore che ha bisogno di miliardi (60-70) per ridurre gli sprechi nelle reti e migliorare l'integrazione di un servizio che significa acqua potabile, ma anche sistemi fognari e depurazione. Risorse che secondo l'Unione europea devono arrivare dal settore privato, in un regime di piena concorrenza attraverso periodiche gare d'appalto internazionali, e che invece i promotori del referendum vorrebbero fossero tutte a carico dello Stato. Per Napolitano il movimento referendario un primo successo l'ha già ottenuto, l'istituzione di un'autorità del settore, un arbitro che, se sufficientemente indipendente e dotato di poteri d'intervento, può trovare l'equilibrio tra i

diritti degli utenti e l'attività economica degli operatori.

Professore, il messaggio principale dei promotori del referendum è che la gestione privata di un bene come l'acqua significa rinunciare ad universalità ed economicità del servizio. E' d'accordo?

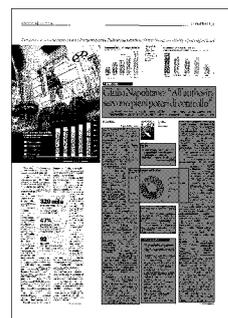
«No, di per sé la gestione privata non è incompatibile con la fornitura di un servizio accessibile a tutti. Così come, all'opposto, la gestione pubblica, purtroppo, non è garanzia sufficiente della fruizione diffusa del bene e soprattutto della sua qualità. Non dimentichiamo però che in Italia, per fortuna, ci sono anche società pubbliche e miste efficienti, che rendono un buon servizio ai cittadini. In questi casi, i vincoli legislativi alla cessione di quote azionarie rischiano di essere penalizzanti, se non adeguatamente graduati nei tempi e nelle modalità».

**Serve una buona disciplina tariffaria perché siamo di fronte ad un monopolio naturale**

Al contrario l'Europa è convinta che proprio un sistema concorrenziale tra operatori privati e specializzati può migliorare efficienza economica, qualità e sicurezza delle forniture. Le varie esperienze non sembrano dare un risultato univoco

in un senso o nell'altro. Quali regole secondo lei sono indispensabili in ogni caso?

«Il problema è che quello dell'acqua è un monopolio naturale. Al massimo, le gare, se ben fatte, possono introdurre un po' di concorrenza per il mercato. Per questa ragione servono una buona disciplina tariffaria, capace di coniugare incentivi agli investimenti e protezione sociale per i più deboli; una lungimirante programmazione degli interventi infrastrutturali; una definizione stringente di standard qualitativi».



vi del servizio; un'attenta vigilanza sui comportamenti degli operatori e sull'effettivo rispetto degli impegni assunti».

**In caso di successo della campagna referendaria, cosa succederà negli acquedotti italiani? Cosa cambierà per gli operatori e per i cittadini?**

«Il mio timore è che aumenti l'incertezza normativa e che, dunque, rimangano ancora bloccati gli investimenti di cui invece il settore ha grande bisogno per modernizzare reti e impianti, anche a tutela dell'ambiente. Il modello gestionale che hanno in mente i promotori dei referendum, basato sull'iniziativa pubblica diretta, per di più non finanziata né dalla fiscalità generale né dalle tariffe, mi sembra difficilmente sostenibile dal punto di vista economico e di improbabile traduzione legislativa».

**Il governo ha appena istituito un'autorità per il settore, l'Agenzia per la vigilanza sulle risorse idriche, ma, secondo alcuni, lo ha fatto soltanto in funzione "anti-referendum". Pensa che un regolatore sia di una qualche utilità?**

«Un'autorità di settore serve proprio per garantire quelle regole e quei controlli che fino ad oggi sono mancati. E la sua istituzione, per la quale si era vanamente lavorato in Parlamento anche nella scorsa legislatura, si può considerare un successo non solo delle forze riformiste della maggioranza e dell'opposizione, ma anche del movimento referendario. Bisognerebbe avere l'intelligenza di rivendicarlo. E di battersi per aumentare il tasso di indipendenza e la capacità di intervento della nuova Agenzia».

**La nascita di un'autorità nazionale non rischia di esautorare gli enti locali e di creare regole standard per delle realtà frammentate, ma soprattutto molto diverse tra loro? È credibile che si arrivi ad una tariffa nazionale unica per questo servizio?**

«In realtà, la nuova Agenzia detterà criteri generali e standard minimi. Le decisioni sullo sviluppo dei piani

d'ambito e sui prezzi applicati, invece, saranno prese a livello locale e dipenderanno anche dalle condizioni del territorio di riferimento e dalle scelte di politica industriale e sociale che saranno assunte».

**Uno dei quesiti punta ad eliminare la garanzia per legge del ritorno sugli investimenti: è un privilegio eccessivo concesso agli operatori o l'unico modo per convincerli a investire?**

«In un quadro di crisi della finanza pubblica, la tariffa è l'unico modo per coprire i costi di investimento e di gestione; per stimolare gli interventi necessari a migliorare i servizi resi ai cittadini; e anche per disincentivare lo spreco delle risorse. D'altra parte, in un paese come l'Italia a elevata evasione fiscale, la solidarietà tra utenti può risultare più equa di quella tra contribuenti. Anzi, nel quadro del federalismo fiscale, si può pensare anche a contributi a scopo perequativo, per finanziare investimenti efficienti nelle aree maggiormente disagiate del paese, dove il ritardo infrastrutturale è più grave».

#### LA BIOGRAFIA

### Il giurista esperto degli assetti statali

GIULIO Napolitano, 42 anni, figlio del presidente della Repubblica, è ordinario di diritto pubblico presso l'università Roma Tre. Ha fatto parte di varie commissioni di studio e di indagine presso ministeri ed enti pubblici, in materia di riforma degli enti senza scopo di lucro, finanziamenti agli enti locali, regolazione dei servizi pubblici. In particolare, ha pubblicato più di ottanta saggi e note in materia di diritto amministrativo generale, enti pubblici e privati, concorrenza e tutela dei consumatori, fonti di energia, beni pubblici, diritto sportivo, semplificazione amministrativa, analisi economica del diritto pubblico.

**La nuova  
agenzia dovrà  
dettare criteri  
generali  
e standard  
minimi**

Bilanci &amp; voto I dividendi di Milano, Bologna, Torino. Il caso Napoli

## Municipalizzate Comuni vampiri

Un tesoro di 800 milioni per i nuovi sindaci. Pagano gli utenti

DI PUATO E SCAGLIARINI

Un tesoretto di 160 milioni nel 2010, 800 se proiettati sui cinque anni di mandato dei sindaci. Sono i dividendi delle controllate, in testa A2A e Sea. Chi incassa nelle città delle elezioni.

ALLE PAGINE 2 E 3  
CON UN COMMENTO DI RIZZO

**Bilanci** Un tesoretto di almeno 800 milioni per i prossimi sindaci. Napoli esclusa

# Municipalizzate & voto

## Quelle aziende-bancomat per gli appetiti dei Comuni

DI ALESSANDRA PUATO  
E ROBERTA SCAGLIARINI

Un tesoretto di 160 milioni per il solo 2010. Vi siedono sopra i sindaci dei grandi Comuni interessati dalle elezioni: Milano, che sventa con 120 milioni, dove il 29 e 30 maggio andranno al ballottaggio Letizia Moratti (Pdl) e Giuliano Pisapia (Pd); e poi Bologna (12,6 milioni) e Torino (29), dove hanno vinto al primo turno Virginio Merola e Piero Fassino (entrambi Pd). Ipotizzando, per puro esercizio teorico, un andamento costante per i quattro anni di amministrazione che verranno, diventano 800 milioni per le tre città.

È la cassaforte dei dividendi da partecipare, soldi che arrivano «cash» dalle aziende di cui i Comuni sono soci. Energia e autobus, cimiteri e farmacie, ma in testa ci sono le quotate come A2A (Milano) e Hera (Bologna), generatrici di utili e dunque di cassa per i municipi azionisti; più la Sea che dovrebbe andare in Borsa in autunno e alla quale, non a caso, Palazzo Marino ha già imposto

per quest'anno un dividendo straordinario di 160 milioni. Aziende sul mercato, dunque, le quotate, nelle quali investono i risparmiatori: che apportano denaro, però, all'ente pubblico. Una a sorta di finanziamento indiretto dei cittadini alla spesa corrente locale, insomma: entrate straordinarie anche per compensare la perdita Ici e i minori trasferimenti di denaro da Stato e Regioni.

Fare i bilanci sui dividendi, per i Comuni, dovrebbe essere un'anomalia. «La tendenza al pareggio economico della gestione ordinaria — raccomandano difatti i revisori del Comune di Milano — dev'essere considerata un obiettivo da perseguire, facendo il meno possibile ricorso alla gestione straordinaria». «Ma sarà sempre di più così — dice Gianpaolo Attanasio, partner associato di Kpmg —. I dividendi delle utility dell'energia e in particolare, per Milano, la Sea hanno un ruolo centrale per i bilanci dei Comuni. Certo, un drenaggio forte di cassa non consente lo sviluppo di queste aziende. Ma i Comuni, se possono spremere dei dividendi, lo fanno, visto lo stato in cui sono

le loro finanze. Politica perseguibile se la ex municipalizzata ha risorse».

Di risorse ne ha poche, per esempio, la torinese-emiliana Iren, perché è centrata sull'acqua, affare poco redditizio. A meno che non aumentino le tariffe, con la privatizzazione. E qui s'innesta il circolo vizioso: il cittadino paga di più l'acqua, l'elettricità, gli aeroporti, e così facendo finanzia i comuni. «L'abolizione dell'Ici ha enfatizzato il problema», nota Attanasio. Questione etica? «No, politica industriale. Ma l'azienda va gestita in modo efficiente».

Non succede se, per pagare i dividendi al Comune di Milano, la Sea orfana di Alitalia si deve indebitare. E di certo non accade a Napoli, la quarta città interessata dal voto, dove si sfideranno Gianni Lettieri (Pdl) e Luigi de Magistris (Pd). Qui, nonostante le 22 partecipate, i dividendi risultano a zero.

Ma ecco, qui sotto, i conti, e i punti critici dei quattro Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA

## Grandi opere le promesse senza gambe

Tagli, ritardi e pressioni  
così la politica frena  
lo sviluppo del Paese

Marco Alfieri

ALLE PAGINE 12 E 13

# Grandi opere ferme tra tagli e ritardi

**Il Paese non cresce** anche perché la rete dei trasporti non è all'altezza  
Ma i soldi per costruire non bastano. **Malgrado le promesse**

MARCO ALFIERI  
MILANO

**G**randi Opere, il piatto piange. Il paese cresce poco «anche perché abbiamo il 50% di infrastrutture in meno di Francia e Germania», si lamenta spesso Silvio Berlusconi. Causando extracosti del 15% sul prezzo dei prodotti venduti dalle nostre imprese.

Esattamente 10 anni fa, il Cavaliere andò in tv a Porta a Porta dove disegnò una mappa piena di strade, ponti, trafori e ferrovie che, nel giro di pochi anni, avrebbero cambiato il paese. Quel gigantismo finì nella famosa Legge Obiettivo (443/2001), un elenco di 250 interventi da 125 miliardi di euro. Diciannove di questi vennero definiti «opere prioritarie»: il Ponte di Messina, l'autostrada Brescia-Milano, il passante di Mestre, la Salerno-Reggio Calabria, i valichi di Frejus, Brennero e Sempione, l'Alta Velocità Lione-Torino-Trieste, il Mose di Venezia e via elencando.

Negli anni, il libro dei sogni cambia a fisarmonica su pressione degli enti locali. Fino all'ottavo aggiornamento del ministero (settembre 2010), che individua 28 opere da avviare o completare entro il 2013. Scremare è vitale ma un'altra volta il piatto piange perché per gli interventi prioritari sono disponibili «solo» 39,1 miliardi sul totale di

110,4. Risultato: 10 anni dopo i disegni di Porta a Porta, solo 3 opere strategiche su 19 hanno visto la luce: l'Av Torino-Milano, il passante di Mestre e il raddoppio del Grande raccordo anulare di Roma. La Torino-Lione, il Brennero, l'asse est-ovest dell'Av, la Salerno-Reggio o il Terzo valico Genova-Milano sono in ritardo o alla ricerca di fondi. Anche per le opere già cantierate a lotti il bicchiere è semivuoto. Per l'Av Treviglio-Brescia c'è una copertura da 1,1 miliardi ma mancano 919 milioni; per la galleria del Brennero ci sono 790 milioni su 4,2 miliardi di costo finale; per il Terzo Valico 720 milioni su 5,4 miliardi.

Certo il debito pubblico è una montagna inscalfibile e la politica fa quel che può. Cioè taglia. Nel biennio 2009-2010, gli stanziamenti statali per opere infrastrutturali sono crollati del 23% e di un altro 14% nel 2011. Secondo il Cresme il calo cumulativo 2004-2011 tocca il 32 per cento. Lo stesso strumento del Project Financing, salutato come il bengodi delle

grandi opere, non decolla. Gli enti locali sottoscrivono l'equity a singhiozzo, prosciugati dai tagli in finanziaria.

Inoltre non è chiara la «bancabilità» dei progetti: gli investimenti in infrastrutture non assicurano la giusta remunerazione dei capitali, causa i bassi livelli di tariffazione. Né basta il bollino di garanzia della Cassa depositi e prestiti (Cdp).

Dunque come colmare il gap senza le spinte keynesiane del pubblico? «Non restano che le banche e la trentina Cdp», racconta una fonte. In fondo l'uscita dell'ex McKinsey Alessandro Profumo da Unicredit e la regia del nuovo uomo forte, Fabrizio Palenzona, in rappresentanza delle fondazioni azioniste, rilancia la vocazione di «sistema» e di surrogato di uno stato senza soldi dell'istituto di piazza Cordusio, dopo Intesa Sanpaolo, partita da anni con una propria banca dedicata, Biis, che finanzia e partecipa molte infrastrutture. Al paese servirebbero 250 miliardi di euro



per colmare lo scarto infrastrutturale in autostrade, porti e aeroporti. Un progetto mostre in solitaria; più fattibile se condiviso con la banca del nuovo power broker Palenzona.

Muoversi nel ginepraio di enti locali azionisti che vogliono mantenere queste galline dalle uova d'oro sotto l'ombrello pubblico, non sarà facile. Ma qualcosa occorre inventarsi, rischiando di aumentare il tradizionale bancocentrismo del nostro capitalismo in affanno.

Se restiamo alle strade, Lombardia e Triveneto sono l'epicentro di questa nuova alleanza tra giganti. Entro il 2015, la data dell'Expo, dovrebbero avviarsi e concludersi cantieri per 12-15 miliardi. Sette solo a Milano dove qualche settimana fa l'assemblea della Brebemi, la futura autostrada Brescia-Bergamo-Milano di cui Intesa Sanpaolo è azionista forte, ha deliberato un maxi aumento di capitale. Un'operazione che potrebbe sottoscrivere Unicredit, sancendo ufficialmente la liaison, sponsorizzata dall'Acri di Giuseppe Guzzetti, che raccoglie le fondazioni di territorio. Al pari piazza Cordusio potrebbe entrare nel progetto di Polo autostradale del Nord che, nelle ambizioni di Biis (vedi intervista) dovrebbe accorpate le società collegate alla Provincia di Milano: Serravalle, di cui palazzo Isimbardi possiede il 52%; la Pedemontana; la Tangenziale esterna (Tem) e, Brebemi.

Anche a Nord Est il player è Intesa Sanpaolo. Nell'autostrada Brescia-Padova (Serenissima), lottizzata dalle amministrazioni forza-leghiste gelose delle loro piccole Iri, Biis ha acquisito il 36% delle quote dai soci privati a cui aveva precedentemente prestato i soldi. Ma ci sono i progetti in cantiere come Pedemontana veneta, terza corsia della Venezia-Trieste e Valdastico Nord. Tutte opere in concessione o Project financing. Per questo bisogna razionalizzare, accorpate le concessionarie e andare sul mercato per raccogliere capitale per gli investimenti. E chi se non la santa alleanza Uni-Intesa?

#### **DIECI ANNI DOPO**

Solo tre i lavori ultimati  
Ma quelli strategici  
sono saliti da 19 a 28

#### **LE RISORSE NON CI SONO**

«Per i finanziamenti  
restano soltanto le banche  
e la Cassa depositi»

**Primi tagli.** I programmi rivisti al ribasso dal Cipe finora sono Tirrenica e metro C, altolà al Mose

**Lo studio Respublica.** Contributo al Governo sugli strumenti innovativi di finanziamento

# Grandi opere, la stagione low cost

Per la Torino-Lione progetto leggero e «a fasi» dimezzerebbe i 9 miliardi di spesa

## SOTTO ESAME 5 INTERVENTI

Oltre al Frejus, l'esame dei costi riguarda Brennero, Milano-Padova, terzo valico e Napoli-Bari: da 43 miliardi si può passare a 19

## ITAGLI FATTI

La nuova strategia del Cipe già sperimentata per la Tirrenica e per la metro C di Roma. Al Mose rifiutato un aumento di spese

**Giorgio Santilli**  
ROMA.

Il decreto legge per lo sviluppo ha ufficialmente aperto la stagione delle grandi opere low cost. Non è però soltanto con il taglio ai costi prodotto dall'azzeramento delle riserve e dal tetto alle opere compensative che si caratterizzerà questa stagione. Su grandi progetti infrastrutturali strategici come la Torino-Lione, il terzo valico, il Brennero, l'alta velocità Milano-Padova e la ferrovia Napoli-Bari sta mettendo a punto una ricetta complessa per portare il costo a un livello sostenibile per la finanza pubblica.

Uno studio della fondazione Respublica («Strumenti innovativi per il finanziamento delle infrastrutture di trasporto») calcola che il contributo a fondo perduto per queste cinque grandi opere può scendere da 43.147 milioni a 18-19 miliardi agendo sulla riduzione dell'overdesign e sulla «fasizzazione», cioè sull'avvio delle grandi opere per lotti successivi e funzionali. Ulteriori riduzioni a carico della finanza pubblica potrebbero venire da partnership pubblico-privato deconsolidabile da deficit e debito e dall'utilizzo di eventuali tasse di scopo oppure contributi cross modal come Eurovignette o il fondo già attivo per il Brennero.

Lo studio è alla base delle riflessioni che il governo sta facendo con la collaborazione non sol-

tanto di Respublica (guidata da Eugenio Belloni), ma di altre due fondazioni politiche, Astrid (guidata da Franco Bassanini) e Italiadecide (guidata da Luciano Violante). Un tavolo coordinato dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha il compito di portare avanti il confronto anche con le organizzazioni imprenditoriali e tradurre gli studi in misure operative.

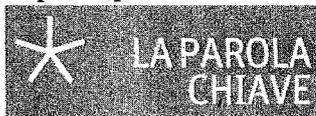
Una prova concreta potrebbe arrivare proprio sulla ferrovia ad alta velocità Torino-Lione per cui si parla, ancora informalmente, di un «progetto low cost» che consentirebbe di abbassare i costi da oltre 9 miliardi attuali a 4, mantenendo la linea storica fino a Susa e limitando il tunnel a una sola canna, rinviando eventualmente la seconda canna oltre il 2030. Una razionalizzazione drastica del progetto, insomma, alla vigilia della stesura del piano economico-finanziario.

La commissione intergovernativa italo-francese, dove la delegazione italiana è guidata da Rainer Masera, in realtà ha già cominciato a valutare questa opzione nell'ambito della trattativa fra i due stati per un nuovo accordo sul finanziamento. L'Italia si è accollata finora il 63% del costo della tratta internazionale e vorrebbe riequilibrare al 50%.

I francesi chiedono, appunto, di rinviare la seconda canna e partire con un progetto più semplice, oltre che di avviare comunque il cunicolo della Maddalena. Alla fine un accordo si potrebbe trovare se l'Italia si dicesse disponibile anche ad accorciare la tratta internazionale e allungare quella nazionale.

A confermare che il lavoro sui costi non è soltanto ricerca astratta, ma un'indicazione politica destinata a rivoluzionare la politica per le infrastrutture ci sono le decisioni già assunte dal Cipe, che ha approvato il progetto definitivo dell'autostrada Tirrenica Rosignano-Civitavecchia solo quando si è passati dal progetto del 2008 che costava 3.787 milioni al quadruplica-

mento in sede dell'Aurelia che prevede un investimento di due miliardi di toni. Anche al Mose, che aveva presentato un aumento di costi da 4.272 a 5.496 milioni è stato detto un no secco, condizionando il nuovo finanziamento di 106 milioni al mantenimento degli stessi costi. Sforbiciata anche per il metrò C di Roma, mentre il governo sta mettendo a punto un decreto legislativo che dovrebbe garantire «la razionalizzazione, la trasparenza, l'efficienza e l'efficacia delle procedure di spesa» per le opere pubbliche. È previsto dalla delega contenuta nella legge di finanza pubblica di fine 2009: il Governo aveva 24 mesi di tempo per attuare le deleghe e non è un caso che la rispolveri proprio adesso.



## Fasizzazione

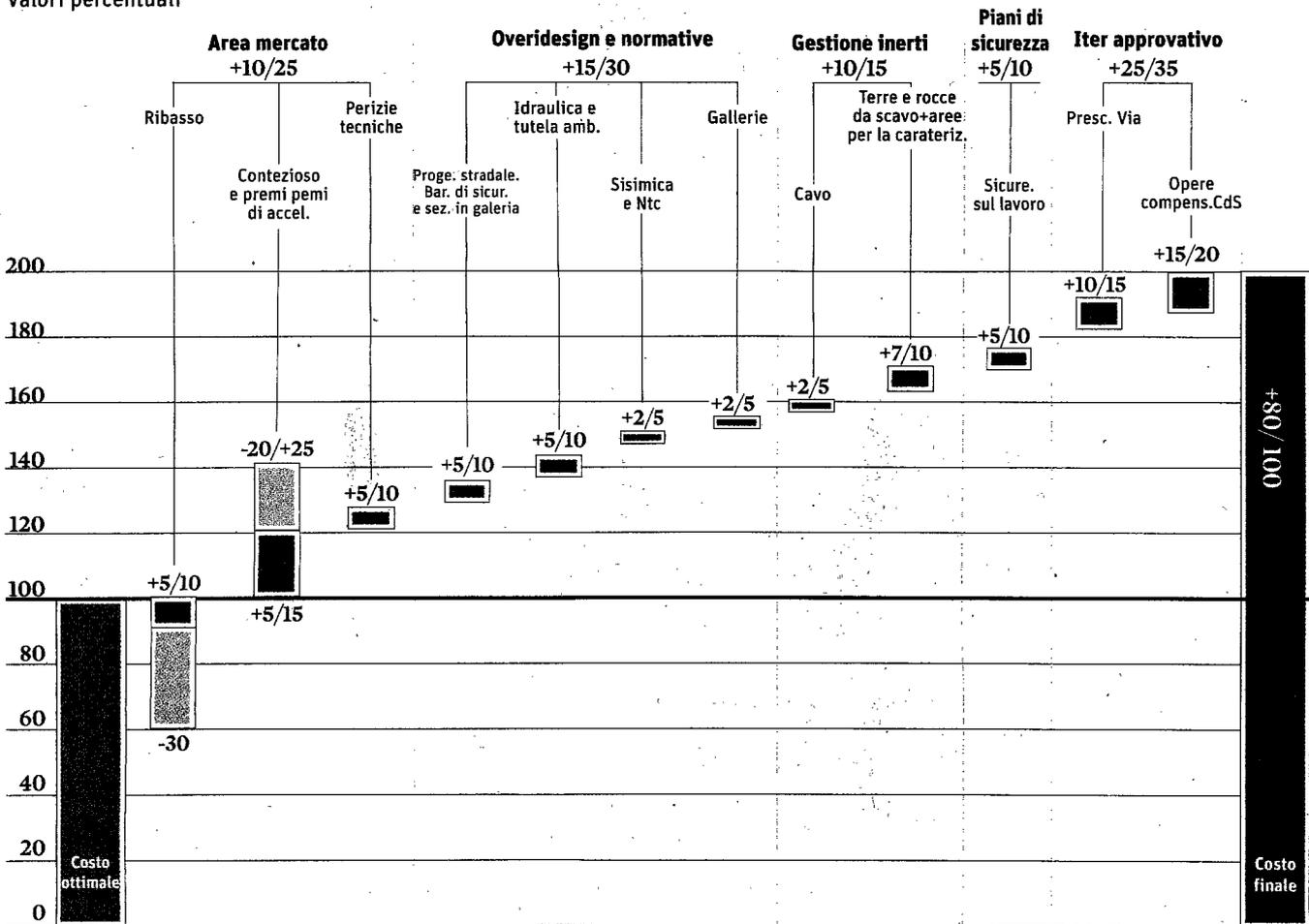
● La fasizzazione è, nel campo delle opere pubbliche, la suddivisione di un investimento in più fasi. A ogni fase corrisponde un «lotto funzionale», cioè una porzione di opera che ha una sua autonomia in termini di apertura al traffico o al pubblico.

La fasizzazione ha in questa fase lo scopo principale di ripartire il costo di un investimento nel tempo, evitando la necessità di trovare le risorse finanziarie all'avvio dei cantieri. In Italia la fasizzazione è opposta all'iter creato dalla legge obiettivo per il general contractor: quella regola imponeva di avere un finanziamento integrale dell'opera all'avvio. Ora viene superata.



### Costi delle opere autostradali: contributi pubblici

Valori percentuali



**Grandi opere** La protesta dei costruttori**Appalti «Così non c'è proprio sviluppo»**

**P**er le grandi opere i soldi non ci sono. E anche le piccole fanno fatica. Se la coperta è corta, dipende anche dalla bassissima partecipazione dei privati al finanziamento dei progetti: una riforma organica degli appalti pubblici potrebbe correggere il problema e rimettere in moto il sistema.

E' quello che si aspettavano le imprese del settore che, insieme al ministero delle Infrastrutture, avevano messo a punto le linee guida della riforma. Proposte scavalcate dal decreto sviluppo, diventato legge la settimana scorsa. «Queste nuove norme non faranno ripartire le opere pubbliche, perché il taglio della spesa (-34%) ha lasciato la macchina senza carburante: il problema va affrontato con una terapia ad ampio spettro, non basta un intervento sintomatico», spiega Mario Lupo, presidente dell'Associazione imprese generali, che si occupano appunto di grandi opere.

Il decreto sviluppo ha messo un tetto del 2% alle compensazioni per gli enti locali, che oggi arrivano a pesare fino al 5%. E su questo le imprese sono d'accordo. Si oppongono, invece, al giro di vite alla revisione dei costi in corso d'opera: d'ora in poi dovrà essere contenuta entro un quinto del valore del contratto, anche nel caso di imprevisti archeologici o di errori progettuali. «Penalizzare le imprese, a prescindere dalle loro ragioni, non farà certamente ripartire il mercato. Renderà anzi più diffi-

cile lo sviluppo del partenariato pubblico-privato», obietta Lupo.

Il provvedimento è stato pensato per arginare la tendenza a usare l'arma della riserva come compensazione del fenomeno dei maxi-sconti. Oggi le imprese offrono mega-ribassi in sede di gara per portare a casa una commessa e poi cercano di recuperarli con le riserve una volta aperto il cantiere, innescando contenziosi che allungano i tempi e fanno lievitare sistematicamente i costi. Per un chilometro di alta velocità, in Italia si spendono anche 90 milioni di euro e mai meno di 20, contro i 10 della Francia o della Spagna. «La responsabilità qui non è solo delle imprese, ma anche delle stazioni appaltanti, che scelgono il contraente che offre il prezzo più basso, anche quando è irrealistico», spiega Lupo. Attribuire il controllo delle offerte anomale per eccesso di ribasso a un ente terzo, che non siano le stazioni appaltanti, potrebbe sanare questo malcostume.

Un'altra soluzione è affidare la progettazione direttamente alle imprese, almeno per le opere più impegnative: così gli eventuali errori progettuali, che sono una delle prime cause di contenzioso, saranno responsabilità dell'impresa stessa. Solo applicando una progettazione più frugale, si stima, i costi potrebbero essere ridotti del 25-30%.

ELENA COMELLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Trasparenza negli appalti

### 01 | IL PRINCIPIO

Articolo 7 della legge 241/90: l'avvio del procedimento deve essere sempre comunicato ai soggetti nei confronti dei quali il provvedimento di secondo grado è destinato a produrre i propri effetti, a meno che non sussistano ragioni di impedimento derivanti da particolari esigenze di celerità del procedimento.

### 02 | LA DECISIONE

Il destinatario dell'aggiudicazione "definitiva" ha diritto, in virtù della posizione di vantaggio acquisita, a interloquire con l'autorità appaltante sull'effettiva sussistenza delle ragioni di interesse pubblico presupposte all'esercizio del potere di autotutela prima che sia formalizzata la revoca dell'aggiudicazione.

Consiglio di Stato. Potere di autotutela

# Revoca concordata con l'aggiudicatario

Raffaele Cusmai

Nell'esercizio del potere di autotutela dopo l'adozione del provvedimento di aggiudicazione definitiva, la stazione appaltante deve coinvolgere il soggetto che subirà gli effetti della revoca, notificandogli l'atto di avvio del relativo procedimento ex articolo 7 legge 241/1990.

È quanto afferma il Consiglio di Stato che, nella sentenza n. 2456/2011, ha evidenziato come il perfezionamento della procedura di gara a evidenza pubblica, contrassegnato dall'adozione del provvedimento di aggiudicazione definitiva, vale a differenziare e qualificare la posizione conseguita dall'aggiudicatario, rispetto, ad esempio, all'ipotesi dell'aggiudicazione soltanto provvisoria.

L'articolo 11 del Dlgs 163/2006 stabilisce, infatti, che a seguito della selezione dell'offerta migliore, e previa verifica dell'aggiudicazione provvisoria, l'amministrazione conclude l'iter di gara con l'adozione dell'atto di aggiudicazione definitiva, fatto salvo l'esercizio dei poteri di autotutela.

Sulla base di queste premesse, i giudici di Palazzo Spada - muovendo dall'accoglimento dell'impugnativa proposta avverso un provvedimento di revoca di un'aggiudicazione definitiva, adottato senza il coinvolgimento dell'interessato -

hanno messo in rilievo come il destinatario del provvedimento di vera e propria aggiudicazione (qual è quella «definitiva» ex articolo 11, commi 7-8-9 del Dlgs 163/2006) ha diritto, in virtù della posizione di vantaggio acquisita, a interloquire con l'autorità sull'effettiva sussistenza delle ragioni di interesse pubblico presupposte all'esercizio del potere di autotutela prima che sia formalizzata la revoca dell'aggiudicazione.

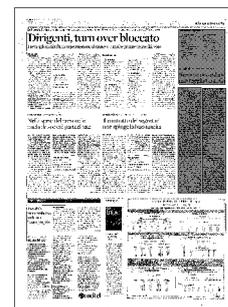
La sezione ha, così, esteso a questa ipotesi l'applicazione del generale principio partecipativo, posto dall'articolo 7 della legge 241/90 in base al quale l'avvio del procedimento deve essere sempre comunicato ai soggetti nei confronti dei quali il provvedimento di secondo grado è destinato a produrre i propri effetti, a meno che non sussistano ragioni di impedimento derivanti da particolari esigenze di celerità del procedimento.

Con la pronuncia in esame, se da un lato viene confermata la possibilità per la pubblica amministrazione di esercitare, in presenza dei presupposti richiesti dalla legge, i poteri discrezionali di revoca e/o annullamento di un atto precedentemente emanato, viene d'altro canto osservato che questo potere non può essere esercitato dalla stazione appaltante in piena ed esclusiva autonomia, quando andrebbe di-

rettamente a incidere sulla posizione di vantaggio cristallizzata dall'atto di individuazione del vincitore della gara.

In altri termini, per essere legittimo, il potere discrezionale della pubblica amministrazione in autotutela deve essere sì speso in conformità ai principi di legalità, di economicità e di razionalità, ma anche nel rispetto del contraddittorio con chi, al termine del procedimento di gara, ha raggiunto una posizione consolidata di vantaggio e ha pertanto un obiettivo e concreto interesse al mantenimento del provvedimento attestante la graduatoria finale dell'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## » La proposta

Marzano:  
dimezziamo  
i componenti  
del Cnel

DI ENRICO MARRO

A PAGINA 14

Idee Il progetto di autoriforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. «Basta a decisioni all'unanimità»

## Marzano «Dimezziamo il Cnel. Per rilanciarlo»

Il presidente: «Troppi 120 membri. Il taglio potrebbe essere un buon esempio per il Parlamento...»

DI ENRICO MARRO

**U**n Cnel più snello ma più forte. Forse l'ultimo tentativo di salvare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il parlamentino delle parti sociali, organo di rilevanza costituzionale che potrebbe rimanere vittima di una prossima revisione della Costituzione. A meno che... Il presidente Antonio Marzano, al vertice di Villa Lubin da 6 anni, e con altri 4 anni di mandato, ha messo a punto un piano per rilanciare il Cnel. Che, innanzitutto ha un problema di immagine: nessuno o quasi sa che cosa sia e a che cosa serva. Di qui la prima proposta di Marzano: «Tra le cose che si possono fare c'è la riduzione del numero dei consiglieri, ovviamente mantenendo le proporzioni fra tutte le organizzazioni e associazioni presenti».

## Meno per fare di più

Oggi i consiglieri del Cnel, designati dalle parti sociali e per una piccola parte dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio, sono 120. «Ci sono anche Paesi come la Francia che hanno un Cnel più numeroso, ma la Spagna, per esempio, ha la metà dei consiglieri che abbiamo noi», dice il presidente che indica così la direzione da seguire. Non solo. Promuovendo la sua «autoriforma», aggiunge Marzano, il Cnel indiche-

rebbe la strada a Camera e Senato, che potrebbero finalmente dimagrire anche loro. Meno consiglieri e più efficacia: «Non possiamo andare avanti con la regola dell'unanimità sui pareri che diamo: può bastare la maggioranza qualificata». Ne comincerà a discutere domani la commissione regolamento.

L'operazione immagine, però, non basta. Bisogna anche «ridefinire la missione del Consiglio». E qui Marzano non ha dubbi: «Il Cnel è la sede naturale per la messa a punto di relazioni industriali funzionali allo sviluppo. La priorità del Paese è la crescita. Che c'è a patto che ci siano più competitività e più coesione sociale».

Quest'ultima ha bisogno di nuove relazioni tra impresa e sindacato. Lo ha detto anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il primo maggio, festa del lavoro. E il giorno dopo Marzano ha scritto una lettera allo stesso Napolitano per raccogliere il suo appello e mettere a disposizione la sede del Cnel. Allo stesso tempo ha avviato una serie di contatti con i leader delle parti sociali. Ha visto il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha parlato con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi e ha già programmato una prima iniziativa: «Un dibattito al Cnel, alla fine di giugno, sul modello renano, al quale interverranno i leader delle parti sociali (che del resto sono

membri dello stesso Consiglio, ndr) perché la riflessione sulle relazioni industriali non può che partire dal modello tedesco che dimostra proprio come la coesione sociale sia un motore della crescita».

## Confronti idonei

Questo dibattito, aggiunge Marzano, deve essere propedeutico all'apertura, prima dell'estate, di un tavolo di confronto presso lo stesso Cnel tra tutte le parti interessate, al quale mi piacerebbe partecipasse lo stesso Sacconi, per favorire il dialogo, senza ovviamente entrare nell'attività negoziale propria delle parti». Il presidente punta insomma a un accordo-cornice per una successiva trattativa fra associazioni imprenditoriali e sindacali sul modello contrattuale più idoneo a sostenere la crescita. Anche se Marzano, da economista, un'idea chiara ce l'ha: bisogna ridurre il numero di contratti e, soprattutto «avvicinarli, al luogo dove si produce: solo così si cattura la produttività, a vantaggio di imprese e lavoratori». In fondo, conclude, «pochi lo sanno ma dietro i provvedimenti del governo per esempio sul *social housing* e sulla semplificazione, c'è l'istruttoria del Cnel. Se abbiamo avuto successo qui, perché non dovremmo averlo sulle relazioni industriali?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il dossier della Ragioneria dello Stato «Sprechi e irregolarità»: le tasche vuote del Cnr

di MASSIMO SIDERI

Che il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) fosse in rosso era già tristemente noto. Ma il documento riservato a firma del Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, rivela sprechi e irregolarità inaspettati. Emerge, ad esempio, che decine di alti dirigenti pagati dal Cnr lavorino in altre realtà.

A PAGINA 20

Il caso

«Vendita di immobili e dirigenti pagati dal Consiglio Nazionale delle Ricerche ma impiegati in altri enti». Il fascicolo finisce alla Corte dei Conti

# Il dossier sugli «sprechi» del Cnr

## La Ragioneria dello Stato: irregolarità anche sui conti

MILANO — Che il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) fosse in rosso era già tristemente noto. Ma il documento riservato a firma del Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, già inviato per le opportune verifiche alla Procura generale della Corte dei Conti lo scorso 9 marzo, cade ora come un macigno sulla testa del fisico di fama e presidente del Cnr dal 2008, Luciano Maiani. Il linguaggio è quello degli ispettori della finanza. L'oggetto sono i soldi pubblici. E come in un copione consunto il contenuto sembra iscriversi a pieno titolo al capitolo «sprecopoli». Insomma, non ci sono solo i tagli anoressici assestati dal governo Berlusconi alla ricerca in questi ultimi anni tra le cause del rosso. Qui la lista dei casi di malagestione è impressionante: «Inattendibilità della rappresentazione finanziaria risultante dal bilancio di previsione», anche per «l'abnorme numero di variazioni di bilancio (circa 10 mila ogni anno), talune delle quali successive alla fine dell'esercizio». Con il risultato che tra bilancio previsionale, quello conclusivo e le somme effettivamente accertate dagli ispettori balla un quarto del totale a causa della pratica di «escludere buona parte degli introiti che gli Istituti sono in grado di acquisire all'esterno per finanziare le ricerche»; ancora, «gravi irregolarità nell'utilizzo di alcuni immobili», un patrimonio che nel 2009 risultava di 646 milioni di euro. E non solo per il caso,

già emerso, del complesso in località Anacapri, da adibire a un centro congressuale a livello internazionale che mai è stato avviato e mai ci sarà visto che — a soli due mesi dalla fine del restauro costato al ministero dell'Istruzione 2,48 milioni — il board del Cnr aveva deliberato che «la struttura non risultava funzionale alle esigenze dell'ente» (le aste per la cessione sono andate tutte deserte). Spunta ora un «mancato utilizzo di finanziamenti sempre del Miur per la ristrutturazione di un edificio situato in località Calata Porta di Massa, Napoli». Si tratta di 12,271 milioni che dovevano servire per il completamento della ristrutturazione dell'Istituto per l'ambiente marino costiero. Lavori lasciati a metà a causa dell'occupazione abusiva da parte di una ditta privata, l'Officina meccanica Fratelli Solla, srl. Una situazione che va avanti dal 2006. Ci sono poi gli appartamenti romani venduti dal Cnr nel 2006 e ripresi in affitto con un costo che negli ultimi quattro anni è stato di 7,9 milioni, un quarto di quanto incassato: una gestione del tutto antieconomica.

Nel documento, nero su bianco, ce n'è per tutti. Al capitolo gestione del personale risultano addirittura dei dirigenti in posizione di comando e in forze presso altre realtà il cui stipendio è pagato dal Cnr, come se non avesse già abbastanza problemi con il proprio «buco». Le persone in que-

sta situazione sono decine con un onere complessivo a carico del Cnr di 3,5 milioni. In particolare si legge di 4 dirigenti per il progetto San Marco pagati nonostante la convenzione sia scaduta nel 2009: da due anni. Stessa situazione risulta per l'Università degli Studi di Palermo. Sarà ora la magistratura contabile a soppesare l'eventuale rilevanza penale delle 108 pagine della relazione sulla verifica amministrativo-contabile eseguita dagli ispettori Filippo D'Alterio e Patrizia Padroni nel corso del 2010 che accompagna la lettera di Canzio.

Le note di spese passate al vaglio dagli esperti e risultate incongrue sono centinaia. Come quelle relative all'anticipo richiesto dal Cnr dalla regione Lazio per finanziare dei corsi per pediatri in cui all'importo accertato pari a 314.916 euro fa eco un importo fatturato dall'ente alla Regione di 524.860 euro.

Tra i passaggi caldi c'è anche quello delle irregolarità delle partecipazioni societarie con la «mancata ineren-



za al perseguimento dei fini istituzionali del Cnr delle partecipazioni in Rete Ventures e Quantica Sgr». Una delle molte «guerre» su cui si è concentrato Maiani tra il 2009 e il 2010 insieme alla sua fedelissima, Manuela Arata. La società partecipata dal Cnr aveva avuto vita tranquilla fino a quando aveva vinto la maggiore fetta per la gara di Brunetta per il Fondo per il Sud. Da lì uno scontro con i due manager di Quantica, Pierluigi Paracchi e Stefano Peroncini (usciti di recente), che si erano opposti alla partecipazione all'aumento di capitale da parte del Cnr per evitare la gestione

troppo «pubblica» di fondi pubblico-privati per finalità private. A distanza di un anno il documento della Ragioneria sembra dargli ragione. Troppi gli intrecci e le opacità.

**Massimo Sideri**  
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fondi mai usati**

Bilanci con oltre diecimila variazioni e finanziamenti pubblici rimasti inutilizzati



**La «villa» di Anacapri**

La ristrutturazione del complesso di Anacapri è costata 2,48 milioni al Miur ma il centro congressuale non è mai stato fatto e le aste per la cessione sono andate fino ad ora deserte

**L'istituto marino**

Sempre il Miur aveva finanziato con 12,2 milioni la ristrutturazione di un edificio in località Calata Porta di Massa per l'Istituto sulle ricerche marine. L'edificio è abusivamente occupato dal 2006

**Il make-up sui conti**

Diecimila gli interventi apportati sui bilanci ogni anno, taluni anche oltre la fine dell'esercizio, un indizio che i documenti vengono sistemati più e più volte anche fuori tempo massimo

**Stipendi «fantasma»**

L'onere complessivo a carico del Cnr per i dipendenti è di 3,5 milioni ma sono decine i casi di dirigenti che lavorano per altri enti, con convenzioni concluse da anni, pagati dal Cnr

**I corsi per pediatri**

Tra le irregolarità segnalate anche i finanziamenti della Regione Lazio per i corsi di pediatria. I conti non tornano: ai 314.916 euro accertati corrisponde una fattura del Cnr alla Regione di 524.860 euro

**Scontro su Quantica**

Sotto la lente anche la guerra per il controllo della governance di Quantica, fondo di venture capital con 61 milioni per il Sud stanziati dal ministro Brunetta. Uno scontro lontano dalle finalità del Cnr



**La lettera**

Il rapporto sul Cnr del ragioniere dello Stato Mario Canzio inviato alla Procura della Corte dei Conti

**Circuito virtuoso.** Rientrano nella procedura del decreto Calderoli caserme, poligoni e ville per cui i Comuni avevano già in passato fatto accordi

# Il federalismo demaniale recupera 110 immobili

## VALORE UN MILIARDO

Il patrimonio oggetto della norma del decreto sviluppo potrà essere trasferito agli enti locali a titolo gratuito

**Cristiano Dell'Oste**  
MILANO

■ Caserme, poligoni, ex depositi militari, alcune ville e persino una ex fornace: sono in tutto 110 gli immobili - per un valore di libro vicino al miliardo di euro - che potranno tornare nel circuito del federalismo demaniale grazie al decreto sviluppo (Dl 70/2011). Si tratta, in pratica, dei beni che erano già oggetto di accordi tra il Demanio e gli enti locali e che, proprio per questo, erano stati esclusi dalla procedura di attribuzione "a chiamata" fissata l'anno scorso dal Dlgs 85/2010.

Il fatto è che molti di questi accordi - redatti sulla base delle norme precedenti - non sono ancora stati completati. A volte per motivi burocratici, a volte per motivi economici, dato che alcuni enti locali sono rimasti a secco di risorse e non hanno potuto versare le somme previste nelle intese come corrispettivo del trasferimento. Ora viene concessa ai sindaci la possibilità di chiedere l'attribuzione anche di questi immobili con la procedura fissata dal federalismo demaniale: il che vuol dire in tempi più rapidi e, soprattutto, a titolo gratuito.

Nell'elenco preliminare stilato dal Demanio figurano per esempio la caserma Turinetto di Albenga (16,5 milioni di valore inventariale), l'ex caserma Palestro di Monza (7 milioni), la caserma Montelungo di Bergamo (24 milioni), l'aeroporto di Fano (22 milioni) e villa Camerata a Firenze (15,3 milioni). Comunque, bisognerà verificare caso per caso che l'accordo non sia stato attuato.

«È ovvio che questi immobili sono i più appetibili, e lo dimostra anche il fatto che gli amministratori locali si erano già attivati per averli», spiegava Massimo Vannucci (Pd), che aveva sollevato la questione lo scorso febbraio

in commissione Bilancio della Camera. Il rischio, infatti, era

quello di vedere penalizzati gli enti che si erano mossi per primi, sottoscrivendo intese che non erano poi riusciti a onorare, rispetto a quelli che non si erano ancora mossi.

La norma del decreto sviluppo (articolo 17, comma 4) serve inoltre a rimpolpare l'elenco dei beni trasferibili ai Comuni, che al momento conta per lo più immobili di scarsissimo valore. Dopo la scrematura dei beni dichiarati «indispensabili» dalle amministrazioni statali, infatti, la lista dei 19 mila beni disponibili stilata l'anno scorso dal Demanio si è quasi dimezzata, perdendo tutti i pezzi pregiati. Da qui le proteste dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e il tentativo di rilanciare l'operazione.

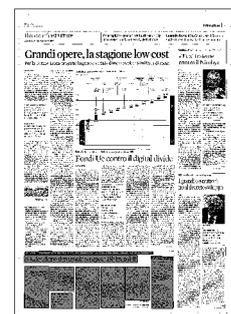
Peraltro, perché si apra la nuova finestra, serve una ricognizione da parte del Demanio e un decreto del ministero dell'Economia, da emanare entro il 13 luglio (60 giorni dall'entrata in vigore del decreto). Dopodiché, entro 30 giorni dal Dm, gli enti locali potranno far avere le domande all'Agenzia, allegando una relazione che indichi finalità e modalità d'uso del bene, con tanto di valutazioni economiche. Una sfida forse complicata, in così poco tempo.

## DALLE CASERME ALLE EX FORNACI

■ Caserme, poligoni, ex depositi militari, alcune ville e persino una ex fornace: sono in tutto 110 gli immobili - per un valore di libro vicino al miliardo di euro - che potranno tornare nel circuito del federalismo demaniale grazie al decreto sviluppo (Dl 70/2011).

## DA ALBENGA A FANO

■ Nell'elenco preliminare stilato dal Demanio figurano per esempio la caserma Turinetto di Albenga (16,5 milioni di valore inventariale), l'ex caserma Palestro di Monza (7 milioni), la caserma Montelungo di Bergamo (24 milioni), l'aeroporto di Fano (22 milioni) e villa Camerata a Firenze (15,3 milioni).



Forti ritardi mentre parte la verifica sugli impegni

# Fondi comunitari: per 700 progetti rischio-restituzione

Quasi 700 progetti non hanno ancora visto assegnato un euro, altre centinaia arrancano nelle prime fasi dell'attuazione. Sono i dati che emergono dal monitoraggio Anci-Ifel sui fondi europei per lo sviluppo regionale; a incepparne l'attuazione è soprattutto il carattere frammentario dei progetti, perché i fondi si perdono in migliaia di micro-iniziativa: più del

43% dei programmi vale meno di 150mila euro. Il decreto sugli «interventi speciali» riprova a cambiare strategia, mentre sta partendo la verifica ministeriale sui fondi relativi a due anni fa. Se non sono stati impegnati, lo Stato interverrà in sostituzione delle Regioni per evitare la restituzione dei fondi a Bruxelles.

Riselli e Trovati > pagina 4

## Fondi europei dispersi in 1.300 Comuni

Tra Regioni, enti locali e privati migliaia di micro-progetti: il 43,5% vale meno di 150mila euro

**Analisi Ifel- Anci.** Tra i freni la gestione confusa e il dirottamento su attività improprie

**La Ragioneria.** Nel Mezzogiorno pagamenti fermi al 9,6% e nel resto d'Italia al 18,8%

**Gianni Trovati**

Quasi 660 progetti a cui non è stato assegnato nemmeno un euro solo in Campania e Calabria, un'altra decina di iniziative in Sicilia che si sono viste attribuire finora solo una manciata di spiccioli, meno del 5 per mille delle risorse complessive.

Mentre il decreto sugli «interventi speciali», sesto passaggio attuativo del federalismo fiscale, prova a riscrivere la strategia nell'utilizzo dei fondi, in nome dell'accentramento su pochi filoni strategici e del commissariamento di chi si mostra troppo lento, bastano questi due flash per capire che cosa ingolfa ancora una volta l'utilizzo dei fondi europei.

I monitoraggi periodici della Ragioneria generale dello Stato testimoniano puntualmente i tassi di realizzazione al rallentatore che caratterizzano le Regioni italiane; l'ultimo, aggiornato a fine 2010, mostra che nelle Regioni del Mezzogiorno (obiettivo Convergenza) i pagamenti sono

fermi al 9,6%, mentre nel resto d'Italia (obiettivo Competitività) si raggiunge il 18,8%. L'analisi condotta dall'Ifel (la fondazione Anci sulla finanza locale) sulla base degli elenchi dei beneficiari stilati dalle Regioni, però, fa un passo in più, e mette nero su bianco i mali che stanno alla base di risultati così deludenti: frammentazione degli interventi, confusione fra gestione e programmazione, dirottamento dei fondi comunitari su programmi tutt'altro che "strategici", spesso con l'obiettivo malcelato di utilizzare le risorse Ue per quello che non si riesce più a realizzare con i soldi propri.

Il primo è il dato più eclatante. Ai Comuni, sulla base della distribuzione condotta finora, andrà poco più di un quarto dei 30,6 miliardi di euro che il fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) dedica al nostro Paese nel ciclo di programmazione 2007-2013. Solo i sindaci, però, sono titolari di 2.410 progetti, distribuiti in 1.293 enti locali: in pra-

tica, ogni sei Comuni italiani uno è titolare di almeno un progetto da finanziare con il Fesr. Questa quota sale al 43% nelle Regioni del Mezzogiorno e raggiunge lo stellare 89% in Calabria, epicentro ineguagliabile della creatività locale a libro paga dell'Unione europea. Gestire in tempi umani 1.049 iniziative in 364 Comuni diversi, che hanno bisogno di assistenza e coordinamento, sarebbe un'impresa impossibile anche per amministrazioni ben più strutturate di quella calabrese. Risultato: il 40% delle iniziative presentate è ancora all'anno zero.

E pensare che, vista anche l'esperienza del passato, la "concentrazione" delle risorse su iniziative forti era uno degli asset del nuovo ciclo di programmazione. La realtà dell'Italia a caccia di fondi Ue è diametralmente opposta: tolte le metropolitane di Napoli e Palermo, e la linea ferroviaria Roma-Viterbo, sono pochissime le iniziative in grado di uscire da un anonimato iper-locale per

mostrare il proprio effettivo valore strategico. Il 43,5% dei progetti non supera i 150mila euro di valore, una somma sufficiente a ristrutturare al massimo un paio di bilocali: le infrastrutture possono attendere.

La polverizzazione delle risorse trasforma in una chimera la possibilità stessa di un monitoraggio efficace sui risultati effettivi ottenuti con l'impiego di risorse europee. Lo stesso problema si verifica con l'assegnazione diretta a privati, destinatari del 41,5% dei fondi Ue con picchi al Nord (in Piemonte va ai privati il 95,7% dell'assegno europeo), in genere piccoli e piccolissimi operatori economici. Il fenomeno si verifica anche nelle Regioni dell'obiettivo Convergenza (in Puglia la quota destinata ai privati è il 57,9% del totale), dove dovrebbe essere ancora più forte l'indirizzo dettato dall'Unione di privilegiare politiche in grado di chiudere la forbice di infrastrutture e servizi pubblici rispetto ai territori più ricchi.

In un quadro così frammentato diventa difficile capire davvero che cosa si finisca per realizzare con i fondi europei. Dal punto di vista degli obiettivi dichiarati, la fetta più importante delle risorse dovrebbe servire alla «riqualificazione» di aree urbane, industriali e commerciali (36,2% dei fondi assegnati finora) e ad interventi per la mobilità (33,3%), il resto finisce nei capitoli dedicati alla «salvaguardia del territorio» (11,9%), al patrimonio artistico e culturale (11,4%), e solo piccoli rivoli vengono destinati all'«efficienza energetica» e all'«inclusione sociale». Capire in che misura questi obiettivi siano teorici e quanto invece rispondano ad azioni reali è uno dei compiti del monitoraggio ministeriale, con le verifiche appena avviate per evitare lo smacco del disimpegno automatico (si veda l'articolo a fianco). E per cambiare rotta nella programmazione, prima che sia troppo tardi.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

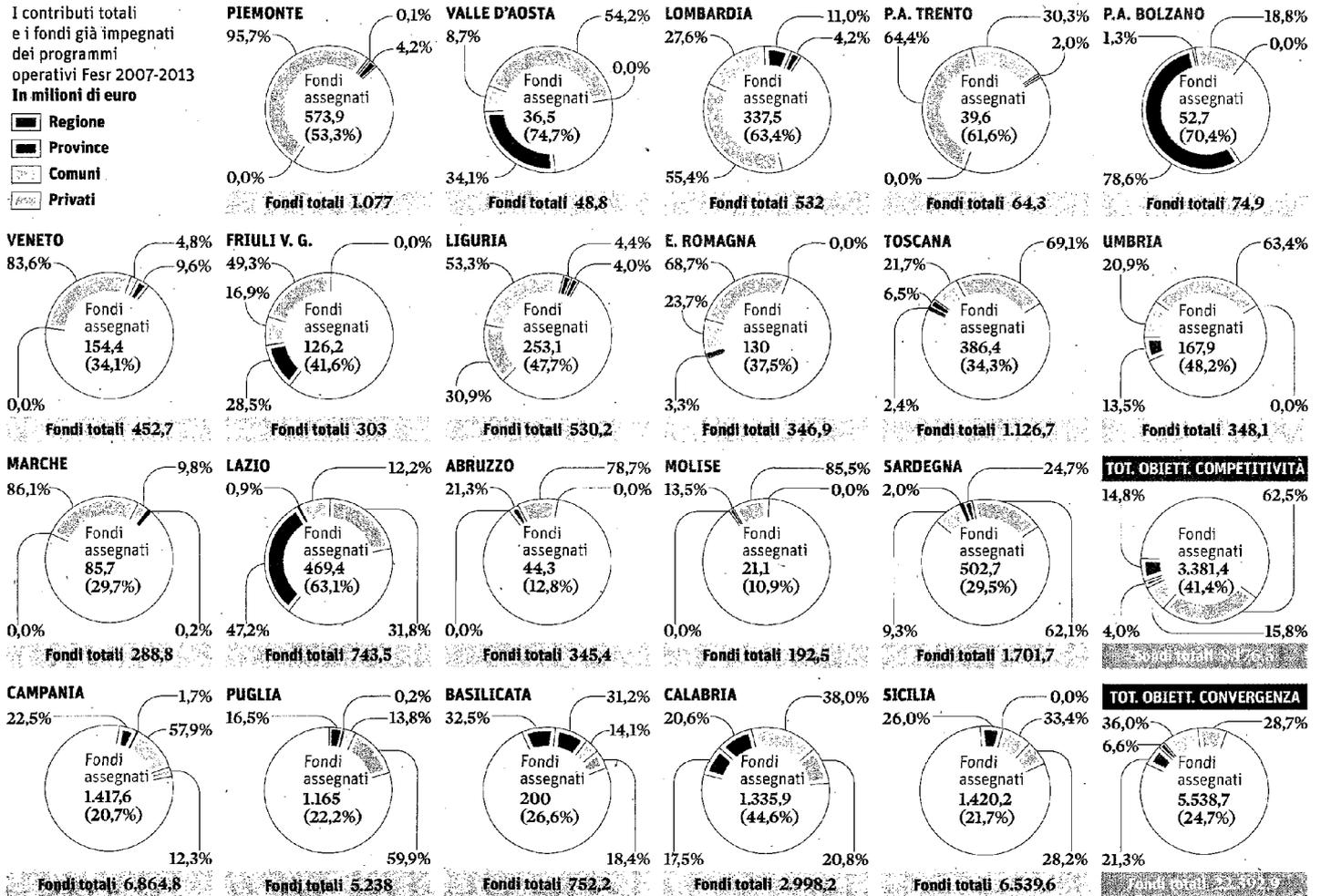
#### **LE ECCEZIONI**

Tra le «grandi» opere finanziate dalla Ue le metropolitane di Napoli e Palermo e la ferrovia Roma-Viterbo

**La mappa sul territorio**

I contributi totali e i fondi già impegnati dei programmi operativi Fesr 2007-2013  
In milioni di euro

-  Regionale
-  Provinciale
-  Comunale
-  Privati



Note: 1) Il contributo totale Fesr 2007-2013 per l'Obiettivo competitività e occupazione e per l'Obiettivo convergenza ammonta a 44.092.710.694 euro. Nella presente analisi vengono considerate le sole risorse relative ai PO regionali Fesr 2007-2013, escludendo quindi dal contributo totale il Poi Attrattori culturali, naturali e turismo, il Poi Energie rinnovabili e risparmio energetico, il Pon Governance e AT Fesr, il Pon Istruzione ambienti per l'apprendimento, il Pon Reti e mobilità, il Pon Ricerca e competitività ed il Pon Sicurezza per lo sviluppo - 2) Il contributo pubblico assegnato è quello pubblicato nell'Elenco dei beneficiari dei PO regionali Fesr 2007-2013

La cabina di regia. Il rimedio messo al punto dal ministero

# Intervento statale per evitare la «restituzione»

La lentezza stavolta rischia di costare, e anche parecchio. Per questa ragione al ministero per i Rapporti con le Regioni hanno messo in piedi una sorta di potere "sostitutivo", che sui fondi troppo invecchiati fa intervenire direttamente lo Stato nell'assegnazione al posto della Regione in difficoltà. Lo scopo è quello di evitare la restituzione automatica a Bruxelles, che ora scatta senza aspettare il termine del ciclo di programmazione ma riporta direttamente all'Unione europea i fondi parcheggiati per due anni.

Sotto osservazione ora ci sono i fondi relativi a due anni fa, e le verifiche sono state avviate proprio in queste settimane. Il piano di monitoraggio messo a punto dal «comitato di sorveglianza» istituito dal ministero di Raffaele Fitto prevede infatti due passaggi: entro maggio devono risultare impegnate tutte le risorse programmate da due anni, ed entro ottobre va speso almeno il 70% del target. Le verifiche ministeriali, come accennato, sono appena iniziate, e i primi risultati si avranno fra poche settimane. Le premesse, però, non sono incoraggianti: la rendicontazione sui fondi europei di sviluppo regionale (Fesr) deve fare lo screening di 6 miliardi di euro, ma fra 2007 e 2010 la spesa si è fermata a 2,8, cioè a meno della metà della quota.

Il problema, almeno in partenza, appare distribuito in maniera abbastanza omogenea fra le Regioni dell'obiettivo Convergenza: per la Campania va tastato il polso a 1,2 miliardi di euro, in Sicilia la cifra in gioco è di 930 milioni, la Puglia deve mettere sul tavolo della verifica 823 milioni, la Calabria 472 e la Basilicata 136. Alle somme legate al Fondo europeo di sviluppo regionale si aggiungono quelle del Fondo sociale (Fse), circa 930 milioni nelle cinque Regioni: la fetta più consistente è in questo caso quella siciliana (373 milio-

ni), seguita da Puglia (194 milioni), Campania (155), Calabria (135) e Basilicata (73).

Le incertezze nella gestione dei fondi europei rischiano di costare anche in prospettiva; lo ha chiarito lo stesso ministro Raffaele Fitto che ad aprile, nel corso del suo confronto con le Regioni interessate, ha spiegato che se la macchina della gestione migliora le proprie performance l'Italia ha la possibilità di spuntare risorse anche nel prossimo ciclo di programmazione, che partirà nel 2014; in caso contrario, l'ondata di fondi europei che nel ciclo attuale dedica 44,1 miliardi di euro al solo sviluppo regionale rischia di tramutarsi in ricordo.

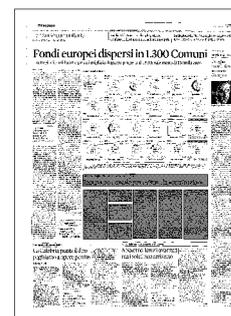
Ma non sono solo i meccanismi e le scelte comunitarie a mettere in pericolo la gestione della dote regionale. Il decreto Sviluppo ora in discussione in Parlamento per la sua conversione in legge (Dl 70/2011), per esempio, introduce il credito d'imposta per le imprese che fanno crescere l'occupazione del Mezzogiorno, e dirotta sull'incentivo una quota dei soldi del Fesr (a patto che la Commissione Europea non si metta di traverso); un decreto dell'Economia, però, stabilirà in ogni territorio limiti al finanziamento del bonus proporzionali ai ritardi con cui la Regione ha utilizzato le risorse europee. Tutto questo in attesa dell'entrata in vigore del federalismo fiscale, che con il Dlgs sugli «interventi speciali» approvato giovedì arriva a prevedere il commissariamento delle amministrazioni troppo pigre nella gestione dei fondi Ue.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MONITORAGGIO IN DUE FASI

Da impegnare entro maggio le somme programmate due anni fa e a fine ottobre va speso almeno il 70% del target



# Air. La relazione del Governo Cantiere delle leggi a corto di qualità

**Antonello Cherchi**

Cresce l'utilizzo dell'Air (l'analisi di impatto della regolamentazione), ma la qualità delle valutazioni preventive che dovrebbero accompagnare tutti gli atti del Governo per illustrarne le ricadute su imprese e cittadini, resta ancora al palo. Lo ammette la relazione presentata dalla Presidenza del consiglio al Parlamento, con la quale si fa il punto sullo strumento dell'Air nella pubblica amministrazione centrale e in quelle regionali negli anni 2009 e 2010.

L'analisi di impatto della regolamentazione non è un'idea solo italiana. Anzi, qui da noi arriva nel '99 sulla scia di quanto fatto a livello comunitario. È però nel 2005, con la legge 246, che l'Air nostrana assume veste propria, diventando pienamente operativa nel 2008 grazie al Dpcm 170, che ne ha disciplinato modello e procedure. In linea di principio, pertanto, l'Italia è al passo con altri paesi dove le nuove normative sono precedute da uno studio preliminare delle loro ricadute sulla società - in particolare sul mercato - e sull'amministrazione. Si fa così, per esempio, in Germania, Regno Unito, Spagna, Olanda, Francia, Stati Uniti. Si tratta, insomma, di una policy di governo «rilevante nei paesi sia di *common law* sia di *civil law*, proprio in quanto risponde - si legge nella relazione - a esigenze economiche e sociali di una società globalizzata, costituendo un valore aggiunto di qualsiasi normativa, indipendentemente dalla materia in cui interviene e dal suo contenuto politico».

Messaggio che anche da noi comincia a essere recepito. A livello di amministrazioni centrali, infatti, il numero di Air prodotte continua a cre-

scere: si è passati dalle 11 analisi del 2007 alle 207 dello scorso anno, l'80% delle quali è stato opera della Presidenza del consiglio e dei ministeri delle Infrastrutture, Sviluppo, Economia, Ambiente, Esteri e Giustizia.

A fronte dell'aumento del numero di Air, però, la qualità delle valutazioni si fa ancora desiderare. Perché se le analisi contengono una descrizione accettabile dei motivi dell'intervento normativo e degli obiettivi che si intendono raggiungere, allo stesso tempo risulta deficitaria la descrizione dei destinatari e dei settori economici interessati. Altrettanto carente è l'elaborazione delle opzioni d'inter-

## RICADUTE

Cresce il numero di norme accompagnate dalla valutazione preventiva del loro impatto ma si pecca di superficialità

vento. L'Air, infatti, deve illustrare anche gli scenari alternativi a quello prospettato a quello scelto. Invece, questo esercizio è affrontato in modo superficiale.

In generale, se ne deduce che il tempo dedicato dagli uffici ministeriali all'Air - ma lo strumento sta facendo breccia anche nelle autorità indipendenti e nelle regioni - è residuale, segno che l'analisi preventiva viene affrontata soprattutto per non incorrere nei veti previsti per gli inadempienti, perché gli atti privi di valutazione preliminare non ricevono il via libera del consiglio dei ministri. Sulla strada della qualità, dunque, resta ancora molto da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Studi del governo per riscossioni meno punitive

# Fisco, la prima casa e i mezzi di lavoro non saranno pignorabili

di MARIO SENSINI

**I**l ministero dell'Economia studia nuove misure per addolcire la pillola fiscale, dopo le manifestazioni di piazza, gli assalti alle sedi di Equitalia e le minacce ai suoi funzionari. Tra gli interventi allo studio la non pignorabilità della prima casa e dei mezzi di lavoro, la gradualità degli atti esecutivi. Il malcontento nasce dal fatto che la riscossione delle imposte, forse per la prima volta, funziona e gli incassi di Equitalia volano.

A PAGINA 17

**Le tasse** Da luglio gli atti di accertamento diventeranno immediatamente esecutivi, con tempi di pagamento ridotti a 60 giorni

## Il governo studia un tetto ai pignoramenti fiscali

*L'ipotesi di escludere prima casa e mezzi di lavoro. Le proteste di imprese e sindacati sui nuovi controlli*

### Ruoli incrociati

Molti componenti delle commissioni tributarie sono anche commercialisti o consulenti in attività

### I ritardi sui ricorsi

I ricorsi producono rinvii delle scadenze di 150 giorni, un tempo molto breve per i giudici tributari

ROMA — Il «mal di tasse» che ha colpito l'Italia negli ultimi mesi, da quando sono entrate a regime le nuove norme sulla riscossione delle imposte, sta dilagando ed il governo corre nuovamente ai ripari. Dopo aver già addolcito un po' le regole con il decreto sviluppo, varato due settimane fa, il ministero dell'Economia medita altri interventi per riportare in carreggiata il rapporto tra fisco e contribuenti, deragliato nelle ultime settimane tra manifestazioni di piazza, assalti alle sedi di Equitalia, minacce, e addirittura sequestri, dei suoi funzionari. Tra le ipotesi che si stan-

no approfondendo in questi giorni, ci sarebbero anche limiti alle procedure esecutive e in particolare quelle che hanno per oggetto le prime case e gli strumenti di lavoro dei contribuenti.

Il problema è che con le regole introdotte l'anno scorso la riscossione delle imposte funziona, forse per la prima volta nella storia di questo Paese, e gli incassi di Equitalia volano, segnando un record dopo l'altro (l'anno scorso quasi 9 miliardi, il 15% in più sul 2009). Sarà che gli italiani non sono mai stati abituati a pagare le tasse e le multe arretrate, che la crisi dell'economia ha reso tutto più difficile, o forse che le regole sono effettivamente un po' troppo dure, fatto sta che il «mal di tasse» sta diventando un problema serio, anche politico.

### Protesta trasversale

A contestare l'inasprimento del regime non sono solo i finiani di Futuro e Libertà e i parlamentari del Pd. Il sito internet del Pdl è invaso di messag-

gi di protesta di contribuenti «azzurri». Il pressing sul governo è forte anche da parte della Confindustria, di Rete Imprese Italia, di tutti i sindacati, delle associazioni dei consumatori. E così al ministero dell'Economia studiano i nuovi correttivi, anche perché dal primo luglio prossimo le regole sulla riscossione, che già fanno tanto discutere, senza nuovi interventi diventeranno molto, molto più dure.

### Sospensive inefficaci

Tra poco più di un mese gli atti di accertamento diventeranno immediatamente esecutivi. Si salta a piedi pari la procedura dell'iscrizione a ruolo (con relativa notifica e possibi-

lità di ricorso) e i tempi tra l'emissione della cartella e l'obbligo di pagamento si riducono da oltre un anno (come succede oggi) ad appena 60 giorni. Naturalmente, come prevede il decreto del 2010, bisognerà pagare subito: tutto, o metà della somma se si presenta un ricorso. Un meccanismo che garantisce incassi sicuri allo Stato, tanto è vero che da quel provvedimento sono attesi 400 milioni di euro, per il bilancio del 2011, ma che suona come una vera e propria beffa per i contribuenti, visto che una volta fatto il ricorso, nel 41% dei casi (dato medio del 2010) la spuntano contro il fisco.

Il governo ha tentato di met-



terci una pezza, introducendo con il decreto sviluppo la possibilità (finora esclusa) di presentare alle commissioni tributarie un'istanza per la sospensione dei pagamenti, ma per un massimo di 150 giorni. Un margine quasi ridicolo, considerati i tempi di lavoro dei giudici tributari, che per giunta non hanno preso affatto bene la decisione del governo. Secondo il presidente della Commissione di giustizia tributaria, Daniela Gobbi, il decreto determinerà «un aumento esponenziale» delle istanze di sospensione e «il forte congestionamento» delle Commissioni, che già lavorano male.

**Giustizia nel caos**

Se si aggiunge il non trascurabile fatto che per le udienze di sospensione i magistrati tributari non vengono pagati, si fa presto a capire le ragioni dello sciopero e del prevedibile caos che regnerà, tra qualche mese, nelle commissioni tributa-

rie. Non bastassero il sottodimensionamento dei giudici (nel 2010 erano 3.731, quasi mille di meno dell'organico fissato per legge a 4.668 magistrati), l'enorme mole di lavoro (nel 2010 sono stati presentati 361 mila ricorsi e ne sono arrivati a giudizio 290 mila, per un valore complessivo di 14 miliardi di euro) e di arretrati (la Commissione tributaria centrale, il secondo grado di giudizio, ha esaminato nel 2010 53 mila ricorsi, ma gliene restano da affrontare ancora 209 mila).

Un sistema che fa acqua da tutte le parti, dove però nessuno ha pensato, fin qui, di mettere le mani. Neanche per risolvere alla radice i conflitti di interessi che fioriscono nelle commissioni tributarie, dove siedono giudici che al tempo stesso esercitano l'attività di commercialista o di consulenza d'impresa. E non sono casi rari, se si pensa che l'anno scorso, quasi il 15% dei giudici in servizio, per l'esattezza 440, sono finiti sotto l'esame della commissio-

ne disciplinare (355 di loro proprio per non aver dichiarato attività potenzialmente conflittuali).

**Limiti agli interventi**

Neanche questa, tuttavia, sembra la volta buona per la riforma della giustizia tributaria. Sul tavolo del governo, tuttavia, ci sarebbero altri interventi «pesanti», per rendere meno iniqua la riscossione delle imposte e migliorare il rapporto con i contribuenti: la non pignorabilità della prima casa di abitazione o del mezzo di lavoro dei contribuenti, la correlazione tra l'entità delle pretese del fisco ed i beni che possono essere sottoposti ai pignoramenti, la gradualità degli atti esecutivi. Senza compromettere il gettito, e nella speranza che, in attesa della riforma che dovrebbe semplificare, riordinare e ridurre l'imposizione fiscale, il «mal di tasse» non esploda in una vera e propria epidemia.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le misure del 2010**

**La riscossione Equitalia**



**8,9 miliardi di euro** (+15%) le riscossioni complessive 2010

**11.189**

i pignoramenti immobiliari eseguiti

**3,4 milioni** solleciti di pagamento inviati nel 2010

**L'amministrazione fiscale Agenzia delle Entrate**



**1 milione** le pratiche di rateizzazione dei debiti concesse finora per un valore di 14 miliardi

**10,6 miliardi di euro**

recuperati all'evasione nel 2010 (anche attraverso Equitalia)

**1,6 milioni** sono i preavvisi di fermo amministrativo inviati ai contribuenti nel 2010

**705.580**

gli accertamenti fiscali condotti nel 2010

**557 mila** i fermi amministrativi attualmente operanti

**27,8 miliardi di euro**

(+6%) la maggior imposta accertata nel 2010

**450 mila** le ipoteche iscritte dal 2007 al 2010 e ancora in essere

**30.443**

accertamenti sintetici condotti sulle persone fisiche

**135 mila** le ipoteche iscritte nel solo 2010

CORRIERE DELLA SERA

**La riforma**

**Riscossioni esecutive**

La stretta di Equitalia

**Accertamenti**

Da luglio gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate (*nella foto*, il direttore Attilio Befera) saranno subito esecutivi: in 60 giorni dovrà avvenire l'emissione della cartella e il relativo pagamento

**Pagamenti**

Con la nuova normativa, dovrà essere effettuato il pagamento dell'intera somma, o della metà se si presenta un ricorso

**Azione esecutiva**

Trascorsi 60 giorni dalla notifica, l'atto di accertamento diventa «titolo esecutivo». La relativa azione esecutiva viene affidata all'Agente della riscossione



» **L'intervista** L'economista vicino a Italia Futura: aumenta il gettito emerso, ma la fedeltà fiscale è più bassa di prima

# Nicola Rossi: l'accanimento non ferma l'evasione

ROMA — «Non vorrei che tutto si risolvesse con un po' più di equilibrio sull'uso delle ganasce fiscali e un po' più di ragionevolezza nei rapporti con il contribuente». Sono interventi senz'altro utili dice Nicola Rossi, ex parlamentare Pd, ora vicino a Italia Futura, professore all'Università di Tor Vergata, ma «non affrontano i veri problemi di fondo della "questione fiscale". È indubbio che negli ultimi anni contrasto all'evasione e la riscossione abbiano ottenuto risultati significativi, nessuno li discute. Ma al tempo stesso i comunicati ufficiali segnalano come in questi anni gli imponibili evasi siano nettamente aumentati...»

**La lotta all'evasione non è riuscita ad aumentare la lealtà fiscale degli italiani?**

«Non solo. Ha fatto aumentare la distanza tra i contribuenti e l'amministrazione tributaria. E' vero che si incassa di più, ma si evade di più. La sensazione di uno Stato che ormai sa prendere, ma dà molto meno di quello che dovrebbe dare è molto diffusa».

**Il sistema va rifondato?**

«Oggi sembra tornato indietro di trecento anni, al medioevo, ai principi e ai gabellieri. L'obiettivo deve essere la pari dignità tra il fisco e il contribuente, e questa si deve vedere nella legge, non nei desideri dell'amministrazione fiscale. E bisogna dare alle imprese la certezza del carico fiscale, cosa che le nuove regole non danno».

**Contesta gli accertamenti presuntivi?**

«Hanno senso se sono confinati a determinati ambiti. Ma da anni l'accertamento avviene nel senso di dire che alcuni costi non appaiono "normali" e quindi non vengono considerati deducibili. Anche la massima giurisprudenza ha avallato questa disposizione. Ma con l'estensione del metodo presuntivo anche agli accertamenti, la libertà d'impresa sparisce. E nessuno

investirà mai in questo Paese senza sapere quante tasse deve pagare».

**A luglio scatta l'esecutività immediata degli accertamenti...**

**Le esigenze delle imprese**

«Sembra tornato il tempo dei gabellieri, come tre secoli fa. Invece alle imprese servono certezze sul carico fiscale»

«Ma nel momento in cui decide di percorrere questa strada, di per sé molto criticabile, nello stesso tempo lo Stato dovrebbe far di tutto per accelerare al massimo i tempi della giustizia tributaria. Ma nessuno se ne occupa: c'è un arretrato pesante, i tempi dei giudizi sono davvero lunghissimi. Del resto le risorse destinate alla giustizia tributaria sono una piccolissima frazione di quelle che invece vengono destinate all'accertamento e alla riscossione».

**Lo Stato, dunque, pensa solo ad incassare?**

«Mi pare che il problema sia quello. Ma è un problema che non si risolverà mai se le risorse recuperate all'evasione vengono impegnate in bilancio semplicemente per finanziare spesa pubblica. Quei soldi servono, e alla fine vanno trovati, costi quel che costi... E se quei dieci miliardi l'anno sottratti agli evasori venissero restituiti ai contribuenti, forse aumenterebbe anche la lealtà fiscale dei contribuenti italiani».

**M. Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIUDIZIO L'Agenzia di rating taglia le prospettive da stabili a negative

# Allarme di Standard & Poor's «Crescita debole in Italia»

Preoccupa l'incertezza politica. Confermato il voto sul debito

## Le previsioni del Fondo monetario

Variazioni % annue del Pil attese nelle maggiori economie e differenze in punti percentuali rispetto alle stime di gennaio

	2011		2012	
MONDO	4,4	0,0	4,5	+0,0
Economie avanzate	2,4	-0,1	2,6	+0,1
Usa	2,8	-0,2	2,9	+0,2
Area euro	1,6	+0,1	1,8	+0,1
Germania	2,5	+0,3	2,1	+0,1
Francia	1,6	0,0	1,8	0,0
<b>ITALIA</b>	<b>1,1</b>	<b>+0,1</b>	<b>1,3</b>	<b>0,0</b>
Spagna	0,8	+0,2	1,6	+0,1
Giappone	1,4	-0,2	2,1	+0,3
Regno Unito	1,7	-0,3	2,3	0,0
Canada	2,8	+0,5	2,6	-0,1
Russia	4,8	+0,3	4,5	+0,1
Cina	9,6	0,0	9,5	0,0
India	8,2	-0,2	7,8	-0,2

Fonte: World Economic Outlook Fmi

ANSA-CENTIMETRI

### Possibili ricadute anche per Poste, banche e alcune Province Roma compresa

di BARBARA CORRAO

ROMA — Si addensano le nuvole sulle previsioni economiche per l'Italia. L'agenzia di rating Standard & Poor's ha tagliato le sue stime abbassando l'outlook da stabile a negativo, pur confermando il giudizio sul debito che è rimasto A+ per il lungo termine e A-1+ per il breve. «Nella nostra visione — si legge nel crudo comunicato — le attuali prospettive di crescita sono deboli e l'impegno politico per riforme che aumentino la produttività sembra incerto». Non solo. «Il potenziale ingorgo politico — scrive

ancora S&P — potrebbe contribuire ad un rilassamento nella gestione del debito pubblico. Come risultato, crediamo che le prospettive per l'Italia di ridurre il debito pubblico complessivo siano diminuite».

Affermazioni alle quali ha risposto il Tesoro e che hanno scatenato una quantità di reazioni. Nelle due pagine della sua analisi Standard & Poor's spiega che la riduzione dell'outlook riflette «i rischi collegati al piano di riduzione del debito nel periodo 2011-2014 e implica una possibilità su tre che i rating possano essere ridotti nei prossimi 24 mesi». Ma quali sono questi rischi? Secondo l'agenzia la crescita dell'economia italiana sarà «più debole delle nostre attuali stime che prevedono un +1,3% nel periodo 2011-2014». La minor crescita, di conseguenza determinerà una mag-

giore difficoltà nel percorso avviato verso la riduzione del debito sovrano. Infatti, «potrebbe ristagnare agli attuali alti livelli». Le stime dell'agenzia indicano «una possibilità su tre che l'Italia non riesca a ridurre il debito sotto il 113% del Pil nel 2014».

Insomma un fardello pesante che resterà il maggior vincolo nel prossimo futuro per le valutazioni



sul rating. L'altro, è rappresentato dal fattore politico. Le riforme, dice Standard & Poor's sono al palo. Né la deregolamentazione del mercato del lavoro né le misure per il rilancio «messe in cantiere nel 2010 e quelle recentemente presentate nell'aggiornamento nel Piano nazionale di riforma sono sufficienti per sviluppare l'economia nel medio termine». Se la bassa crescita persisterà, diventerà difficile per l'Italia – è il giudizio finale – raggiungere i target di finanza pubblica. D'altro canto, avverte comunque l'agenzia, «se il governo riesce ad ottenere il sostegno politico per l'attuazione di riforme strutturali a favore della competitività, ponendo le basi per una crescita economica più elevata ed una più veloce riduzione del debito, i rating potrebbero rimanere ai livelli attuali».

L'analisi di S&P, in sintesi, è questa. E va ad impattare anche su banche, società pubbliche ed amministrazioni locali. E' la stessa agenzia a precisarlo: la revisione dell'outlook da stabile a negativo «potrebbe avere un impatto negativo sul merito di credito di Poste Italiane che il governo italiano possiede interamente». Per lo stesso motivo, potrebbe incidere anche sul merito di credito di Comuni, Regioni e Province tra cui anche quella di Roma. E andare a toccare anche «alcune delle banche italiane» tra cui Intesa Sanpaolo e Mediobanca che hanno attualmente lo stesso rating, o uno superiore, a quello sovrano. E' la stessa agenzia a precisarlo, rinviando i dettagli ad una nuova, prossima analisi.

«Stiamo facendo le riforme necessarie», replica Umberto Bossi investito nella sua veste di ministro incaricato di realizzarle. Il titolare del Lavoro, Maurizio Sacconi, giudica invece «penosa la canizza dell'opposizione che priva del benché minimo senso dell'interesse nazionale, sollecita la sfiducia dei mercati».

«Chi dovrebbe governare chiacchiera a reti unificate di Stalingrado e di amenità varie – tuona Pierluigi Bersani, segretario del Pd – e invece dovrebbe concentrarsi su una diversa politica economica e su un programma di riforme». «Altro che meno tasse promesse da Berlusconi. Ora dovremmo fare i conti con un probabile aumento», gli fa eco il presidente dei deputati Udc, Gianluca Galletti». Chiude Antonio Di Pietro: «E' confermato il disastroso stato dei nostri conti pubblici che il governo continua a nascondere».

# Manovra da 40 miliardi entro il 2014 corsa ad ostacoli per non ricadere tra i Pigs

*Due scudi contro la speculazione: ricchezza delle famiglie e basso debito estero*

**Tremonti stretto tra l'obiettivo del pareggio di bilancio e la regola anti-debiti della Ue. Se la ripresa non accelera, avverte Bankitalia, ci aspettano forti tagli di spesa**

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Il 22 dicembre del 2009 l'agenzia di rating Moody's annunciò gelida: «Grecia e Portogallo rischiano una morte lenta». La profezia, due anni dopo, sembra realizzarsi e il "pre-declassamento" del nostro debito da parte di Standard & Poor's, agenzia controllata dal colosso McGraw Hill che a sua volta ha come primo azionista il mega fondo Capital World Investors, non sembra promettere niente di buono. Torneremo nel girone infernale dei Pigs, i paesi maiali con rating "B" esposti alla speculazione?

Nella migliore delle ipotesi per l'Italia si profila un percorso di guerra dove di fronte ad ogni ostacolo verrà emesso un giudizio. Un passo falso e la furia dei mercati potrebbe abbattersi sul nostro debito pubblico che nel 2011 chiede risorse per 188 miliardi.

Tremonti ha ribadito anche ieri che l'obiettivo dell'Italia è quello di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 e che entro luglio saranno approvati dal Parlamento i necessari provvedimenti. Due anni dopo, nel 2016, ci sarà la verifica di Bruxelles sulla nuova «regola del debito» che impone di ridurre del 5 per cento l'anno la differenza tra lo stock e il livello del 60 per cento del Pil.

Il governo ha già annunciato una cura da cavallo da circa 40 miliardi per il 2013-2014 che ha fatto alzare il sopracciglio anche alla Banca d'Italia: se non si vogliono imporre sacrifici eccessivi, dicono a Via Nazionale, la crescita deve essere almeno del 2 per cento l'anno. Ed invece il Def prevede per i prossimi tre anni una media

dell'1,5 per cento di dubbia realizzazione.

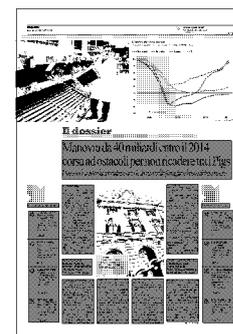
Il debito - vero ventre molle del paese - è per i mercati come l'odore del sangue per i vampiri, e quello italiano è una preda ambita. Nel 2010 è cresciuto di circa 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente e nel 2011, sempre secondo le cifre ufficiali, è destinato a toccare la cifra record del 120 per cento. Certo, possiamo consolarci guardando le cifre della Germania, ma chiudendo un occhio sulla base di partenza: nel 2010 Berlino ha aumentato il rapporto debito-Pil di 10 punti percentuali e oggi - come è solito ricordare Tremonti - in valore assoluto il suo debito è più alto di quello italiano (2080 miliardi contro i nostri 1.843).

Magra consolazione e piuttosto rischiosa se ci si culla sugli allori e si considera che sul fronte della crescita l'Italia segna amaramente il passo ed è assai lontana dalla Germania. Quest'anno cresceremo di uno scarso 1 per cento, contro il 2,6 per cento dei tedeschi. Lo confermano gli attesi dati del primo trimestre di quest'anno: rispetto all'ultimo trimestre del 2010 abbiamo fatto 0,1 mentre Berlino e Parigi, rispettivamente, 1,5 e 1 per cento. Morale: la ripresa dopo la crisi ci vede in affanno.

Mancano - altro punto dolente - interventi più decisi nella spesa pubblica, ma anche un forte ciclo di riforme, che in Germania ha fatto la differenza. Sono molti, da mesi, a chiedere di agire: da Draghi, a settori delle opposizioni, produttivi e anche sindacali. Ma il governo è fermo. Ed è proprio questo il punto che ha fatto parlare Standard & Poor's di «paralisi politica»: un paese con una maggioranza costantemente a rischio e un Parlamento occupato dalle leggi ad personam di Berlusconi.

C'è da dire tuttavia che lo «stellone» italiano può ancora aiutarci. Esistono alcuni punti a favore del Belpaese che potrebbero tenerci lontani dai Pigs. La stretta di Tremonti, letale per l'economia, rappresenta tuttavia uno scudo

rispetto alle pretese dei mercati (il rapporto deficit-Pil dovrebbe scendere sotto il 3 per cento il prossimo anno). C'è poi la variante debito-estero: un economista autorevole in Europa, Daniel Gros, l'ha individuata come quella decisiva. Sono i paesi che hanno un forte debito estero, molti titoli di Stato in mano agli stranieri e poca ricchezza privata a stare peggio: un identikit che si adatta alla Grecia (con una posizione finanziaria netta sull'estero negativa del 99 per cento), ma non all'Italia (negativa solo del 20 per cento e con una forte ricchezza privata tale da resistere anche ad una patrimoniale).



**Punti di debolezza** **Punti di forza**



**DEBITO PUBBLICO**

Nel 2010 è cresciuto in rapporto al Pil di quasi tre punti, portandosi al 119%. Quest'anno è avviato a toccare il 120% del Pil

**120%**



**DEFICIT BASSO**

Il rapporto deficit-Pil, a costo di una stretta all'economia, tornerà sotto il 3% il prossimo anno. La media dell'area euro è del 6%

**3%**



**CRESCITA LENTA**

Quest'anno si prevede una crescita intorno all'1 per cento. La Germania crescerà del 2,6 per cento

**+1%**



**DEBITO ESTERO**

I titoli (pubblici e non) in mano straniera sono meno che altrove. Il debito estero netto è pari al 20% del Pil

**20%**



**PARALISI POLITICA**

La maggioranza è costantemente a rischio. Mercoledì il governo è andato sotto 5 volte alla Camera

**5 volte**



**RICCHEZZA FAMIGLIE**

E' molto alta e può resistere ad una patrimoniale. E' pari al 178% del Pil contro il 56% del Pil della Grecia e il 130 della Germania

**178%**



**FISCO ONEROSO**

La pressione fiscale nel 2009 ha toccato il record del 43,5%. Salgono le proteste contro gli esattori delle tasse

**43,5%**



**RIFORMA PENSIONI**

Grazie agli interventi degli ultimi vent'anni il sistema regge e la spesa a regime calerà al 13,4% del Pil

**13,4%**

**CONTI PUBBLICI** Correzione da 40 miliardi che però potrà essere modulata nel tempo

# Manovra, Tesoro al lavoro obiettivo abbattere la spesa

Nel mirino le grandi voci di uscita, interventi limitati sul fisco



**Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti**

di **LUCA CIFONI**

ROMA – Una missione all'apparenza quasi proibitiva e un possibile alleato: il tempo. Il ministero dell'Economia ha annunciato che la manovra correttiva per gli anni 2013-2014 sarà presentata dal governo nelle prossime settimane ed approvata dal Parlamento entro il mese di luglio. È stata la mossa di Standard & Poor's ad accelerare la comunicazione, ma non il lavoro di Tesoro e Ragioneria generale dello Stato, già in corso da tempo.

Un lavoro però che finora è andato avanti sotto traccia, anche per la sovrapposizione con la campagna elettorale. La certezza è che la correzione da 40 miliardi in due anni sarà portata a termine in larghissima parte sul lato della spesa. Un principio guida già fissato nel Documento di economia e finanza (Def) approvato scorso aprile e inviato a Bruxelles, che quantifica la manovra complessiva nel 2,3 per cento del Pil.

Come è stato notato da vari osservatori, si tratta di un intervento anche più consistente di quello che fu necessario per portare il Paese nell'euro. Il vantaggio tattico, se si vuole, sta nel fatto che come ha ripetuto più volte lo stesso ministro Tremonti il 2013-2014 è ancora lontano. Approvando nelle prossime settimane un provvedimento che dovrà dispiegare i propri effetti dopo un anno e mezzo l'esecutivo avrà la possi-

bilità di modularlo e forse di fare più operazioni mirate che tagli lineari, come suggerito recentemente anche dal Fondo monetario internazionale.

Inoltre il fattore tempo potrebbe giocare a favore anche su un altro piano: una crescita economica più robusta di quella finora ipotizzata (+1,5 per cento nel 2013) si tradurrebbe in aumento del gettito fiscale anche consistente, come accadde nel 2006-2007, semplificando quindi il compito del governo. Quanto invece a possibili nuove entrate, il Tesoro spiega nel Def che gli interventi saranno «estremamente contenuti»: la pressione fiscale resterà sostanzialmente stabile, scontando «una ricomposizione del gettito verso una riforma dei sistemi di imposizione in direzione meno distorsiva, razionalizzando le tax expenditures» (ossia le agevolazioni fiscali).

Comunque siano articolati, gli interventi sulla spesa non potranno non toccare i grandi capitoli già oggetto delle precedenti manovre. Per la sanità, proprio nel 2012 scade il Patto per la Salute con le Regioni e nel nuovo contesto del federalismo dovranno essere ridiscusse le risorse disponibili. Così come è prevedibile che vengano chiesti nuovi sacrifici agli enti locali. Quanto ai dipendenti pubblici, già le previsioni a legislazione vigente non includono la ripresa della contratta-

zione, sospesa fino al 2012. Nel settore della previdenza invece la novità potrebbe riguardare l'estensione alle lavoratrici private dell'età pensionabile a 65 anni già introdotta per le dipendenti pubbliche, eventualità alla quale il ministro Sacconi si è comunque detto contrario.

Mentre si definisce il nuovo sostanzioso provvedimento, arriva questa settimana alla Camera il decreto sviluppo, per il quale sono previste modifiche non secondarie. Tremonti ha già annunciato la volontà di ammorbidire i meccanismi della riscossione, a partire dalle ganasce fiscali (il fermo amministrativo delle auto); sono poi sul piede di guerra i rappresentanti dei balneari dopo la riduzione da 90 a 20 anni del periodo in cui gli stabilimenti godrebbero del diritto di superficie.

Intanto si discute di un altro provvedimento, quello di riforma del diritto di superficie, che potrebbe essere approvato in questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Intanto approda alla Camera il decreto sviluppo. Modifiche in vista*



L'intervista

Il ministro invita a non sottovalutare il giudizio di S&P: dopo anni di rigore, ora via allo sviluppo

# Brunetta: "Una sfida da raccogliere subito riforma fiscale e piano Sud"

**LUCIO CILLIS**

ROMA — «Il tema posto da Standard & Poor s'è reale, ed è bene tenerne conto per i prossimi mesi: ci viene chiesto di passare dalla credibilità dei conti pubblici, che il governo ha garantito, ad una fase di sviluppo. Sviluppo che, credo sia doveroso ammettere, oggi è insufficiente». Secondo il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, il giudizio dell'agenzia di rating non deve essere sottovalutato, ma deve rappresentare uno stimolo alla coesione della maggioranza e alla ripresa dell'economia in Italia. «Questo governo — dice Brunetta — per i restanti 22 mesi di legislatura, dovrà impegnare tutte le proprie energie su due grandi riforme: quella fiscale e il piano per il Sud. Perché dopo anni di rigore, rigore, rigore, occorre dare spazio alla crescita».

**Ministro, alla vigilia di un voto delicatissimo per il centrodestra, piomba sul nostro Paese un giudizio negativo sulla carenza di misure per la crescita. Siamo veramente di fronte ad una paralisi politica, come dice S&P?**

«Assolutamente no. Per rendersene conto basta guardarsi un po' intorno: la lunga coda della crisi arriva a colpire nel consenso politico per la prima volta l'Italia e il suo esecutivo. Ce lo aspettavamo dopo i risultati negativi che hanno travolto tutti i grandi Paesi europei. In ogni caso non ci sarà una crisi e tantomeno non seguirà un pastrocchio di governo tecnico. Non ne abbiamo bisogno. A maggior ragione oggi, dopo l'invito di S&P».

**Allora come supererete questa impasse?**

«Con la riforma fiscale di Tremonti e il piano per il Sud del ministro Fitto: saranno un prezioso collante per il governo. Che avrà 22 mesi di tempo per agire».

**Ci spieghi come e soprattutto dove troverete i soldi.**

«La riforma fiscale la conoscia-

mo: occorre spostare la tassazione dalle persone alle cose. Passando per la riduzione del numero di aliquote e per la semplificazione del sistema. Ma c'è un punto di questa rivoluzione fiscale che deve correre di pari passo con la riforma fiscale vera e propria».

**E cioè?**

«Pensiamo alla dichiarazione dei redditi. Io, nonostante sia un professore di economia, se la dovessi compilare da solo rischierei di metterci una settimana. Questo non è tollerabile. Per poter ridurre la pressione fiscale occorrerà ridurre anche quella regolativa. Io dico che serve anche un fisco più trasparente, leggero e amico».

**E il piano per il Sud? Servono investimenti "veri", non promesse.**

«Il ministro Fitto ha individuato i punti per il rilancio del Mezzogiorno. Certo, serviranno soldi e un impegno senza soste. Per gli investimenti il ministro ha trovato, o meglio, "inventariato" 100 miliardi di euro. Che andranno indirizzati su infrastrutture, legalità, sicurezza, turismo, pubblica amministrazione, capitale umano, portualità, città, banda larga. Io dico che per portare a compimento questa riforma serviranno 22 decisioni del Cipe, una per ogni mese che manca alla fine della legislatura. Un governo che deve presentarsi tra due anni di fronte agli elettori, ha il dovere di avviare queste due riforme. Conviene al Pdl, conviene alla Lega, conviene al Paese».

“

Non ci sarà nessuna crisi di governo, non ne abbiamo bisogno, a maggior ragione oggi dopo questo invito

”



La novità prevista dal decreto sviluppo per facilitare l'accesso al credito a soggetti più rischiosi

# Tassi antiusura, elevata la soglia

## Introdotta un differenziale massimo di 8 punti percentuali

Pagina a cura

DI ALESSANDRO FELICIONI

**T**assi antiusura al restyling; il decreto sviluppo interviene direttamente sulle modalità della determinazione del tasso soglia al di sopra del quale scatta il reato di usura. Ciò al fine, si legge nel provvedimento, di incentivare e favorire alcune categorie per le quali, con le attuali regole, il credito bancario sarebbe precluso.

È la lettera d) del comma 5 dell'articolo 8 del dl 70 del 13 maggio 2011 a stabilire le modifiche intervenendo direttamente sulla legge n. 108 del 1996. In sostanza mentre prima per le varie categorie di operazioni creditizie l'individuazione del tasso soglia era legata al tasso medio applicato dagli istituti aumentato della metà, ora si prevede che tale tasso medio venga aumentato «di un quarto cui si aggiunge un margine di ulteriori quattro punti percentuali. La differenza tra il limite e il tasso medio non può essere superiore a otto punti percentuali».

Così, concretamente, ci sono due parametri da prendere in considerazione per la determinazione del tasso soglia: il primo si ottiene aumentando il tasso medio di un quarto e aggiungendo al risultato 4 punti percentuali; il secondo si ottiene aggiungendo direttamente al tasso medio 8 punti percentuali. Il minore tra i due risultati costituirà il tasso soglia oltre al quale il rapporto deve considerarsi usuraio.

Il nuovo meccanismo aumenta, nella sostanza, il tasso soglia, introducendo altresì un limite superiore necessario per evitare che la formula determini un risultato esorbitante all'aumentare del tasso medio.

Nella relazione illustrativa al decreto sviluppo la modifica viene giustificata con la volontà di «restituire margini di azione alle banche e agli altri intermediari finanziari».

La misura, insomma, intende permettere alle banche di applicare tassi di interesse più alti senza scivolare nell'usura a categorie di debitori che, per

la loro posizione e per il rischio loro associato, non potrebbero ottenere alcun affidamento ai tassi inferiori a quelli soglia. Così l'intento è quello di permettere l'accesso al credito a soggetti che secondo i canoni bancari risulterebbero talmente rischiosi da dover giustificare l'erogazione solo dietro corresponsione di un tasso di interesse oltre quello usuraio.

In realtà la norma investe tutte le tipologie di operazioni e tutti gli investitori. Anche quelli che per solidità patrimoniale o altro non necessitano di particolari accorgimenti da parte degli istituti. In tal modo l'aumento del tasso soglia potrebbe consentire di aumentare i tassi a prescindere dalle particolari esigenze di cui sopra.

La tabella in pagina evidenzia quale sarebbe l'effetto della modifica per i tassi attualmente in vigore.

I tassi antiusura vengono aggiornati ogni tre mesi a opera della banca d'Italia, la quale li determina enucleando i tassi medi del mercato. Nel tasso antiusura è incluso ogni tipo di spesa e commissione, inclusa, dal 1° trimestre 2010, quella di massimo scoperto bancaria la quale è mediamente attorno allo 0,70%.

Il trimestre di riferimento della tabella è aprile-giugno 2011. Si tratta di una simulazione, dal momento che le nuove modalità di determinazione dei tassi si applicheranno a decorrere dalla prossima rilevazione trimestrale.

Il prospetto è però utile per evidenziare il peso dell'incremento e, soprattutto, quali operazioni risentiranno maggiormente della disposizione.

Come si può notare più il tasso medio aumenta e più la norma riduce la propria efficacia; ciò grazie alla salvaguardia degli 8 punti percentuali.

La tipologia più colpita sembra essere quella dei mutui a tasso variabile che, al momento, vedrebbero incrementare il proprio tasso soglia di 3,30 punti percentuali.

Nella tabella sono riportate tutte le categorie di classificazione delle operazioni di finanziamento come novellate dal decreto ministeriale del

24/12/2009 a opera del ministero della economia e finanze, le quali sono diventate operative a decorrere dal 1° trimestre 2010 e ulteriormente ritoccate nel 2° trimestre 2010. La ratio della nuova tabella di calcolo dei tassi antiusura è quella di rendere più equa la ripartizione dei tassi in base al tipo di operazione sottesa, per esempio, lo scoperto di c/c senza fido, nonché la inclusione, totale, di qualsiasi spesa che sia connessa e strumentale al finanziamento che d'ora in poi sarà inclusa nel calcolo del tegm cioè sigla di tassi effettivi globali medi praticati dalle banche italiane.

© Riproduzione riservata



## Rilevazioni valide per aprile, maggio, giugno 2011

Tipo di operazione	Importo del finanziamento	Tasso di interesse	Soglia ante decreto sviluppo	Soglia attuale	Differenza
Apertura di credito in conto corrente	fino a 5.000	11,10%	16,65%	17,88%	1,23%
	oltre 5.000	9,09%	13,64%	15,36%	1,73%
Scoperto c/c senza affidamento	fino a 1.500	14,99%	22,49%	22,74%	0,25%
	oltre 1.500	13,60%	20,40%	21,00%	0,60%
Anticipi e sconti commerciali	fino a 5.000	5,96%	8,94%	11,45%	2,51%
	da 5.000 a 100.000	6,13%	9,20%	11,66%	2,47%
	oltre 100.000	3,85%	5,78%	8,81%	3,04%
Factoring	fino a 50.000	5,07%	7,61%	10,34%	2,73%
	oltre 50.000	3,57%	5,36%	8,46%	3,11%
Credito personale		10,93%	16,40%	17,66%	1,27%
Altri finanziamenti alle imprese e alle famiglie		11,09%	16,64%	17,86%	1,23%
Prestito con cessione del quinto dello stipendio	fino a 5.000	13,71%	20,57%	21,14%	0,57%
	oltre 5.000	11,18%	16,77%	17,98%	1,21%
Leasing strumentale	fino a 25.000	8,39%	12,59%	14,49%	1,90%
	oltre 25.000	5,05%	7,58%	10,31%	2,74%
Leasing autoveicoli aeronavale	fino a 25.000	8,32%	12,48%	14,40%	1,92%
	oltre 25.000	6,96%	10,44%	12,70%	2,26%
Leasing immobiliare:					
<i>leasing a tasso fisso</i>		5,31%	7,97%	10,64%	2,67%
<i>leasing a tasso variabile</i>		3,33%	5,00%	8,16%	3,17%
Credito revolving	fino a 5.000	17,39%	26,09%	25,39%	-0,70%
	oltre 5.000	12,57%	18,86%	19,71%	0,86%
Credito per acquisto rateale	fino a 5.000	11,93%	17,90%	18,91%	1,02%
	oltre 5.000	10,39%	15,59%	16,99%	1,40%
Mutuo ipotecario:					
<i>mutui a tasso fisso</i>		4,68%	7,02%	9,85%	2,83%
<i>mutui a tasso variabile</i>		2,79%	4,19%	7,49%	3,30%

L'inchiesta del Sole 24 Ore. I cantieri a rilento e la giustizia civile tra gli altri fattori che determinano lo sviluppo lento

# Burocrazia, fisco e Sud: così la crescita resta al palo

**I DATI**

Impietoso il confronto con la locomotiva tedesca: nel primo trimestre il Pil italiano ha registrato un +0,1% contro l'1,5% della Germania

**Nicoletta Picchio**  
ROMA.

Il "buongiorno" si è visto dal primo trimestre del 2011: +0,1. Sostanzialmente, quota zero. E soprattutto pochissimo se ci paragoniamo alla locomotiva tedesca, +1,5 nel primo trimestre (4,9% la prospettiva del 2011) e sotto la media Ue che è stata +0,8 per cento.

L'Italia è indietro e, senza cambiamenti di rotta, continuerà ad esserlo anche in futuro. Ce lo ha detto la Ue, che ha già rivisto al ribasso, all'1%, il nostro Pil del 2011, lo ha ribadito ieri Standard & Poor's, portando l'outlook da stabile a negativo. Bisogna spingere sull'acceleratore, intervenendo sui quei fattori di freno che tengono l'Italia legata, e spingere la crescita, smarcandoci dalla situazione che ci vede inchiodati all'inazione perchè schiacciati dal peso enorme del debito, fermo restando il rigore dei conti pubblici.

I mali sono antichi, come ha messo in evidenza un'inchiesta de Il Sole 24 Ore, pubblicata a puntate sul quotidiano nelle scorse settimane e condensata in un libro, venduto in edicola. Si parte da un dato di fatto: che la crisi ha acuito un difetto strutturale del nostro paese. Anche quando nel mondo l'economia tirava, l'Italia cresceva meno della media. Con tutte le conseguenze del caso: meno ricchezza, meno benessere, meno posti di lavoro. Ed anche le previsioni indicate dal governo, con un 2011 che si ferma all'1%, dovendo aspettare fino al 2014 per intravedere un 1,6%, lasceranno l'Italia spiazzata nel confronto con i partner europei.

Bisogna cambiare passo. Nel Piano nazionale di riforme sono indicati i punti dove intervenire: fisco, burocrazia, Mezzogiorno, con un uso efficace dei fondi

strutturali, una giustizia civile più rapida, il rilancio delle infrastrutture, incentivi per la ricerca e l'innovazione. Un'agenda che vede in sintonia anche il mondo delle imprese, come è emerso, nell'occasione più recente, nelle Assise di Bergamo di Confindustria. Ora serve un governo con una forza politica solida per poterle attuare.

Il fisco è uno dei grandi temi su cui le aziende insistono per recuperare competitività. Difficile essere concorrenziali sui mercati con un tax rate complessivo sulle imprese che secondo i dati della Banca mondiale arriva al 68,6% contro il 48,2% della Germania, il 37,3% del Regno Unito; il 29,2% della Danimarca. Si pagano più tasse, sia imprese che cittadini,

ma non è tutto: ad aggravare la situazione c'è anche la compessità dell'ordinamento fiscale e l'incertezza del diritto, due fattori che scoraggiano gli investimenti. Bisognerà vedere gli effetti che ci saranno dopo il decreto sviluppo, varato dal governo ai primi di maggio, che punta a snellire gli adempimenti fiscali e a semplificare la burocrazia.

Gia, perchè è proprio l'amministrazione dello Stato l'altro fattore di blocco della crescita. Oggi sono più di 10 mila le amministrazioni pubbliche e l'Italia è al 78° posto, su 183 paesi, secondo le classifiche di Doing Business sulla libertà di fare impresa. Una tassa occulta fatta di lungaggini, eccesso di burocrazia, difficoltà a reperire le informazioni. Un costo che secondo il Censis incide sulle uscite complessive delle imprese per il 24,2 per cento.

E poi il Sud che secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è il vero handicap alla crescita italiana. Le Regioni non riescono ad utilizzare i fondi strutturali Ue, più di 40 miliardi di euro nel piano 2007-2013. Per il 2011 rischiamo di perdere 6 miliardi di euro; a dicembre 2010 i pagamenti rendicontati ammontavano al 9,6% del totale, rispetto ad una media Ue del 18 per cento. Soldi nostri, in realtà, frutto dei contri-

buti italiani, che rischiamo per inefficienza di regalare agli altri paesi membri.

Al Sud tutti i problemi dell'Italia sono al cubo, dalla Pubblica amministrazione, che solo il 7% degli intervistati secondo una ricerca del Censis giudica buona, alla giustizia civile. Solo il 13% ne dà una valutazione positiva, secondo la stessa analisi. Un problema che attanaglia tutto il paese: per recuperare un credito ci vogliono in Italia 1.250 giorni; in Francia ne servono 330. Sono 5,6 milioni i procedimenti pendenti: un malfunzionamento che costa alle imprese 2,6 miliardi all'anno.

Se almeno partissero le infrastrutture finanziate, un volano anticiclico che metterebbe in moto la domanda interna, grande assente della micro ripresa italiana, e creerebbe occupazione. Invece i cantieri sono semi bloccati e la spesa per le opere pubbliche si sta riducendo in percentuale rispetto al Pil.

Infine le liberalizzazioni: secondo la Banca d'Italia ed anche secondo l'Ocse farebbero aumentare il pil italiano del 10,8% nei prossimi dieci anni. Ma questa voce, su cui Confindustria insiste, nel Pnr per ora non c'è.



**I motivi della bassa crescita**

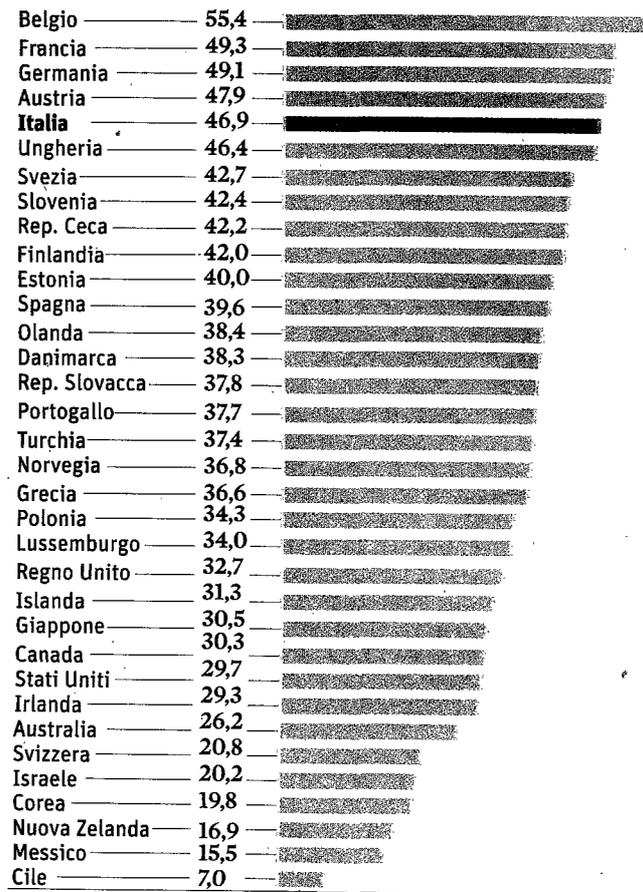
Il Sole 24 Ore del 26 marzo è partita l'inchiesta sull'Italia che non cresce aperta da un articolo di Fabrizio Galimberti. Un viaggio per capire come mai il nostro Paese da quarant'anni è quello con la crescita più bassa fra i competitor internazionali. Le analisi e i

reportage pubblicati sul quotidiano sono diventati un volume. Un'inchiesta per aiutare a capire i malanni di lungo corso dell'Italia e quali sono gli spazi di manovra per far lievitare la produttività, per essere più competitivi sui mercati globali, per abbattere i costi che appesantiscono le imprese.



## Il peso del cuneo fiscale

Dati in percentuale del peso del lavoro. 2010



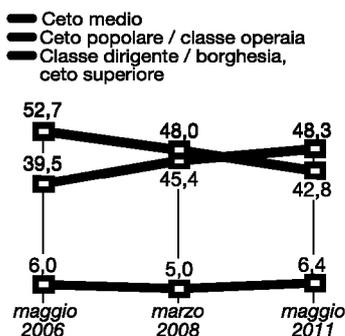
Sondaggio Demos-Coop. Il ceto medio diventa minoranza

# L'Italia si sente sempre più povera

## L'Italia sempre più povera per la prima volta è minoranza chi si sente ceto medio

*E il 44% dei professionisti si dichiara precario*

**Evoluzione di classe**  
Lei personalmente a quale classe sociale ritiene di appartenere?  
(valori % - serie storica)



### MAPPE

### L'ascensore sociale va solo in discesa

ILVO DIAMANTI

**C'**È INSODDISFAZIONE in Italia. Un'insoddisfazione sorda ma non più muta. Trapela da mille segnali, piccoli e grandi. Le proteste sociali che si susseguono, da mesi.

**I**N MODO ostinato e insistente. Nelle piazze, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. L'abbiamo riconosciuto, da ultimo, nel voto amministrativo. Che ha rivelato cambiamenti profondi. E inattesi. Dietro a tanta insoddisfazione si colgono tanti motivi, di natura diver-

sa. Uno, però, risulta evidente. L'ascensore sociale è in discesa, da troppo tempo. Per usare un ossimoro. I dati dell'Osservatorio di Demos-Coop, al proposito, sono espliciti. Anzitutto, la classe sociale (percepita dagli italiani). Per la prima volta, da quando conduciamo i sondaggi dell'Osservatorio, la piramide si rovescia completamente. Senza "mediazioni". Infatti, le persone che si collocano nella "classe operaia" oppure fra i "ceti popolari" superano, per estensione, quelle che si sentono "ceto medio". Dalla cetomedizzazione degli anni Ottanta — un neologismo ostico ma suggestivo, coniato da Giuseppe De Rita — si sta scivolando verso una sorta di "operaizzazione". Singolare destino, visto che da tempo si predica l'estinzione della classe operaia. Tuttavia, l'indicazione del sondaggio è esplicita. Il 48% del campione nazionale dice di sentirsi "classe operaia" (39%) oppure "popolare" (9%). Il 43%: "ceto medio". Il 6%, infine, si definisce "borghesia" o "classe dirigente". È l'unico settore sociale stabile. (Le classi privilegiate, d'altronde, sentono la crisi meno delle altre. Anche se la temono.) Invece, il peso del "ceto medio" è sceso di 5 punti negli ultimi tre anni e di 10 negli ultimi cinque. Simme-

tricamente, l'ampiezza di coloro che si sentono "classe operaia" oppure "popolare" è cresciuta di 3 punti negli ultimi tre anni e di 9 negli ultimi 5. Prima causa: lo slittamento dei lavoratori autonomi (artigiani e commercianti). Metà di essi oggi si posiziona nei ceti popolari. Lo stesso avviene per circa un terzo di impiegati e tecnici.

Peraltro, l'insoddisfazione verso l'economia e il mercato del lavoro, secondo il sondaggio Demos-Coop, non è mai stata tanto elevata. Verso l'economia: nel 2004 coinvolgeva il 59% della popolazione, oggi il 71%. Verso il lavoro: nel 2004 era espressa dal 60% della popolazione, oggi inquieta il 75%. La delusione sociale: investe tutti. La novità assoluta è che il senso di declino sociale non riguarda i "soliti noti". Operai, pensionati e disoccupati, su tutti. Ma risucchia altri gruppi, che si è soliti collocare (e fino a qualche anno fa si collocavano) più in alto. Nei ceti medi. Perfino nelle classi dirigenti.

Una quota ampia di lavoratori autonomi (20%) ma soprattutto di liberi professioni-



sti (44%) oggi definisce la propria condizione di lavoro "precaria".

D'altra parte, basta considerare il lavoro realmente svolto nell'ultimo anno dagli intervistati. Una componente ampia di essi (il 17% sul totale) dichiara di aver lavorato in modo temporaneo, per una parte più o meno ampia dell'anno. Si tratta dei giovani, soprattutto. E degli studenti (28%). Una generazione precaria, si è detto. È, effettivamente, così. Una generazione senza futuro. Il 63% del campione ritiene, infatti, che i giovani avranno un futuro peggiore di quello dei genitori. E il 56% ritiene che i giovani, per avere speranza di carriera, se ne debbano andare via. All'e-

**La delusione ormai è trasversale: non tocca solo i ceti più svantaggiati, ma tocca la dirigenza**

**Commercianti e artigiani sono lentamente scivolati verso il basso**

stero. Ne sono convinti, per primi, gli interessati: il 76% di coloro che hanno meno di 25 anni. Tuttavia, la precarietà è un sentimento diffuso. Che attraversa tutti i settori sociali. L'insoddisfazione verso la situazione economica e del mercato del lavoro, infatti, oltre che fra i disoccupati, raggiunge il massimo livello tra i liberi professionisti e i lavoratori autonomi. Ed è alta anche fra i tecnici e gli impiegati. Dal punto di vista della classe so-

ziale: inquieta soprattutto coloro che si sentono "borghe-sia" oppure "classe dirigente". Non è poi così sorprendente. Il fatto è che non ci sono abituati. Per cui temono di perdere i privilegi di cui dispongono.

Si spiega così la perdita di appeal del "lavoro in proprio". Ma anche la parallela ripresa dell'attrazione esercitata dal lavoro pubblico (soprattutto nel Mezzogiorno). Nonostante da anni venga stigmatizzato da autorevoli esponenti del governo. Non è che i cittadini provino un'insostenibile voglia di fare i "fannulloni". È il senso di insicurezza che pervade il lavoro. L'economia. Magari non è una grande novità, potrebbe eccepire qualcuno. È vero, ma non del tutto. Perché fino a poco tempo fa funzionava un meccanismo psicologico che disinnescava gli effetti politici della delusione economica e sociale. Anzi: li rivolgeva a scapito dell'opposizione. Una sinistra "impopolare". Sempre più in difficoltà nell'intercettare il consenso dei dipendenti privati e dei ceti sociali più precari. Rannicchiata — e quasi accerchiata — dentro il perimetro dei pensionati e del pubblico impiego. Soprattutto degli insegna-nti e delle figure "intellettu-ali". Da qualche tempo, questa spirale senza fine sembra essere giunta alla fine. Il processo di operizzazione e di discesa sociale sta producendo — ha già prodotto — effetti politici evidenti. E sembra sempre più arduo, per il governo e per il suo capo, proseguire nella strategia della dissimulazione. Dire, da un lato, che non è vero. Trattare chi predica sfiducia da nemi-

co della nazione. Dell'Italia.

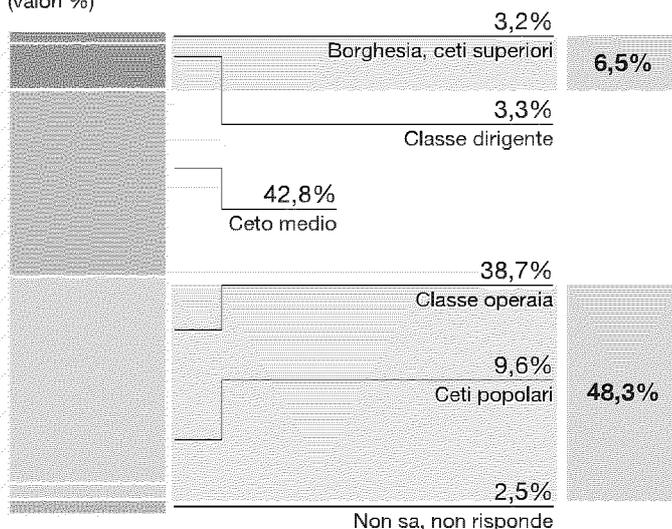
D'altra parte, non è facile scaricare le colpe e le paure della crisi sempre sugli "altri". Gli immigrati e gli stranieri. Poi, l'euro e l'Unione Europea. Sul piano interno: Roma padrona e il Sud spendaccione. O, viceversa, il Nord egoista. Alla lunga, il meccanismo si è logorato. Difficile dire che la crisi non c'è. Che le cose vanno bene. Che noi stiamo bene. Che bisogna avere fiducia (ora). Che gli operai non esistono. Se mezza Italia, ormai, si sente e si dice operaia. Se i ceti medi e perfino i borghesi hanno paura. Se i giovani pensano di fuggire dal Paese. Se i genitori, per non parlare dei nonni, non hanno argomenti validi per trattenerli. Ed è difficile scaricare le colpe sull'opposizione, che da anni latita. Ma è difficile, per la maggioranza, anche prendersela con il Sud o con il Nord. Spostare i ministeri da Roma a Milano. Visto che in entrambi i casi significa prendersela con se stessa. La Lega del Nord contro il Pdl romano — e del Sud. E viceversa. Così — "forse" — dopo tanti anni, siamo giunti alla resa dei conti. O almeno: all'assunzione di responsabilità. Se piove e fa freddo, se l'orizzonte è scuro. Non può essere — sempre e solo — colpa degli "altri".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Perde appeal essere autonomi e torna in auge il posto fisso, magari pubblico**

**La mia classe sociale è:**

Lei personalmente a quale classe sociale ritiene di appartenere? (valori %)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Maggio 2011 (base: 1310 casi)

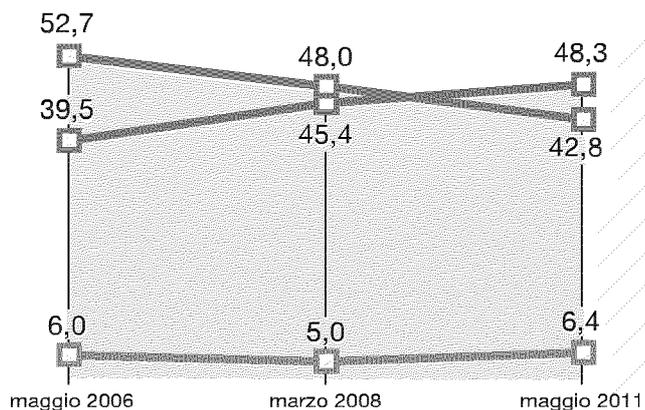
L'Osservatorio Demos-Coop: è in atto un rivoluzione tra le classi

Solo una minoranza del 6% si colloca ancora nella borghesia

**Evoluzione di classe**

Lei personalmente a quale classe sociale ritiene di appartenere? (valori % - serie storica)

- Ceto medio
- Ceto popolare / classe operaia
- Classe dirigente / borghesia, ceto superiore

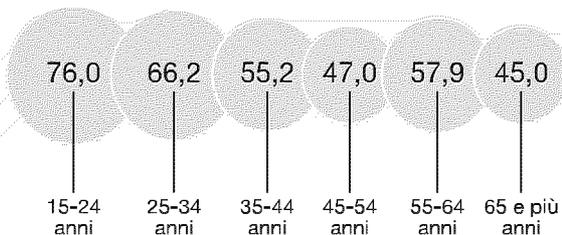


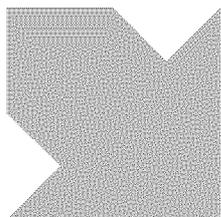
**Giovani: meglio lavorare all'estero**

"Per i giovani di oggi che vogliono far carriera l'unica speranza è andare all'estero" (valori % di coloro che si dichiarano moltissimo o molto d'accordo - serie storica)



IN BASE ALLA CLASSE D'ETA'



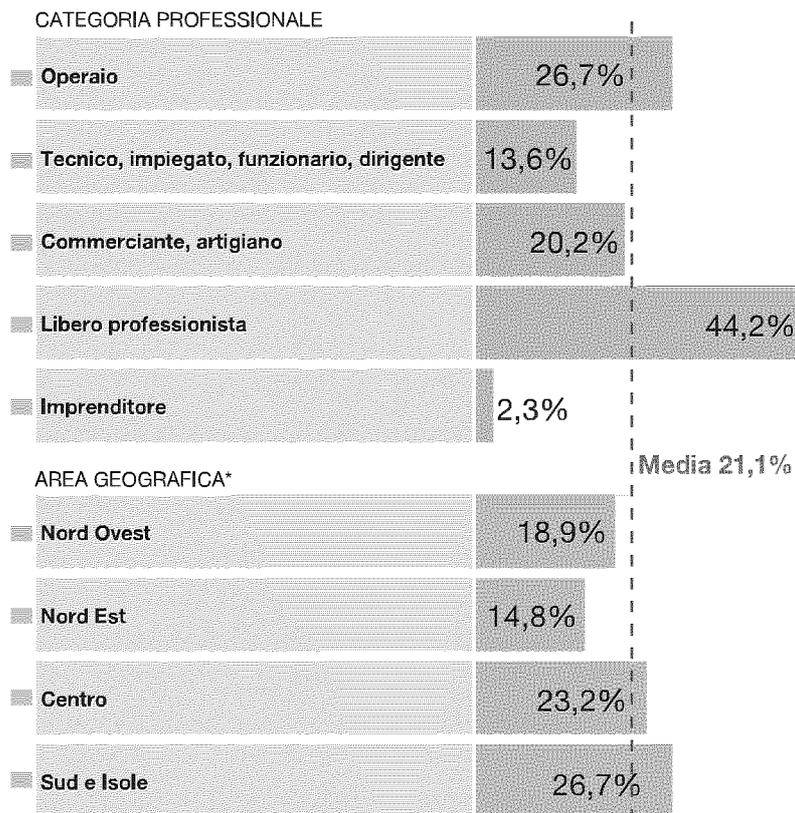


**Nota metodologica**

L'Osservatorio sul Capitale Sociale è realizzato da Demos&Pi in collaborazione con Coop (Ass. Naz.le cooperative di consumatori) e la partecipazione del LaPolis - Univ. di Urbino per la parte metodologica e di Medialab - Vicenza per quella organizzativa. Il sondaggio è stato condotto da Demetra (sistema CATI) nel periodo 16-19 maggio 2011. Il campione nazionale è tratto dall'elenco di abbonati alla telefonia fissa (N=1310, rifiuti/sostituzioni: 6.789) ed è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre per genere, età, titolo di studio e zona geopolitica di residenza. I dati sono stati ponderati in base al titolo di studio (margine di errore 2.7 %). Documento completo su [www.aacom.it](http://www.aacom.it)

**Ritengono il proprio lavoro precario**

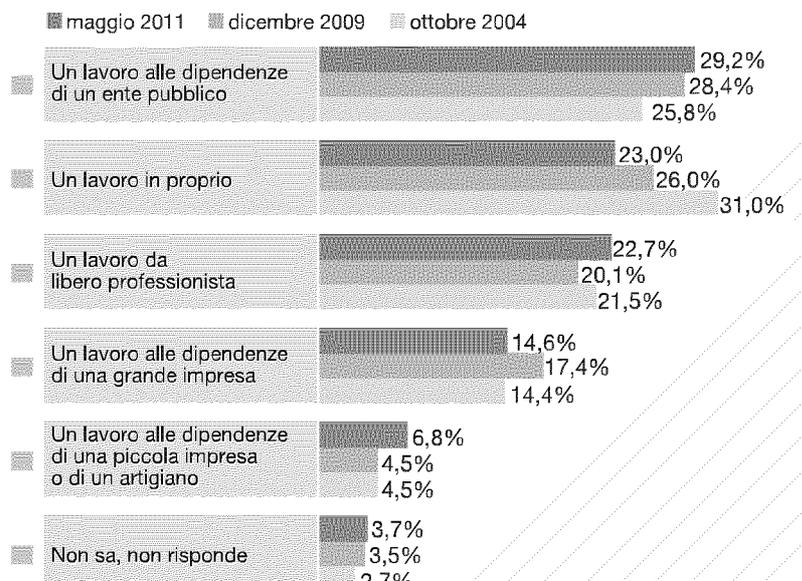
Come considera il suo lavoro? (valori %)



\* Nord Ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria  
 Nord Est: Veneto, Trentino A.A., Friuli V.G. e Emilia Romagna  
 Centro: Toscana, Marche, Umbria e Lazio  
 Sud e Isole: tutte le restanti regioni

**Il lavoro preferito**

Se potesse scegliere un lavoro per sé o per i suoi figli, quale preferirebbe? (valori % - serie storica)



**Il futuro dei giovani**

Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (valori % - serie storica)

